

**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 9 GIUGNO 2010

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

LE NOVITÀ IN MATERIA PENSIONISTICA NELLA MANOVRA FINANZIARIA 2010 (D.L. 78/2010) 6

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 7

PER PIGNORAMENTO PRESSO TERZI TERMINE DA 15 A 60 GIORNI 8

DA GIUNTA LEGGE PER PATTO STABILITÀ REGIONALE 9

OK A CARTA AUTONOMIE. SÌ COMMISSIONE A TAGLIO PROVINCE 10

ON LINE IL MOTORE DI RICERCA DEGLI ENTI LOCALI 11

PIANI STRUTTURALI COMUNALI, PROROGA DI UN ANNO 12

IL SOLE 24ORE

PENSIONI CON SCALONE UNICO 13

Per le statali allo studio l'innalzamento secco da 61 a 65 anni dal 2012 - LE ALTRE MISURE/Possibile sospensione della finestra unica nel 2012 Ipotesi alternativa di un allineamento graduale con scatto di due anni nel 2011

CON IL BLOCCO DEGLI STIPENDI L'ASSEGNO SI RIDUCE DEL 4% 15

COEFFICIENTE «UNISEX»/Nel 2015 con 30 anni di contributi trattamento pari al 61% della retribuzione - Salerno (Cermlab): rivedere l'attuale meccanismo

TAGLI RECORD IN LOMBARDIA 16

Seguono Lazio e Campania- Trasporti e incentivi i settori più colpiti

IL PARADOSSO DI LOREGGIA: CONTI VIRTUOSI DA RIDURRE DEL 60% 18

TAGLIO SOFT SOLO PER 4 PROVINCE 19

L'annuncio di Calderoli: la prossima settimana l'autonomia impositiva

GOVERNO BATTUTO ALLA CAMERA IL PDL ACCUSA LA BINDI: PARZIALE 21

BANCHI VUOTI/Il Pd: colpa dei 64 assenti della maggioranza - La replica: votazione chiusa con troppo anticipo dalla vicepresidente

ROBOT SPAZZINO PER I RIFIUTI 22

NASCONO SPORTELLI UNICI E AGENZIE PER LE IMPRESE 23

PODIO ITALIANO NELL'EOLICO 24

SOSPENSIVA DI 150 GIORNI SOLO PER NUOVE ORDINANZE 25

I vecchi provvedimenti validi fino al primo grado

NIENTE ALCOL DALLE 3 ALLE 6 26

LE ALTRE MISURE/Etilometro all'uscita degli esercizi ma deroghe a Ferragosto e Capodanno - Prova pratica per il patentino del ciclomotore

MINI INTERVENTI EDILIZI CON PERMESSI PIÙ SEMPLICI 27

IN AGENDA/Possibile aumentare le cubature per valori non superiori al 10% e la posa di cartelli pubblicitari

IL SOLE 24ORE NORD EST

LA NUOVA LEGISLATURA DÀ PRIORITÀ AL LAVORO 28

Nel mirino anche le imprese che delocalizzano

IL SOLE 24ORE NORD OVEST

MEZZO MILIARDO DI TAGLI AI COMUNI 29

Sacrifici stimati tra 485 e 593 milioni in due anni - Anci al lavoro per le modifiche

INTERVENTI INEVITABILI SU MENSE E CULTURA	30
PER LE AUTONOMIE IL CONTO PIÙ SALATO	31
A RISCHIO SOPRATTUTTO IL SOSTEGNO AL TERRITORIO.....	32
LA PRIMA VITTIMA SARÀ LA «DIFFERENZIATA».....	33
L'UNIONE DEI COMUNI CONVIENE UNDICI SINDACI PRONTI A DIRE SÌ.....	34

Primo incontro per le alleanze nella cintura ovest torinese

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD

LE REGIONI RIFANNO I CONTI CROLLA LA SPESA IN CONSULENZE.....	35
<i>Nell'area tra 2005 e 2009 uscite scese da 23 a 10,5 milioni</i>	
I COMUNI RISPARMIANO SUGLI INCARICHI	37
IN TOSCANA LE AUTO BLU PIÙ CARE	38
<i>L'ALTERNATIVA DEI BUS/«I margini per tagliare sono pochi ma stiamo verificando le offerte del trasporto pubblico»</i>	
LO STATO INCASSA 88MILA EURO OGNI CHILOMETRO DI SPIAGGIA	39
<i>In Romagna il canone è cinque volte più alto della Toscana</i>	
PERCHÉ NON SIAMO ENTI INUTILI.....	40
IL PATTO «BLOCCA» 480 MILIONI.....	41
<i>Via all'iter del Dpef 2011: la manovra statale riduce i fondi per 320 milioni</i>	
DAI COMUNI-DETECTIVE UN MILIONE ALL'ERARIO	43

Segnalazioni a quota 3mila - Bologna in testa

LA REGIONE RESTAURA IMMOBILI INAGIBILI	45
--	----

IL SOLE 24ORE SUD

CASTELLAMMARE MANDA A CASA DIPENDENTI E DIRIGENTI	46
<i>Provvedimenti. Cinque già adottati, altri 40 al via - La prefettura: «A rischio commissariamento»</i>	
LOMBARDO E I 22MILA PRECARI: DA EVITARE IL TRAUMA SOCIALE	48
<i>Il governatore chiede a Tremonti la deroga al patto di stabilità</i>	
COLPO DI SPUGNA SU ASSUNZIONI GIÀ DELIBERATE.....	49
LA PARTITA SI GIOCA TUTTA SUI LAVORATORI DELLA SANITÀ	50
FIRMATA A MAGGIO CON IL GOVERNO UNA CONVENZIONE DA 13 MILIONI	51
ANCORA IN BILICO 122 ADDETTI DELLA REGIONE	52
SUD ESCLUSO DA TUTTI I TAVOLI	53
NESSUNO STOP PER I SITI A RISCHIO	54
<i>Per evitare emergenze ambientali la Regione potrebbe limitarsi a fare multe</i>	
IL CONSIGLIO TAGLIA I COSTI DELLA POLITICA	55
SBLOCCATI DAL CIPE I FONDI PER LE SCUOLE	56
SÌ DI ROMA AI PIANI INTEGRATI.....	57

Efficaci la riqualificazione urbana e i servizi alle imprese

ITALIA OGGI

E I FINIANI VANNO IN CONTROMANOVRA	58
--	----

Nel mirino enti locali, redditi alti e auto blu: nuovi tagli

UN FEDERALISMO COSÌ NON SI ERA MAI VISTO	59
<i>Bilanci regionali certificati a sei mesi dalle elezioni</i>	
AGENZIE FISCALI IN ORDINE SPARSO	60
<i>Dopo le Dogane, il Territorio blocca le missioni istituzionali</i>	
COMMERCIO CON REQUISITI STATALI	61
<i>I criteri centrali sostituiscono quelli fissati dalle regioni</i>	
IL CATASTO A PIÙ VOCI	62
<i>Contraddittorio sul classamento</i>	
LA TOSCANA PREMIA I COMUNI ANTIEVASIONE	63
AUTONOMIA IMPOSITIVA IN ARRIVO	64
MODULI UNIFORMI PER L'ANAGRAFE.....	65
CASE FANTASMA ADDIO	66
<i>La Alemanno fa il telerilevamento</i>	
APPALTI, CERTEZZA IMPUGNAZIONI	67
<i>Dall'aggiudicazione sale a 35 giorni il termine per il contratto - Previsto l'obbligo preventivo di comunicare l'intenzione di proporre ricorso</i>	
LA REPUBBLICA	
LA SUPREMAZIA DEL CUPOLONE.....	70
SALTANO QUATTRO PROVINCE, TRE IN FORSE.....	72
<i>Tremonti: i saldi della manovra non si toccano. Napolitano: stop ad arricchimenti sfrenati</i>	
GIOVANI IN PENSIONE A 70 ANNI IL GOVERNO: SÌ, MA SALE LA VITA MEDIA	73
<i>Donne statali, nel gennaio 2012 "scalone" da 61 a 65 - Ristretto il campo al pubblico impiego, il governo italiano ha accettato di intervenire in tempi rapidi per evitare di dover poi pagare le multe</i>	
"PALAZZI PIÙ ALTI DEL CUPOLONE" A ROMA CADE L'ULTIMO TABÙ	75
LA REPUBBLICA BARI	
IL GOVERNO TOGLIE 369 MILIONI STANGATA SU FERROVIE E CANTIERI	76
<i>Regione, l'ira di Vendola: "Facciamo i curatori fallimentari"</i>	
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
FISCO, IL COMUNE A CACCIA DI EVASORI STANA ANCHE I "FURBETTI" DELL'ASILO NIDO	77
<i>Già 120 mila euro recuperati. Alleanza con l'Agenzia Entrate</i>	
LA REPUBBLICA FIRENZE	
"IN SECONDA CLASSE A COMINCIARE DA ME"	78
<i>Approvata una proposta di legge per varare un "patto di stabilità" regionale</i>	
LA REPUBBLICA MILANO	
MORATTI, STOP AGLI ENTI INUTILI "TRA UN MESE IL PIANO DI TAGLI"	79
<i>otto esame almeno 82 fondazioni e partecipate che diventano 90 con quelle in cui il Comune non ha rappresentanti</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
DEMOLIZIONI, BOCCIATO IL DECRETO	80
<i>Ma Ischia si ribella: "Non doveva accadere". I Verdi: "Bella notizia"</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
GLI SPRECHI DELLA FORMAZIONE TROPPI CORSI, MANCANO GLI ALLIEVI.....	81

C'è posto per 100 mila. Enti a caccia di disoccupati

LA RIVOLTA DEGLI ASSESSORI RIMASTI A PIEDI 82

Dal 18 giugno stop all'utilizzo delle auto blu. E in giunta scoppia la protesta..... 82

IL FOGLIO

LIBERALIZZAZIONI INCOSTITUZIONALI 83

I blitz liberisti possono essere conclusi anche senza toccare la Carta

PENSIONI E LEGGENDE METROPOLITANE 84

I paesi con età pensionabile elevata sono una risorsa per i giovani lavoratori

CORRIERE DELLA SERA

«GLI APPALTI VENETI AI VENETI» IL SÌ DI LEGA E CENTRODESTRA..... 85

COSTI PER LA TAC? IN CAMPANIA 1.554 EURO, IN EMILIA 1.027 86

Dal confronto sulle uscite sanitarie si scopre che il divario tra regioni può raggiungere anche il 100%

LA «FINANZA CREATIVA» DEI NOSTRI PARTITI 88

Mentre spendono i rimborsi futuri, agli statali bloccano gli stipendi

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

IERVOLINO E IL TAGLIO DEI FONDI: RISCHIANO 10 MESI DI DELIBERE 89

Capodichino, dalla sindaca ok all'arrivo di Gamberale

CORRIERE DEL VENETO

IL PDL: «APPALTI, PRIMA I VENETI» LA LEGA: «SI SONO CONVERTITI» 90

I promotori: punteggi e attenzione alle aziende che operano in regione

LIBERO

È FALLITA LA RIVOLUZIONE VIRTUOSA DEGLI ENTI INUTILI E SU QUELLA DEGLI STIPENDI SENTO
PUZZA DI BRUCIATO 92

IL COMUNE ASSUME UN CICERONE. SOLO CHE È SORDOMUTO 93

LE AUTONOMIE.IT**SEMINARIO****Le novità in materia pensionistica
nella manovra finanziaria 2010 (d.l. 78/2010)**

Il 31 maggio scorso è entrato in vigore il D.L. n. 78/2010 “Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica”, ovvero la MANOVRA FINANZIARIA 2010, che introduce con l’articolo 12 una serie di interventi in materia previdenziale. Le finestre mobili introdotte dalla manovra finanziaria sui trattamenti pensionistici di vecchiaia e di anzianità comportano, di fatto, un aumento secco dell’età pensionabile: per i lavoratori dipendenti ciò si traduce in un incremento lavorativo rispetto al sistema attuale che, in alcuni casi, può arrivare fino a nove mesi in più! Il Seminario permette di avere un quadro generale del calcolo della pensione e inoltre analizza tutte le principali novità in campo previdenziale con l’esame dei principali istituti in materia. La giornata di formazione avrà luogo il 17 GIUGNO 2010 con il relatore Dr. Stefano PERINI presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**SEMINARIO: IL PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO DOPO LA LEGGE 69/2009 E IL NUOVO CODICE DELL’AMMINISTRAZIONE DIGITALE. RUOLO E ADEMPIMENTI PER I SERVIZI DEMOGRAFICI DEI COMUNI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 22 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA MANOVRA DI STABILIZZAZIONE FINANZIARIA 2010 – 2012 (DL 78/2010) E L’IMPATTO SULLA GESTIONE DEL PERSONALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 130 del 6 Giugno 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 19 maggio 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Feletto e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 19 maggio 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Carinola e nomina del commissario straordinario.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE DECRETO 26 marzo 2010 Cofinanziamento statale a carico del Fondo di rotazione per i programmi operativi FSE dell'obiettivo Competitivita' regionale e occupazione, programmazione 2007/2013, annualita' 2009. (Decreto n. 10/2010).

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

COMUNICATO Differimento del termine di presentazione delle domande di contributo presentate dagli enti locali per l'accesso alla ripartizione delle risorse del Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo, riservate al sostegno finanziario dei servizi di accoglienza.

NEWS ENTI LOCALI

EQUITALIA

Per pignoramento presso terzi termine da 15 a 60 giorni

Equitalia ancora più vicina ai contribuenti. I cittadini avranno più tempo per valutare ed eventualmente contestare il pignoramento presso terzi effettuato dall'agente della riscossione: il termine passa da 15 a 60 giorni con l'obiettivo dichiarato di permettere al debitore iscritto a ruolo di potersi difendere adeguatamente contro le esecuzioni forzate che si ritengono errate. È la principale novità contenuta nella direttiva di Equitalia n. 12/2010 inviata a tutti gli amministratori delegati e direttori generali delle società partecipate. Il provvedimento va ad aggiungersi all'altra recente direttiva, cosiddetta "anti-burocrazia", varata per consentire ai contribuenti che ritengono di aver ricevuto una cartella di pagamento per tributi già pagati o interessati da un provvedimento di sgravio o sospensione, di non fare più la spola tra gli uffici pubblici per vedere riconosciute le proprie ragioni. Prosegue, quindi, l'attività di Equitalia per migliorare il rapporto con i cittadini. La direttiva 12/2010 è incentrata sull'omogeneizzazione della modulistica utilizzata dalle società del Gruppo durante gli atti di pignoramento presso terzi, ma prevede anche le nuove regole a vantaggio dei contribuenti. La norma a cui si fa riferimento è l'articolo 72 bis del dpr 602/1973 che prevede la possibilità di ordinare a un soggetto (ad esempio il datore di lavoro) di versare direttamente all'agente della riscossione le somme che avrebbe dovuto pagare al debitore iscritto a ruolo (ad esempio il dipendente). Prima, però, la richiesta di versamento avanzata da Equitalia era da assolvere entro e non oltre 15 giorni dalla notifica dell'atto di pignoramento. Ora il debitore avrà molto più tempo, fino a due mesi, per opporsi.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

TOSCANA

Da giunta legge per patto stabilità regionale

La giunta regionale della Toscana, come il Piemonte, ha approvato una proposta di legge di riforma del Patto di stabilità. Lo ha annunciato oggi il presidente della Regione Enrico Rossi, spiegando che l'obiettivo è quello di conteggiare il massimo di spesa con un "tetto regionale". "Noi - ha spiegato il governatore toscano - siamo riusciti a concordare con il Ministero dell'Economia che il tetto di spesa che impone il Patto di stabilità su ciascun ente, non sia più di ciascun ente, ma sia regionale. L'abbiamo fatto spinti dalle richieste di Province e Comuni. Tutto questo consente a quelle amministrazioni che hanno possibilità di fare spese nel corso di uno specifico anno, di poter spendere, recuperando una possibilità di spesa che invece altre amministrazioni che non vogliono o non possono spendere, non utilizzano. Questo meccanismo - ha detto Rossi - allarga un po' le strette maglie del Patto di stabilità che in sé non è sbagliato, ma che purtroppo colpisce gli investimenti". Lo scorso anno la Regione Toscana aveva 'ceduto' cento milioni del proprio tetto del Patto di Stabilità a enti locali (Province e Comuni) che, pur avendo bilanci a posto e risorse a disposizione, non potevano investire a causa dei vincoli.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ENTI LOCALI

Ok a carta autonomie. Sì commissione a taglio province

La Commissione Affari Costituzionali della Camera ha approvato, grazie ai voti favorevoli di Pdl e Lega Nord, un emendamento del relativo al ddl sul Codice delle Autonomie, Donato Bruno, che prevede il taglio delle Province con meno di 200 mila abitanti. Voto contrario e' stato espresso da Pd, Udc e Api. La norma in particolare dispone che la popolazione delle Province non possa essere mai inferiore ai 200 mila abitanti. Il taglio viene attenuato per le province il cui territorio sia per oltre il 50% montano dove non saranno toccate quelle sopra i 150mila abitanti.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

INNOVAZIONE

On line il motore di ricerca degli enti locali

Vuoi avere in un clic la fotografia di un comune o di un altro ente locale? Vai su comuniverso.it, il nuovo motore di ricerca della pubblica amministrazione locale, intesa in tutte le sue articolazioni: comuni, associazioni di comuni, comunità montane, province, parchi naturali e altro ancora. Il sito è realizzato da Ancitel spa, società dell'Associazione nazionale dei comuni italiani (Anci), e mette a disposizione banche dati sugli amministratori in carica - compresi contatti, recapiti, indirizzi e-mail - dati elettorali ed economico - finanziari, su notizie, eventi e documenti, pescando in data base aggiornati e attendibili come quello della stessa Ancitel e della direzione centrale dei servizi elettorali del ministero dell'Interno. Il 'Google' della pa locali profila gli enti praticamente a 360° raggruppando, ad esempio, quelli che ospitano sedi universitarie, parchi o aree naturali, che hanno maggiori o minori entrate o che sono dotati di posta elettronica certificata (pec). Tra le possibilità offerte dal sito c'è anche quella di inviare ulteriori info o immagini relative ai singoli enti, oppure di partecipare a sondaggi. I servizi disponibili sono gratuiti.

Fonte **MINISTERO DELL'INTERNO**

NEWS ENTI LOCALI

CALABRIA

Piani strutturali comunali, proroga di un anno

Il Governatore della Calabria Giuseppe Scopelliti e l'assessore all'Urbanistica Pietro Aiello, questa mattina a palazzo Campanella prima dell'avvio dei lavori del Consiglio regionale, hanno incontrato i giornalisti per spiegare la proposta di legge della Giunta sulla proroga di 12 mesi dei termini per l'approvazione, da parte delle amministrazioni locali, del Piano Strutturale Comunale. "Il 60% degli enti locali della Calabria - ha detto il Governatore - non ha neanche prodotto l'istruttoria del PSC e noi, con questa proroga, vogliamo avviare un percorso di accompagnamento per quei comuni che non si sono ancora dotati di questo importante strumen-

to di sviluppo e di tutela del territorio". Per Scopelliti il "PSC e tutti gli altri piani strutturali stabiliscono regole che, in una società complessa, aiutano la buona amministrazione e garantiscono il percorso di legalità. Quanto ci sono regole - ha sottolineato Scopelliti - si lavora meglio, altrimenti si incorre nell'illegalità'. Da parte della Giunta regionale vi è l'impegno a dare impulso al lavoro degli enti locali, perché così ci aiuta ad organizzare il territorio". Ritardi caratterizzano anche il Piano spiagge, a cui Scopelliti attribuisce un grande valore in termini di "prospettiva turistica rispetto al rapporto con il mare che è un'importante fonte di sviluppo e di ricchezza", andrebbero ri-

cercati nell'incapacità degli enti di applicare questo importante strumento o per le pressioni che partono dal territorio. L'Assessore Aiello - alla conferenza stampa hanno preso parte anche gli Assessori Giacomo Mancini e Pino Gentile -, ha evidenziato come l'attuale governo regionale ha avviato una "nuova strategia per la riorganizzazione del territorio", illustrando anche i provvedimenti fin qui approvati dalla Giunta. "Rischiamo - ha sostenuto Aiello - di commissariare il 60% degli enti locali che non hanno approvato il PSC, ma questo sarebbe stato un atto d'imperio. Noi, invece, vogliamo stare accanto ai comuni perché, assieme ad essi, vogliamo at-

tuare una nuova politica di gestione del territorio". L'assessore Aiello ha poi preannunciato che nei prossimi giorni saranno assunti altri importanti provvedimenti sulla gestione del territorio, perché "l'idea gestionale è diametralmente opposta rispetto al passato". E sui piani spiaggia, l'Assessore ha sottolineato che il 40% è ancora carente, auspicando che già dal prossimo anno le cose possano cambiare. A tal proposito grazie ad un accordo con il CNR verrà fatta una valutazione complessiva sul demanio marittimo. In quest'ottica, il prossimo 16 giugno a Roma, l'assessore Aiello incontrerà il Presidente del CNR.

Fonte ASCA

La manovra - Pubblico impiego

Pensioni con scalone unico

Per le statali allo studio l'innalzamento secco da 61 a 65 anni dal 2012 - LE ALTRE MISURE/Possibile sospensione della finestra unica nel 2012 Ipotesi alternativa di un allineamento graduale con scatto di due anni nel 2011

ROMA - Sono due le ipotesi su cui si lavora per portare a 65 anni l'età per il pensionamento di vecchiaia delle donne nel pubblico impiego entro il 2012, come chiesto dall'Ue. La prima strada per l'allineamento rapido al requisito dei colleghi uomini punta a un nuovo intervento graduale che prevede l'innalzamento di due anni del requisito a partire dal primo gennaio dell'anno prossimo e poi di altri due anni dal primo gennaio 2012. Si passerebbe dai 61 anni del 2010, già previsti dalla legge approvata l'anno scorso, a 63 anni all'inizio del 2011 (con il passaggio 61-63 anni) e a 65 anni all'inizio del 2012 (63-65 anni). Unica alternativa possibile – e che secondo diverse fonti sembrava fino a ieri sera la più gettonata – sarebbe quella di arrivare con un salto diretto a 65 anni il primo gennaio del 2012, con una soluzione più di impatto ma allo stesso tempo in qualche modo più generosa. Lo scalone di

quattro anni in soluzione unica consentirebbe infatti a chi ha 61 anni di maturare il diritto ad uscire fino al termine dell'anno prossimo. Anche se poi l'uscita vera e propria dovrà comunque fare i conti con lo slittamento di un anno dovuto alla finestra unica prevista dalla manovra correttiva. Proprio sulla finestra, nel caso di optasse per lo "scalone unico", potrebbe aprirsi una trattativa, per consentire una deroga valida solo per l'anno in questione e le dirette interessate. Ieri i tecnici dei ministri Maurizio Sacconi e Renato Brunetta hanno messo a punto le soluzioni che verranno presentate domani in consiglio dei ministri. La norma, con ogni probabilità, verrà tradotta in un emendamento del governo al dl 78 (la manovra biennale) all'esame del Senato. Le dipendenti pubbliche che finora hanno scelto di andare in pensione di vecchiaia prima del 65esimo anno di età, sono mediamente 6-8mila l'anno

e di queste la maggioranza (l'80%) è uscito appena raggiunto il requisito minimo tra i 60 e i 61 anni. Da questi andamenti risulterebbero bloccate per l'innalzamento del requisito circa 32.300 donne (dal 2012 al 2017), vale a dire tutte le dipendenti che al 31 dicembre 2011 non hanno ancora maturato i requisiti per la pensione di anzianità (35 anni di contributi e 60 di età oppure 36 anni di contributi e 59 di età) e tutte le dipendenti che avrebbero maturato l'età pensionabile - nei singoli anni 2012-2017, e cioè quelle che hanno un'età compresa tra i 62 e i 64 anni. Fino al 2017 l'innalzamento dell'età di pensionamento dovrebbe anche garantire qualche risparmio aggiuntivo. La stima è di 2 miliardi tra il 2012 e il 2017, mentre la normativa attuale bocciata dall'Ue (che prevede l'allineamento al 2018) garantirebbe risparmio annui per 2,4 miliardi a regime. Ma la cifra potrebbe ridursi per effetto del blocco

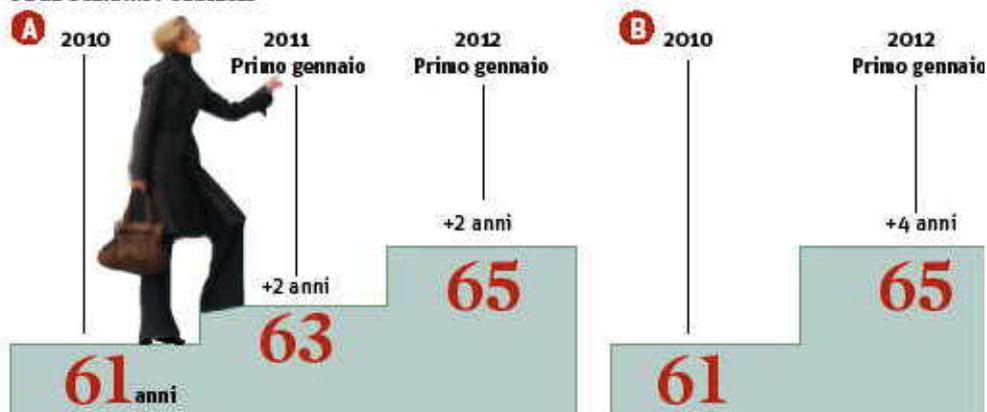
del turn-over e delle rivalutazioni delle liquidazioni. Ieri il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha chiarito che, in effetti, questa ulteriore correzione sull'età nel pubblico impiego non porterà risparmi rilevanti in termini finanziari, mentre il collega Renato Brunetta ha confermato che con l'operazione non si farà cassa perché le risorse risparmiate «saranno utilizzate per il welfare, le famiglie, l'occupabilità delle donne». La presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ha ribadito che l'innalzamento effettivo dell'età di pensionamento «è una strada che va percorsa e non riguarda solo le donne della pubblica amministrazione», mentre il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, ha detto che si sta profilando «una soluzione del tutto iniqua per le donne che si trovano nella fascia interessata dalla correzione».

Davide Colombo

SEGUE GRAFICO

L'allineamento a 65 anni dell'età di pensionamento degli statali

I DUE SCENARI POSSIBILI



**RISPARMI A REGIME
PREVISTI DALLA
NORMATIVA VIGENTE**



**NUOVI RISPARMI
AGGIUNTIVI NELLA
FASE TRANSITORIA
CON SCALONE UNICO**



L'EFFETTO DEL BLOCCO DEL RINNOVO DEL CONTRATTO
Esempio di una dipendente che va in pensione a 65 anni con 30 di contributi versati. La percentuale di pensione è sull'ultimo stipendio versato e calcolata con l'applicazione dei coefficienti di trasformazione



La manovra - Pubblico impiego

Con il blocco degli stipendi l'assegno si riduce del 4%

COEFFICIENTE «UNISEX»/Nel 2015 con 30 anni di contributi trattamento pari al 61% della retribuzione - Salerno (Cermlab): rivedere l'attuale meccanismo

ROMA - L'impatto peggiore lo subiranno le dipendenti cui mancano ormai pochi anni alla pensione di vecchiaia. Perché oltre al posticipo del momento del ritiro dovranno fare i conti con il blocco del contratto che, com'è noto, resta in vigore fino alla fine del 2012. Per queste lavoratrici, la cui pensione finale è composta da una rata con calcolo retributivo ancora molto alta rispetto alla quota di calcolo di tipo contributivo, il raffronto con l'ultimo stipendio conta. E se un blocco (non recuperabile) di tre anni può essere stimato in un 4-4,5% in meno in busta paga, ecco che al momento del ritiro quella soglia di riferimento diventa più bassa. Applicando gli attuali coefficienti di trasformazione (che traducono il montante contributivo in rata pensionistica), in prima approssimazione si può stimare che una dipendente pubblica che andrà in pensione nel 2015 a 65 anni con 30 anni di contributi

incasserà un assegno pari a circa il 61% dell'ultimo stipendio. Questa donna, nata nel 1950, avrebbe una pensione più leggera del 4% rispetto a quella di una sua collega del settore privato che incasserebbe, il 65,4% dell'ultima busta paga andando però in pensione a 60 anni e cinque anni prima (2010). Immaginando per puro esercizio teorico (visto che sul punto il governo è tassativamente contrario) che nel 2015 anche nel settore privato l'età pensionabile per la vecchiaia delle donne fosse elevata a 65 anni (si veda in grafica) il raffronto continuerebbe a vedere perdente la dipendente pubblica, con un 61% dell'ultimo stipendio rispetto al 65% della collega del settore privato (59% contro 63% nel 2020 sempre a parità di requisiti; vale a dire 65 anni di età e 30 di contributi versati). Un po' di recupero si ottiene per le dipendenti più giovani. Sul calcolo delle loro pensioni

peserà di più la cosiddetta "quota B", con calcolo di tipo pienamente contributivo. Secondo le stime più accreditate si può dire che ogni anno di lavoro in più farà crescere del 2% il tasso di sostituzione finale, vale a dire il rapporto tra pensione e ultimo stipendio incassato. Il riferimento al tasso di sostituzione tira in ballo inevitabilmente i coefficienti di trasformazione, in vigore dal primo gennaio scorso e che verranno automaticamente aggiornati ogni tre anni sulla base di diverse variabili tra cui l'aspettativa di vita. I coefficienti attuali sono unisex, mentre com'è noto le aspettative di vita di uomo e donna sono un po' sfasate a favore delle donne di qualche anno. Dunque sarebbe richiesta una manutenzione anche di questi parametri. «Il problema non si limita né alla gestione Inpdap né al pensionamento di vecchiaia, ma coinvolge anche la gestione Inps e i coefficienti "Dini" di tra-

sformazione all'interno del criterio di calcolo contributivo» ha recentemente sostenuto Nicola Salerno, economista di Cermlab. A fronte di una speranza di vita dopo la pensione diversa, la parità uomo-donna richiede una diversa considerazione del parametro dell'età anagrafica che partecipa del calcolo degli stessi coefficienti. «Ad oggi la mancata differenziazione dei coefficienti implica tra l'altro – ha spiegato Salerno – che flussi di redistribuzione vadano preferibilmente a beneficio delle cittadine che hanno avuto possibilità o la capacità di occupazione stabile e duratura, e non si rivolgono, invece, alla universalità dei cittadini, secondo ordini di priorità predefiniti e chiari, tra cui anche priorità che riguardano le figure femminili e il loro ruolo nella famiglia, nella società, nel lavoro».

D.Col.

La manovra - Risorse in calo/Meno trasferimenti. Le stime sull'impatto della stretta sulle funzioni «extra-sanità» - **Domani.** L'incontro governatori-Tremonti, quindi l'audizione in Senato

Tagli record in Lombardia

Seguono Lazio e Campania- Trasporti e incentivi i settori più colpiti

ROMA - A pagare di più sarebbe la Lombardia con un salasso da 1,33 miliardi in due anni, il Lazio perderebbe 866 milioni, la Campania ne lascerebbe sul campo 837, l'Emilia Romagna 731, la Toscana 708, il Veneto 640 milioni. Ma a pagare il conto saranno tutte le regioni. Un colpo chirurgico da 8,5 miliardi al federalismo amministrativo per quelle ordinarie, e di altri 1,5 miliardi per quelle speciali, che inciderebbe sulla carne viva delle funzioni trasferite da Roma alla periferia. Il trasporto pubblico locale a bocce ferme subirebbe tagli da 3,5 miliardi (per l'Economia potrà contare su un fondino ad hoc, ma non ce ne è traccia), gli incentivi alle imprese per 1,22 miliardi, l'edilizia pubblica per 1,13 miliardi, e via via agricoltura, ambiente, mercato del lavoro. Di tutto, di più. Altroché federalismo fiscale, denunciano i governatori. È con queste cifre in mano che domani i governatori si preparano ai round sulla manovra 2011-2012, nel primo pomeriggio con Tremonti e dopo con l'audizione al Senato. La giostra è in moto e chi ha carte, se le gioca tutte. I governatori

sono pronti a rilanciare quella del rischio che i tagli ai trasferimenti per la "Bassanini" possano mandare al macero l'attuazione del federalismo fiscale. Anche perché un'altra stangata arriverà dal patto di stabilità interno. In media, per le regioni a statuto ordinario si calcolano nel 2011-2012 minori trasferimenti per la "Bassanini" di 8,5 miliardi e di altri 7 miliardi di incisione sul patto di stabilità. Che per le regioni a statuto speciale varrebbe altri 1,5 miliardi. I governatori calcolano che su una spesa nel biennio di 64 miliardi, le regioni a statuto ordinario subirebbero tagli di spesa pari al 13,28%, quelle speciali del 4,16%, i comuni del 3,1%, le province del 3,07%; mentre per lo Stato la tagliola sarebbe "soltanto" dell'1,22 per cento. «Se tutti avessero la stessa riduzione applicata alle regioni, la manovra sarebbe di almeno 140 miliardi», è la conclusione di un documento tecnico regionale. Come dire: i tagli di spesa li pagano regioni ed enti locali. Dunque, riequilibrano la barca. A farcela. Ma per i governatori è altissimo il rischio dell'impatto della

manovra sul federalismo fiscale. Proprio alle soglie dell'attuazione della legge delega, è il ragionamento, le risorse necessarie per finanziare le competenze regionali, e sulle quali viene applicata la perequazione, verrebbero azzerate. Ragionamento che il Governo pensa di aver ribaltato con un inciso nel decreto. La legge delega sul federalismo fiscale prevede che entro il 5 maggio 2011 siano adottati i decreti attuativi, disponendo, ancora, la soppressione di tutti i trasferimenti alle regioni e la loro fiscalizzazione. Ma, sostengono i governatori, poiché la manovra azzerava il fondo unico (4,89 miliardi secondo la commissione sul federalismo fiscale), sarà impossibile applicare la delega poiché le risorse legate al funzionamento delle funzioni di competenza regionale su cui applicare la perequazione con la manovra sono svanite. Per questo a nulla varrebbe la previsione del decreto per cui con l'attuazione della delega sul federalismo fiscale non si terrà conto dei tagli. Replicano i governatori: se il Governo avesse voluto attuare concretamente questo "pensiero",

ne avrebbe assicurato la copertura finanziaria. Che invece manca. Col risultato che non si potrà attuare l'autonomia finanziaria regionale senza la disponibilità delle risorse prima che il 5 maggio 2011 scada la delega. Insomma, un guazzabuglio senza fondi. E con prospettive serie per l'attuazione del salvifico federalismo fiscale. A meno che, si ironizza in sede regionale, non si pensi di prorogare la scadenza del 5 maggio 2011: al federalismo non si direbbe addio, ma arrivederci. Ma altre complicazioni per il Governo potrebbero arrivare dalla commissione per l'attuazione del federalismo che in un documento sui trasferimenti alle regioni potrebbe concludere che la copertura finanziaria delle funzioni trasferite alle regioni va considerata un «pre-requisito per la piena attuazione del federalismo fiscale». Come dire: hanno ragione i governatori a lamentarsi del rischio, con questa manovra, di mandare gambe all'aria il federalismo fiscale. Chissà la Lega che ne pensa. A meno che non si cambi rotta.

Roberto Turno

SEGUE TABELLA

IL SOLE 24ORE – pag.9

La mappa dei tagli

Le riduzioni ai trasferimenti per funzioni: in ordine decrescente per settori, da sinistra a destra. Valori in milioni di euro

Regioni	Trasporto pubblico locale		Incentivi imprese		Edilizia residenziale pubblica		Viabilità		Ambiente		Agricoltura		Sanità veterinaria		Opere pubbliche		Mercato del lavoro		Personale		Settori minori	
	2011	2012	2011	2012	2011	2012	2011	2012	2011	2012	2011	2012	2011	2012	2011	2012	2011	2012	2011	2012	2011	2012
Piemonte	161,8	181,8	56,6	63,6	50,7	57,0	49,1	55,2	22,8	25,6	20,4	22,9	10,2	11,5	33,6	37,7	2,4	2,7	1,3	1,5	2,5	2,8
Lombardia	279,5	314,1	120,1	135,0	82,3	92,5	49,4	55,5	35,9	40,3	32,7	36,7	20,2	22,7	2,8	3,2	2,8	3,1	2,4	2,7	1,8	2,0
Veneto	84,0	94,4	72,6	81,6	32,8	36,9	40,0	44,9	15,4	17,3	23,9	26,9	11,7	13,2	12,1	13,6	1,7	1,9	5,7	6,4	1,5	1,7
Liguria	61,7	69,3	15,5	17,4	17,2	19,3	18,2	20,4	7,7	8,7	3,4	3,8	5,5	6,2	0,4	0,5	1,9	2,1	0,9	1,0	0,7	0,8
Emilia Romagna	95,6	107,4	64,2	72,1	52,6	59,1	52,9	59,4	22,7	25,5	28,7	32,2	21,4	24,1	1,0	1,1	1,9	2,1	0,9	1,0	2,5	2,8
Toscana	140,4	157,7	47,4	53,3	41,4	46,5	53,5	60,1	23,8	26,7	12,4	13,9	9,7	10,9	-	-	2,3	2,6	1,1	1,2	1,6	1,8
Umbria	36,0	40,4	10,7	12,0	17,5	19,7	25,5	28,7	6,3	7,1	5,2	5,8	1,2	1,4	0,4	0,4	1,2	1,3	0,2	0,2	0,6	0,7
Marche	25,1	28,2	23,2	26,1	13,6	15,3	24,2	27,2	2,9	3,3	8,4	9,4	4,4	5,0	0,4	0,4	1,6	1,8	2,1	2,4	0,8	0,9
Lazio	192,9	216,7	28,3	31,8	71,6	80,4	39,9	44,8	23,0	25,8	14,6	16,4	19,6	22,0	8,5	9,5	3,4	3,8	5,0	5,6	1,4	1,6
Abruzzo	54,0	60,7	17,4	19,5	13,7	15,4	38,7	43,5	9,6	10,8	9,1	10,2	4,4	4,9	0,7	0,8	1,3	1,5	1,7	1,9	1,2	1,3
Molise	15,8	17,7	3,6	4,1	4,2	4,7	3,6	4,1	3,6	4,0	3,4	3,8	1,0	1,1	1,7	1,9	0,7	0,8	0,4	0,4	0,4	0,5
Campania	206,4	231,9	52,8	59,3	63,3	71,1	10,2	11,5	9,7	10,9	15,8	17,7	28,6	32,1	0,7	0,8	3,5	3,9	1,8	2,0	1,7	1,9
Puglia	193,0	213,8	42,0	47,2	42,0	47,2	22,4	25,2	22,5	25,3	24,4	27,4	16,6	18,7	8,3	9,3	2,7	3,0	3,4	3,8	1,7	1,9
Basilicata	36,1	40,6	9,1	10,2	9,3	10,4	21,1	23,7	7,1	8,0	7,7	8,6	2,8	3,1	0,1	0,1	1,2	1,4	0,6	0,7	0,5	0,6
Calabria	95,9	107,7	13,9	15,6	24,5	27,5	0,5	0,6	8,8	9,9	11,9	13,4	11,2	12,6	0,4	0,5	2,7	3,0	1,2	1,4	1,5	1,7
Totale	1.675,3	1.882,0	577,4	649,0	536,7	603,0	449,3	505,0	221,8	249,0	221,7	249,0	168,7	190,0	71,0	80,0	31,1	35,0	28,7	32,0	20,5	23,0

Fonte: Elaborazioni regionali

La manovra - *Risorse in calo*/La storia

Il paradosso di Loreggia: conti virtuosi da ridurre del 60%

«Sono caduta dalla sedia, perché non mi sarei mai aspettata che Loreggia finisse a pagina 5 del Sole 24 Ore». Invece il piccolo comune dell'alta padovana guidato da Maria Grazia Peron, 7mila abitanti tra il capoluogo e Asolo, dopo il «Sole» ha fatto breccia su molti giornali, perché è il comune più tagliato d'Italia: a Loreggia il nuovo patto di stabilità scritto nella manovra correttiva imporrebbe di tagliare la spesa del 60%, e di migliorare di 2,6 milioni il saldo di un bilancio che viaggia poco sopra i 6 milioni. Il primato non è di quelli che rendono fieri, ma il sindaco si dice «contenta, perché così diventa chiaro a tutti il paradosso della nostra storia». Il paradosso di Loreggia nasce nel 2007, quando il comune ha acquistato e poi messo a gara la rete del gas metano che prima era regolata dalla concessione: una spesa da 2,4 milioni, finanziata per metà da un mutuo, che con la gara si è tradotta in un'entrata netta da 300mila euro all'anno fino al 2019. «Un'operazione obbligatoria e vantaggiosa – sostiene il sindaco – che per il patto si trasforma in un castigo». Il fatto è che il 2007 è la base di riferimento del patto di stabilità, che fissa gli obiettivi di ogni ente locale basandosi sui risultati di quell'anno. Quello di Loreggia, però, è tutt'altro che un caso eccezionale (lo sanno bene in tanti comuni medio-piccoli, ma anche a Brescia, Reggio Emilia, Arezzo...), e proprio per questo al ministero dell'Economia stanno ragionando sulla possibilità di allargare la base di calcolo, riferendola a tre anni (2006/2008) anziché a uno solo. La novità permetterebbe di sterilizzare i picchi eccezionali di entrate o di uscite, ma a sentire gli amministratori come Maria Grazia Peron l'accorgimento non basta: «È tutta l'impostazione del patto che non va. Nelle prime posizioni delle classifiche sui tagli è pieno di enti veneti, tutti virtuosi; è come se in una famiglia si azzoppasse l'unico che lavora». Dalla giunta Peron la Lega è fuori, ma nei comuni di larghi tratti del Nord queste sono parole d'ordine quasi totalitarie: «A Roma si fanno regole uguali per tutti, con la conseguenza che gli enti migliori sono penalizzati: il risultato è che a Loreggia abbiamo più di 2 milioni in cassa, ma anche noi dobbiamo iniziare a rallentare i pagamenti alle imprese, che ci possono chiedere gli interessi e hanno ragione a farlo». Patto o non patto, comunque, i programmi del comune vanno avanti, come spiegherà la stessa Peron ai suoi concittadini in un consiglio comunale straordinario convocato per sabato: «Il piano di assetto del territorio e la pista ciclabile non si fermano nemmeno se viene tutto il governo a chiedermelo – taglia corto il sindaco –, il problema sono le sanzioni che bloccano investimenti e spesa corrente». Per chi non rispetta il patto, poi, c'è anche il taglio delle indennità: «Quelle, poi: i miei 816 euro lordi al mese li posso girare a chi ha scritto la norma anche domani mattina».

Federalismo. Passa l'emendamento del relatore al codice della autonomie: via gli enti con meno di 200mila abitanti

Taglio soft solo per 4 province

L'annuncio di Calderoli: la prossima settimana l'autonomia impositiva

ROMA - Vercelli, Fermo, Isernia e Vibo Valentia. Sono le quattro province che dovrebbero saltare in virtù di una modifica al codice delle autonomie approvata ieri in commissione Affari costituzionali della Camera. Promesso in campagna elettorale dal premier Silvio Berlusconi e più volte accantonato per le notorie resistenze della Lega (l'ultima volta dieci giorni fa con la manovra correttiva 2011-2012), il taglio delle amministrazioni provinciali sta per diventare realtà. A disporre il taglio è un emendamento all'articolo 14 del relatore Donato Bruno (Pdl) che, nell'ambito della delega al governo per la razionalizzazione delle amministrazioni provinciali, impone la soppressione di quelle con una popolazione inferiore alle 200mila unità secondo i dati Istat 2009. Arricchito con un subemendamento della sua collega di partito Beatrice Lorenzin che esonera dalla sforbiciata gli enti che hanno più di 150mila abitanti e un territorio per il 50% montano. Un distinguo che dovrebbe garantire la sopravvivenza a Biella, Sondrio, Verbano-Cusio-Ossola, Rieti e Crotone. Almeno a detta dei rispettivi presidenti. La modifica è passata con i voti a favore della sola maggioranza.

Contraria invece l'opposizione. Che si è vista respingere un emendamento a firma Linda Lanzillotta (Api) che puntava a cancellare le province con meno di 500mila abitanti e uno di Lorenzo Ria (Udc) che voleva estendere la potatura alle regioni a statuto speciale. Critico anche il capogruppo del Pd in commissione Affari costituzionali, Gianclaudio Bressa, secondo cui la norma «viola l'articolo 133 della Costituzione che prevede che l'abolizione parta dal basso, dal livello territoriale, verso l'alto». Mentre il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione ritiene che ridurre la portata del codice delle autonomie «alle sole norme di razionalizzazione delle province vuol dire non assegnarle il grande valore di riforma dello stato che invece questa carta rappresenta». Con il voto di ieri l'esame in commissione del codice è terminato. Oggi verrà votato il mandato al relatore e da lunedì 14 il provvedimento dovrebbe arrivare in aula. Province a parte, il testo che rappresenta l'altra gamba del federalismo fiscale – visto che individua le funzioni fondamentali di comuni, province e città metropolitane – si presenta rinnovato in più punti rispetto al disegno di legge

varato dal governo il 19 novembre scorso. In primo luogo, sono state stralciate le disposizioni che riducevano il numero di assessori e consiglieri sia comunali che provinciali poiché in materia sono già intervenuti la finanziaria 2010 e il decreto enti locali; inoltre, viene previsto che se una funzione fondamentale verrà trasferita a un ente diverso da quello che la esercita attualmente bisognerà dotarlo anche delle «risorse finanziarie, umane, strumentali e organizzative necessarie al loro esercizio». Nessuna novità invece per la gestione del catasto, che da anni viene rivendicata dai sindaci e che non compare tra la lista di compiti essenziali delle amministrazioni municipali. Al tempo stesso sale da 15 a 100mila abitanti la soglia oltre la quale i comuni potranno dotarsi di un direttore generale. Novità, intanto, giungono anche sul fronte del federalismo vero e proprio. Intervendo alla presentazione alla Camera del volume "Il federalismo fiscale: principi ed attuazione" curato da Gianfranco Bronzetti, Mario Mosconi e Federico Palmieri, il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli ha assicurato che entro fine mese il governo non solo presenterà in parlamento la

relazione tecnica con le prime simulazioni sull'impatto della riforma ma comincerà anche il confronto con gli enti locali sul secondo e terzo decreto attuativo. Che riguarderanno, rispettivamente, l'autonomia impositiva di comuni e province (che dovrebbe essere pronto entro la prossima settimana) e l'introduzione di costi e fabbisogni standard. Se di accelerazione si tratta, ha spiegato l'esponente del Carroccio, lo si deve alla manovra e ai suoi tagli lineari che «incidono sia sulle efficienze che sulle inefficienze». Mentre, ha aggiunto, «se vengono stabiliti costi e fabbisogni standard con una incidenza sui trasferimenti, si incide sugli sprechi e si premia la virtuosità». Nella stessa sede il presidente della commissione tecnica paritetica per l'attuazione Luca Antonini ha anticipato che sui costi standard si seguiranno «metodologie innovative». Una delle quali potrebbe essere la cosiddetta «emersione delle consistenze», cioè stabilire che sei mesi prima del rinnovo dei consigli regionali il governatore uscente presenti un «bilancio sanitario certificato da soggetti terzi».

Eugenio Bruno

IL CODICE DELLE AUTONOMIE

Taglio delle mini-province

Il disegno di legge delega il governo a razionalizzare le province stabilendo l'ambito ottimale di popolazione e territorio per lo svolgimento delle loro funzioni. In quella sede andranno soppresse quelle con meno di 200mila abitanti (o 150mila se composte da un territorio per più del 50% montano).

Funzioni fondamentali

Nel decidere "chi fa che cosa" con le risorse distribuite dal federalismo fiscale il codice attribuisce ai comuni compiti in materia di attività produttive, anagrafe, infrastrutture e territorio, settore socio-culturale e sicurezza urbana. L'edilizia scolastica sarà svolta insieme alle province che si occuperanno anche di pianificazione dei trasporti, manutenzione stradale e prevenzione delle emergenze. Una volta istituite le città metropolitane baderanno a pianificazione territoriale, coordinamento dei servizi pubblici e dello sviluppo economico e sociale.

Direttori generali

Potranno essere istituiti solo nei comuni con più di 100mila abitanti.

Si alla pregiudiziale Idv: decade il Dl sull'abusivismo in Campania

Governo battuto alla Camera

Il Pdl accusa la Bindi: parziale

BANCHI VUOTI/Il Pd: colpa dei 64 assenti della maggioranza - La replica: votazione chiusa con troppo anticipo dalla vicepresidente

ROMA - Maggioranza battuta e bagarre in aula ieri a Montecitorio. È successo durante la votazione della pregiudiziale sul decreto che prevede la temporanea sospensione di alcune demolizioni disposte dall'autorità giudiziaria in Campania. Dopo le dichiarazioni di voto, la presidente di turno, Rosy Bindi, ha aperto la votazione. I deputati di maggioranza e opposizione hanno iniziato a correre al loro posto per andare a votare: mentre tutto ciò avveniva, Bindi dichiarava chiusa la votazione, annunciando che la pregiudiziale era stata approvata con 249 voti a favore, 231 contrari e un astenuto. A quel punto è scoppiata la bagarre, con i deputati di maggioranza che hanno iniziato a gridare "vergogna, vergogna!" alla Bindi. I parlamentari della maggioranza hanno chiesto che la votazione venisse ripetuta. L'argomento verrà affrontato oggi da una conferenza dei capigruppo di Montecitorio convocata in tutta fretta dal presidente

della Camera Gianfranco Fini: appuntamento alle 8 e 30 del mattino. Durissime le accuse del Pdl alla presidente di turno. «Si è resa responsabile di una prevaricazione» ha tuonato il capogruppo Fabrizio Cicchitto, sostenendo che la Bindi aveva chiuso la votazione con troppo anticipo. Un passo avanti il leghista Luciano Dussin, che ha chiesto le dimissioni della vicepresidente. Ma nel tritacarne delle accuse finiscono anche i 64 deputati del Pdl assenti alla votazione. Scorrendo i tabulati emerge che, al netto delle missioni, non ha schiacciato il tasto di voto il 23,79% dei deputati del principale gruppo di maggioranza. I parlamentari della Lega assenti sono stati 15 (il 25% del gruppo). Il Pd era presente con il 94,15% dei suoi: al momento del voto ne mancavano solo 10. Il 20,5% è il tasso di assenza dell'Udc; il 20% quello dell'Idv. L'unico astenuto è stato Salvatore Piccolo del Partito democratico. Pieno sostegno a Rosy Bindi dal

capogruppo Pd, Dario Franceschini, e da Fabio Evangelisti dell'Idv. «La maggioranza e il presidente Cicchitto si vergognino - ha accusato Evangelisti -. È tutto il giorno che sono sul filo dei numeri. Quanto accaduto non è da attribuire alla presidenza ma alla non previdenza del gruppo parlamentare del Pdl. Alla presidente Bindi va la nostra piena e convinta solidarietà cui riconosciamo imparzialità, serietà ed equilibrio nella conduzione dei lavori dell'aula». «Capisco che sia sgradevole essere battuti per 18 voti - ha rincarato Franceschini - però segnalo che quelli che stavano salendo per votare non erano 18. Questa nostra discussione potrebbe essere utile per il futuro ma se anche tutti noi fossimo d'accordo non potremmo ripetere una votazione già proclamata». Nonostante questo, la maggioranza, per bocca dei capigruppo e del vicepresidente della Camera, Maurizio Lupi, che pure ha escluso comportamenti "dolosì" del-

la presidenza, ha chiesto la ripetizione del voto. Completamente diversa da quella del Pdl la ricostruzione della Bindi: «Ho aspettato anche più dei tempi normali di attesa. Il problema non è la chiusura della votazione, ma il non diritto a prendersi tempi di pausa più lunghi del necessario. Il diritto di votare è per chi è seduto al suo posto. Ho aspettato 51 secondi per chiudere la votazione e, quindi, non ho commesso alcuna irregolarità». Bindi ha quindi sospeso la seduta annunciando che spetterà al presidente della Camera Gianfranco Fini decidere se convocare o meno la conferenza dei capigruppo. In ogni caso, ha concluso, «non spetta alla capigruppo il compito di stabilire o meno la regolarità del voto». La capigruppo, poi convocata da Fini per stamattina, dovrà ora chiudere il caso. Un nuovo scontro è dietro l'angolo.

M. Se.

Ambiente. In servizio a Peccioli

Robot spazzino per i rifiuti

PISA - Si chiama DustCart, è un robot spazzino e da ieri presta servizio presso il centro storico del Comune di Peccioli, in provincia di Pisa. Ai cittadini che vorranno liberarsi della spazzatura, basterà digitare un numero di telefono e in pochi minuti il nuovo netturbino comparirà sotto la loro porta di casa, pronto a ritirare l'immondizia per portarla nelle aree ecologiche più vicine. Ieri la dimostrazione nel comune toscano, dove DustCart ha iniziato la raccolta differenziata porta a porta. La fase di sperimentazione durerà due mesi, coinvolgerà una quarantina di famiglie e servirà per mettere a punto il prodotto in vista di una produzione su scala industriale. In questi giorni, intanto, il robot spazzino sviluppato dalla Scuola Superiore Sant'Anna insieme ad altri partner nell'ambito del progetto europeo DustBot (coordinato da Paolo Dario, direttore Polo Sant'Anna Valdera di Pontedera), è in mostra all'Expo 2010 di Shanghai, dove sta riscuotendo l'interesse di visitatori provenienti da ogni parte del mondo. Alto 150 centimetri, largo 77, DustCart si muoverà sulle sue due ruote attraverso le strette vie e i sali-scendi del centro storico toscano, guidato da un sistema satellitare che gli permetterà di raggiungere in pochi minuti le abitazioni dei cittadini che partecipano alla sperimentazione. Gli utenti non devono far altro che affacciarsi alla porta di casa, fornire il proprio codice identificativo e specificare la tipologia del rifiuto da consegnare (organico, vetro, carta, plastica). A quel punto, dall'automa esce un cestino nel quale va depositato il sacchetto di spazzatura. Ritirata l'immondizia, DustCart saluta, si avvia verso la più vicina area ecologica ove rilascia i rifiuti – che saranno poi conferiti alla discarica gestita dalla Belvedere Spa guidata da Renzo Macelloni – e poi torna nella piazza principale del paese, in attesa di una nuova chiamata. L'automa è fornito di uno schermo touch screen e potrà essere usato anche come totem informativo da cui ricavare notizie storico-culturali sulla città, orari e percorsi dei servizi di trasporto pubblico e dati sulla qualità dell'aria, monitorata da speciali sensori. Gli occhi del robot sono dotati di led luminosi che ne indicano lo "stato d'animo": colore verde, DustCart è operativo e il cittadino può interagire; colore rosso, l'automa sta elaborando dei dati o è già prenotato per un servizio porta a porta. Il netturbino del terzo millennio ha anche un fratello minore: si chiama DustClean, un mezzo automatizzato su quattro ruote, pensato per operare nelle aree pedonali e nelle zone a traffico limitato. Il suo compito è raccogliere le cartacce da terra e lavare le strade del comune guidato dal sindaco Silvano Crecchi. Entrambi i robot viaggiano a poco meno di un metro al secondo e, una volta messi in produzione, dovrebbero costare tra i 15 e i 20 mila euro.

Gianni Parrini

Due strumenti a favore delle aziende

Nascono sportelli unici e agenzie per le imprese

ROMA - Tempo ventiquattr'ore e dovrebbero vedere la luce due strumenti in più per le aziende italiane: le "Agenzie per le imprese" e lo "Sportello unico per le attività produttive". Il pre-consiglio di ieri ha dato il via libera a due regolamenti confezionati dal ministero della Semplificazione in tandem con lo Sviluppo economico. E domani dovrebbe anche giungere l'ok definitivo di Palazzo Chigi. I due provvedimenti vanno a braccetto. Sia perché entrambi attuano la delega contenuta nell'articolo 38 del decreto 112/2008, sia perché le agenzie, potranno

affiancare gli sportelli unici (Suap) nella verifica dei requisiti previsti per l'esercizio dell'attività d'impresa. Più nel dettaglio, le prime saranno soggetti privati accreditati dal ministero dello Sviluppo economico a cui gli imprenditori potranno rivolgersi per attestare la presenza dei requisiti richiesti dalla legge per realizzare, trasferire o cessare una certa attività. Tale compito potrà essere assolto supportando i Suap nei procedimenti amministrativi avviati presso di loro o "bollinando" le dichiarazioni di inizio attività (Dia) pervenute. L'elenco delle agenzie, con re-

lative funzioni e localizzazione, sarà disponibile su www.impresainungiorno.it. Dal canto suo, il regolamento sugli sportelli unici punta a riscrivere la disciplina contenuta nel Dpr 447/98, mai attuato fino in fondo. Assicurando la loro natura di soggetti pubblici e prevedendo che potranno essere attivati presso ogni comune, tanto singolarmente quanto in forma associata. In caso di inadempienza toccherà alle camere di commercio intervenire per supplire. I Suap, che diverranno operativi entro sei mesi, saranno l'interfaccia unica per gli imprenditori che vorranno

avviare, modificare o chiudere un'attività oppure svolgere una prestazione di servizi. Con l'obbligo di farlo per via telematica. La risposta dovrà pervenire entro 30 giorni se non interverrà il silenzio assenso. Per le richieste più semplici, ad esempio quelle volte all'inserimento in un albo o in un elenco, l'avvio potrà avvenire anche subito dopo aver depositato l'istanza. Salvo essere stoppati qualora la verifica non confermasse l'esistenza dei presupposti.

Eu.B.

Rinnovabili. Terzo posto in Europa per potenza installata

Podio italiano nell'eolico

L'Italia è terza in Europa per energia dal vento. Nel 2009 – rileva l'Aper, l'associazione dei produttori di energia da fonti rinnovabili – con centrali eoliche per 4.845 megawatt si colloca dopo Germania e Spagna. In chiave mondiale, l'Italia si colloca quinta: Stati Uniti e Cina sono più forti. Il 2009 è stato un anno di grande "voracità" di investimenti eolici, poiché sono stati installati "ventilatori" nuovi per oltre 1.100 megawatt (+30% rispetto al 2008) con un totale di 6,7 miliardi di chilowattora prodotti dal vento. Zone in perenne calma di vento, come la pianura padana, ovviamente non

hanno una presenza significativa di impianti eolici, i quali si concentrano in Puglia (1.158 megawatt) e in Sicilia (1.116) dove nel 2009 il numero di impianti è cresciuto di circa 41% rispetto al 2008. E all'italiano medio questa tecnologia piace. Secondo lo studio «Agli Italiani piace eolica» promossa dal gruppo GrandEolico dell'Aper, una ricerca condotta dall'Ispo di Renato Mannheimer, l'80% degli italiani si mostra favorevole all'opportunità di sviluppare l'energia del vento nel nostro Paese, e il 75% ritiene che l'eolico possa essere volano di innovazione per l'Italia. Dallo studio emerge che la maggioranza

considera gli impianti moderni (85%) e suggestivi (58%) e non ritiene né che possano rovinare il paesaggio (69%) né che siano rumorosi (65%). Più cauti i giudizi di chi vi abita vicino. Come al solito, il favore che incontra questa tecnologia si scontra con i malumori "preventivi" di chi vi si oppone: per esempio in Friuli il Wwf – è la cronaca dieri – contrasta il progetto di costruire un polo eolico a Trasaghis (Udine) poiché è vicino alla riserva naturale del lago di Cornino, dove si vuole reintrodurre un rapace raro, il grifone. «Le pale eoliche – afferma il Wwf del Friuli Venezia Giulia – rappresentano uno dei maggiori

fattori di mortalità e il grifone risulta, in numerosi studi, in numerose specie più colpite, se non espressamente quella che subisce le maggiori perdite». Al contrario secondo la Legambiente, che ha appena festeggiato il wind day, «per l'Europa l'eolico rappresenta una chiave per contribuire a risolvere l'incombente crisi climatica e raggiungere gli obiettivi di produzione di energia da fonti rinnovabili entro il 2020 deciso dall'Ue nel rispetto del protocollo di Kyoto».

J.G.

Riscossione. Il decreto legge 78/2010 punta ad accelerare la procedura

Sospensiva di 150 giorni solo per nuove ordinanze

I vecchi provvedimenti validi fino al primo grado

La limitazione a 150 giorni degli effetti delle sospensive concesse dai giudici tributari opera per le ordinanze adottate dal 31 maggio, data di entrata in vigore del Dl 78/2010. Per quelle precedenti, resta invece l'efficacia fino al deposito della sentenza di primo grado. Questa sembra l'interpretazione corretta della modifica apportata dall'articolo 38, comma 9, Dl 78/2010. La norma ha modificato l'articolo 47 del decreto legislativo 546/1992, stabilendo un limitato periodo di validità dei provvedimenti cautelari emanati dalle Commissioni tributarie. La prima questione riguarda l'impatto della modifica sui provvedimenti cautelari adottati in epoca antecedente alla sua entrata in vigore. Si ritiene che questi continuino a produrre effetti secondo la legislazione previgente, in applicazione della regola generale "tempus regit actum". Se così non fosse, infatti, si assisterebbe a una sorta di "effetto tagliola": in presenza di un'ordinanza di sospensiva adottata, per esempio, l'anno scorso, si dovrebbe riscontrare la perdita di efficacia in via retroattiva, con travolgimento dei diritti quesiti del contribuente. Ne consegue che gli atti già adottati prima del 31 maggio restano regolati dalla disciplina preesistente. Anche così però la modifica non sfugge a rilievi di illegittimità. Interpretata letteralmente, infatti, la previsione sembra esporre il contribuente a rischi di pregiudizi patrimoniali non dipendenti in alcun modo dalla propria condotta. Si pensi all'ipotesi tutt'altro che infrequente in cui il giudice, dopo aver ravvisato la sussistenza del pregiudizio grave e irreparabile e della probabile fondatezza del ricorso, abbia accordato la sospensiva ma, per ragioni meramente organizzative, sia costretto a fissare l'udienza di discussione dopo sei mesi. In tale eventualità, il contribuente potrebbe subire le azioni esecutive dell'agente della riscossione, con danni non riparabili dall'eventuale sentenza favorevole, per causa a lui non imputabile. Una simile con-

seguenza, che si tradurrebbe in una ingiustificata disparità di trattamento, violerebbe gli articoli 3 e 24 della Costituzione. Sembra tuttavia possibile evitare il rischio di illegittimità proponendo una diversa lettura della norma. Non sembra infatti venuta meno la possibilità di riproporre l'istanza di sospensione, al termine dell'efficacia della prima ordinanza di accoglimento del giudice tributario. Non si tratterebbe, peraltro, di una ripetizione meramente formale, poiché il giudice sarebbe chiamato a una nuova valutazione dei presupposti del provvedimento cautelare e potrebbe quindi anche negare la sospensiva. In questa sede, il Collegio potrebbe anche considerare l'eventuale comportamento dilatorio posto in essere dal contribuente, salvaguardando solo le situazioni effettivamente meritevoli di protezione. La necessità di correttivi interpretativi diviene ancora più evidente una volta che la procedura cautelare dovrà confrontarsi, dal 1° luglio 2011, con la nuova tempistica della riscossione coat-

tiva degli avvisi di accertamento (articolo 29 del Dl 78/2010). Dopo l'eliminazione della cartella di pagamento e l'immediata esecutività dell'atto di accertamento, l'eventuale sospensiva dovrà essere richiesta già in sede di redazione del ricorso. E la commissione tributaria dovrà garantire l'immediatezza della decisione cautelare; questo comporterà, per i procedimenti in cui il provvedimento cautelare sarà concesso, una esigenza di accelerazione dei tempi del processo di primo grado ben difficilmente compatibile con l'attuale stato della giustizia tributaria. La generalizzata difficoltà di assicurare il rispetto dei 150 giorni, una volta che l'ordinanza sia emanata subito dopo la costituzione in giudizio del ricorrente, dovrebbe quindi consigliare che il termine di efficacia della stessa sia almeno più ampio quello ora previsto.

**Massimo Basilavecchia
Luigi Lovecchio**

Codice della strada. Per bar, ristoranti e locali notturni

Niente alcol dalle 3 alle 6

LE ALTRE MISURE/Etilometro all'uscita degli esercizi ma deroghe a Ferragosto e Capodanno - Prova pratica per il patentino del ciclomotore

ROMA - Riviste le regole sulla vendita e la somministrazione di alcolici nei locali notturni, si moltiplicano fino a 15 volte le sanzioni per chi trucca le minicar, dal 2011 arriva una specifica prova pratica per mettersi alla guida di un ciclomotore. Sono queste le principali novità del codice della strada approvate ieri in commissione Trasporti al ddl sicurezza stradale. Il provvedimento è in attesa dei pareri delle commissioni, propedeutici al via libera alla sede legislativa, come auspicato dal relatore e presidente della commissione Trasporti della Camera, Mario Valducci, con l'obiettivo di premere l'acceleratore sui tempi di approvazione del provvedimento che per diventare legge deve passare in quarta lettura al Senato. Arriva il divieto di vendita e somministrazione di alcolici e superalcolici nei locali notturni (anche bar, ristoranti e alberghi) dalle 3 alle 6 di notte, con obbligo di avere all'uscita un etilometro per controllare volontariamente il proprio tasso alcolemico. Previste due deroghe per Ferragosto e Capodanno. Per gli esercizi di vicinato la vendita è vietata dalle 24 alle 6 del mattino. Previste sanzioni pesanti, fino a 20mila euro, con l'aggiunta della sospensione dell'attività in caso di reiterazione nel biennio. «Non vuole essere una norma proibizionistica, ma educativa. Fra qualche mese – spiega l'onorevole Silvia Velo (Pd) – ci siamo dati appuntamento per verificare il funzionamento della norma». Sul fronte delle minicar aumentano di 15 volte le multe per chi produce e commercializza mezzi che superano i 45 km/h: da un

minimo di mille a 4mila euro (prima da 78 a 311 euro). Mano pesante anche per i meccanici che truccano le vetturette per oltrepassare il limite di velocità: si pagheranno da 779 e 3.119 euro (oggi da 78 a 311). Paga anche chi si siede al volante di una minicar truccata: da 389 a 1.556 euro (oggi da 38 a 155 euro). Multa anche per chi circola con la targa sporca, da 78 a 311 euro. «È stato accolto il mio emendamento che inasprisce le sanzioni per le minicar – spiega Carlo Monai (Idv) – con particolare rigore per chi produce e commercializza, macchinette che superano i limiti di velocità, come chiesto dal Governo e dal relatore Valducci». Per il patentino del ciclomotore, poi, è prevista una ulteriore lezione teorica dedicata al funzionamento del motorino in caso di emergenza e il

superamento di una specifica prova pratica a partire dal 19 gennaio 2011. Mano pesante anche per chi importa, produce e commercializza sistemi, componenti dei veicoli non omologati o privi di marchiatura: sanzioni da 779 a 3.119 euro. Cancellata la disposizione introdotta al Senato che consentiva di parcheggiare le bici nelle aree pedonali. La scorsa settimana ha avuto il via libera anche l'emendamento che porta a 90 giorni il tempo di notifica di un verbale (la norma in vigore prevede 150 giorni, quella approvata dal Senato ne prevedeva 60 giorni). Sì della commissione anche alla possibilità di rateizzare le multe di importo superiore a 150 euro per chi versa in condizioni disagiate (reddito fino a 10.628,16 euro).

Nicoletta Cottone

Verso il Cdm. Codice beni culturali

Mini interventi edilizi con permessi più semplici

IN AGENDA/Possibile aumentare le cubature per valori non superiori al 10% e la posa di cartelli pubblicitari

Dalla semplificazione dei permessi paesaggistici per interventi edilizi "soft" come l'incremento delle costruzioni entro certi limiti di volume o l'installazione di pannelli termici e parabole satellitari, all'introduzione di nuove norme a tutela dei consumatori nel settore creditizio. Queste alcune delle novità contenute nei provvedimenti che hanno ottenuto ieri il via libera nella riunione tecnica di preconsiglio in vista del vertice di Governo convocato domani a Palazzo Chigi. Oltre alle misure per l'attivazione del nuovo sportello unico per l'impresa in un giorno e allo schema di Dlgs di recepimento della direttiva 2008/48/Ce sui contratti di credito al consumo, agli ultimi ritocchi in vista dell'esame preliminare del testo (si vedano gli arti-

coli a pagina 25 e 40) l'Esecutivo dovrebbe, infatti, licenziare in via definitiva il regolamento che semplifica i procedimenti autorizzatori per gli interventi di lieve entità, così come previsto dal Codice dei beni culturali (Dlgs 42/2004). In base alle nuove disposizioni che hanno ottenuto i pareri favorevoli di Conferenza unificata, Consiglio di Stato e Camere, le soprintendenze avranno, infatti, 60 giorni di tempo dal ricevimento della domanda per concludere le pratiche relative a una gamma molto vasta di opere minori. L'elenco delle semplificazioni comprende 39 voci tra cui figurano l'aumento delle cubature degli immobili per valori non superiori al 10% del volume originario e comunque fino a un massimo di 100 metri cubi, l'adeguamento anti-

smico ed energetico degli edifici, la posa di cartelli e spazi pubblicitari fissi di dimensioni inferiori a 18 metri quadri o di linee elettriche e telefoniche, nonché l'installazione esterna dei condizionatori e di piccoli serbatoi di Gpl. Il decreto sarà applicabile con effetto immediato in tutte le regioni a statuto ordinario e alleggerirà anche gli obblighi documentali. L'istanza potrà, infatti, essere corredata da una relazione paesaggistica semplificata ed essere trasmessa agli uffici anche per via telematica. Sigillo finale in vista anche per il regolamento di contabilità del comitato centrale per l'albo nazionale degli autotrasportatori. Le norme consentiranno all'organismo di programmazione della categoria di gestire con nuovi criteri le proprie risorse fi-

nanziarie. Il Governo si appresta poi ad aumentare l'importo delle cauzioni che devono essere depositate a garanzia dagli esercenti dei magazzini generali. Un apposito regolamento di modifica alla disciplina di settore (regio decreto 126/ 1927) che ha già ottenuto il placet del Consiglio di Stato alza da 50 milioni di lire a 700.000 euro l'importo massimo delle obbligazioni da presentare all'erario, pena la cessazione dell'attività. Test finale anche per un Dlgs che attua la direttiva 2008/90/Ce sulle coltivazioni ortofrutticole alleggerendo, tra l'altro, le sanzioni a carico dei commercianti, così come richiesto dai servizi fitosanitari regionali.

Elena Simonetti

Veneto. Occupazione in primo piano nei primi 35 pdl

La nuova legislatura dà priorità al lavoro

Nel mirino anche le imprese che delocalizzano

Priorità al lavoro, sostegno alle imprese, alla formazione e al reddito dei lavoratori autonomi (pdl n. 24), dei collaboratori a progetto (pdl n. 11), di disoccupati ed inoccupati (pdl n. 18 per l'introduzione del reddito sociale). In tempo di crisi il tema dominante, da affrontare con urgenza, secondo i consiglieri regionali veneti eletti nella nona legislatura (apertasi il 28 marzo scorso) è quello dell'occupazione. Dei 35 progetti di legge presentati fino al 4 giugno, sette affrontano gli effetti della congiuntura economica. Cinque sono firmati dall'unico esponente della Federazione di sinistra veneta (Fsv) in consiglio regionale, Pietrangelo Pettenò (autore di 12 pdl, ripresi dalla precedente legislatura), che ne sta preparando altri tre sul tema (uno propone lo scioglimento di Veneto Sviluppo «perché le banche, che

detengono il 49% della Spa, hanno ricevuto dallo Stato ma non hanno investito adeguatamente nel territorio e non facilitano l'accesso al credito»); due sono della Lega Nord. Nell'elenco delle proposte approdate a Palazzo Ferro Fini si contano anche un pdl di iniziativa statale; cinque di iniziativa popolare e il primo ddl firmato dalla Giunta, riguardante la nuova normativa forestale regionale. In primo piano pure la riduzione dei costi della politica, trattata nei pdl n. 29 a firma di Stefano Peraro (Udc) e n. 27, di Gustavo Franchetto (Idv), che prefigura un taglio del 10% dell'indennità dei consiglieri e dei trasferimenti ai gruppi consiliari per attività istituzionali «a favore della creazione di un fondo straordinario destinato ai lavoratori esclusi dai processi produttivi». E ancora la famiglia, la sfera dei diritti con l'ipotesi di dare vita al-

l'anagrafe pubblica degli eletti, di istituire il garante per i carcerati (entrambe di Pettenò), la costituzione del parco naturale del Medio Brenta e della ciclopedonale Treviso-Ostiglia (entrambe del Pd). Due pdl contro la delocalizzazione (n. 13 e 25) sono stati presentati rispettivamente dal consigliere della Fsv e da Federico Caner, presidente del gruppo della Lega Nord (20 eletti). Entrambi propongono misure a favore delle aziende affinché non abbandonino la produzione in Veneto. Nel pdl di Pettenò le imprese interessate ad incentivi ed agevolazioni regionali (stanziamenti previsti: 1 milione per il 2010, 3 per il 2011), dovrebbero garantire il mantenimento dell'unità produttiva per 25 anni, prediligere i contratti a tempo indeterminato per i lavoratori e assicurare il rispetto delle norme di sicurezza. Il pdl della Lega propone che

le imprese con stabilimenti in Veneto, colpite da crisi, riorganizzazioni, diminuzione dell'attività possano contare, se non delocalizzano oltre il 30% della produzione stabilita, su uno sconto Irap dell'1 per cento. «L'azienda che riduce i livelli occupazionali e apre all'estero non potrà più ricevere finanziamenti di nessun tipo, neanche partecipando ai bandi su innovazione, sviluppo o a sostegno del sistema distrettuale», chiarisce Caner. «Altre regioni hanno già affrontato il nodo delocalizzazione stabilendo che chi riceve contributi pubblici e poi sposta le unità produttive deve restituire quanto incassato – ragione Pettenò -. In Friuli-V.G. è già stata approvata una legge di questo tipo».

Valeria Zanetti

LA MANOVRA - Gli effetti sugli enti locali

Mezzo miliardo di tagli ai comuni

Sacrifici stimati tra 485 e 593 milioni in due anni - Anci al lavoro per le modifiche

La manovra del governo – nel testo in vigore del decreto legge 78/2010, prima del passaggio parlamentare – inciderà sui comuni di Piemonte e Liguria soggetti al patto di stabilità per quasi 485 milioni nel 2011 (398 nella regione subalpina oltre 86 in quella rivierasca). Il taglio implicito della spesa sarà da record in Piemonte (11,7%, al top in Italia) e del 4,6% in Liguria. Valori ancora più alti nel 2012 con 593 milioni complessivi nelle due regioni (468,7 milioni in Piemonte, 165 euro pro capite, 124,4 milioni in Liguria, 92 euro a testa) e ancora record per il Piemonte per il taglio implicito della spesa (13,7%). Alla Liguria un sacrificio del 6,6 per cento. **In Piemonte.** Di fronte a queste stime elaborate dall'Ifel, l'istituto per la finanza locale dell'Anci, è chiaro perché proprio dai rappresentanti istituzionali dei comuni piemontesi sia partita una forte richiesta di revisione della manovra, che contrasta con la posizione del governatore della regione Piemonte, Roberto Cota (si veda a pagina 3). Franca Biglio, piemontese, presidente nazionale dei piccoli comuni italiani, ha approfittato delle celebrazioni del 2 giugno al Quirinale per fare per conto suo

opera di convincimento, al punto da dirsi sicura «che la manovra subirà delle modifiche nelle parti che vincolano maggiormente le amministrazioni minori». «Siamo consapevoli – dice – di essere in un momento difficile, che non ha precedenti. Tutti dobbiamo fare la nostra parte, ma i piccoli comuni l'hanno già fatta. E bisognerà avere il coraggio di distinguere tra comuni virtuosi e non virtuosi». Un altro piemontese, Sergio Chiamparino, sindaco di Torino e alla guida nazionale dell'Anci, ha chiesto un incontro urgente ai capigruppo del Senato e ha ricordato che «il comparto dei comuni, con grande senso di responsabilità, ha in questi anni dato il contributo migliore al risanamento e al contenimento della spesa pubblica». Sono sul piede di guerra «tanti sindaci di comuni piemontesi, da Cuneo ad Alba, ad altri ancora, a guida di centro-sinistra come dicentrosinistra – dice Amalia Neirotti, alla guida dell'Anci piemontese – C'è un clima di rabbia, di scontento, e insieme, di volontà di capire che cosa accadrà per i nostri comuni. E di protestare». La consulta finanze dell'Anci ha studiato ieri l'impatto della manovra. La Neirotti è sindaco di Rivalta di Torino, pensa ai ta-

gli che dovrà affrontare (300mila euro nel 2011, 350mila nel 2012) e sa già che dovrà «intervenire sul comparto sociale, specie in un momento in cui i comuni devono reggere forti emergenze». Scuote la testa Lido Riba, presidente piemontese dell'Uncem: «Continua l'ostilità verso i piccoli territori, specie quelli montani: prima i tagli alle poltrone, poi ai compensi dove già c'è tanto volontariato istituzionale. Sono tagli alla democrazia, non alla spesa». **In Liguria.** La manovra presenta in Liguria un conto meno salato, con qualche eccezione: come quella di Santa Margherita Ligure, dove per rispettare i vincoli imposti dalla manovra ogni residente il prossimo anno dovrebbe, in teoria, versare 340 euro. In termini assoluti, l'impatto più forte si misura a Genova (ma il costo per cittadino si ferma a 61 euro). «Penseremo a una manovra – assicura l'assessore al Bilancio, Francesco Miceli – che sistemi i conti senza toccare né le tasse né i servizi ai cittadini. Puntiamo molto sul "premio" ai comuni che contribuiscono alla lotta all'evasione (fatto salire al 33% dalla manovra, ndr)». «Il redditometro è uno strumento con grandi potenzialità – aggiunge – e il comune può contare, tra

l'altro, sull'aiuto della polizia municipale e sui dati del catasto per individuare, per esempio, i beni di lusso e gli affitti in nero». L'incognita, su questo fronte, sono i tempi: i primi incassi al comune possono arrivare solo anni dopo la segnalazione all'agenzia delle Entrate. Ma è anche probabile che a Genova si aspettino per il prossimo anno utili di peso dalla partecipata Iride, che potrebbero alleviare i dolori della manovra. Non solo tagli: i comuni liguri sono anche spaventati dai nuovi limiti alle assunzioni. Nella regione più "vecchia" d'Italia, «i dipendenti pubblici hanno un'età media di 47 anni – calcola Vladimiro Furini, segretario generale della Cgil- funzione pubblica Liguria – e nei prossimi anni molti andranno in pensione: con la nuova stretta al turn over, gli uffici si svuoteranno». L'impatto si annuncia «pesantissimo nei piccoli comuni, dove i dipendenti si contano sulle dita di una mano», predice il segretario di Anci Liguria, Pier Luigi Vinai: cioè la gran parte dei centri liguri, 186 su 235, che hanno meno di 5mila abitanti.

**Valentina Maglione
Adriano Moraglio**

SETTIMO TORINESE**Interventi inevitabili su mense e cultura**

Per effetto del Dl 78 «stimiamo di dover perdere nel 2011 sulle spese correnti oltre un milione di euro, ma sarà solo di circa 10mila euro il taglio sui costi della politica, mentre tutto il resto andrà in penalizzazione dell'intervento pubblico a favore dei cittadini. Ciò dimostra che sui tagli ai costi della politica si sta facendo solo demagogia». Tira una sintesi senza possibilità di credito Aldo Corgiat Loia, sindaco di Settimo Torinese, una delle città più popo-

lose dell'hinterland torinese (oltre 47mila abitanti). «Questi stessi tagli alla politica su ambito locale, non riconoscendo la professionalità degli amministratori – prosegue il primo cittadino – fanno male alla politica e soprattutto ai cittadini. Capisco bene che la politica si senta in colpa, ma non capisco invece perché, così mi risulta, i tagli previsti per i parlamentari vadano a re-

gime coi prossimi mandati e per noi da subito. Lo stato non sta facendo la sua parte anche in questa partita». Corgiat sottolinea che il comune di Settimo ha avviato da tempo la razionalizzazione dei suoi costi interni: «Il peso del personale –rileva –è sceso dal 40 al 28%, frutto di anni di intervento. Dovremmo essere premiati, ma non abbiamo e non avremo alcun beneficio da questa azione virtuosa». E così Settimo Torinese do-

vrà pensare ai tagli: «Grosso modo potremmo vederci costretti a cancellare 200 mila euro sulla cultura, altrettanti ancora sulle spese interne, il resto sulle prestazioni ai cittadini, dalle mense nelle scuole agli interventi sociali. Noi spendiamo, per esempio, 400mila euro per aiuti sugli affitti. Sono prestazioni vere, cui rischiamo di dover rinunciare».

A.Mor.

AOSTA

Per le autonomie il conto più salato

«**L'**impatto della manovra sui conti di un comune come Aosta è ancora tutta da valutare. La partita per ora è a livello regionale. Trattandosi di una regione a statuto speciale tutto dipende da quale sarà l'entità dei trasferimenti dalla Regione agli enti locali». Mauro Baccega, riprende ancora una volta, in attesa di un nuovo incarico in Giunta, le vesti di assessore al Bilancio per cercare di fare luce sul nuovo spinoso dossier che il neoeletto primo cittadino Bruno Giordano

si ritroverà sulla sua scrivania. Dal canto suo, il presidente della regione, Augusto Rollandin, in occasione del discorso tenuto per il 2 giugno, non ha mancato di criticare la manovra, colpevole di imporre pesanti sacrifici agli enti territoriali, su cui i tagli previsti incidono per oltre il 50%, e di conseguenza a tutti i cittadini, non prevedendo allo stesso tempo interventi strutturali in grado di rilanciare l'economia reale. Un giudizio condiviso anche dal primo cittadino Giordano. «Se le disposi-

zioni previste – ha detto Rollandin – non saranno modificate in sede di conversione, le Regioni a statuto speciale e le Province autonome saranno doppiamente penalizzate, dovendo contribuire sia al fondo di solidarietà e perequazione previsto dalla legge 42/2009 per l'attuazione del federalismo fiscale, sia con risorse che arriveranno a oltre 1.500 milioni nel triennio 2011-2013, per il concorso agli obiettivi di finanza pubblica previsti dal patto di stabilità». Ad aggiungere altro sale sulle ferite il cal-

colo fatto dalla Cgia di Mestre in base al quale le regioni autonome del Nord (Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Valle d'Aosta) saranno tra quelle a pagare il conto più alto. In questi territori «speciali», secondo la Cgia, ciascun cittadino si ritroverà con 290 euro in meno, più del doppio di quanto dovranno perdere gli abitanti delle regioni autonome del Sud.

F.Fav.

CANELLI (ASTI)

A rischio soprattutto il sostegno al territorio

«**L**a manovra di Tremonti? Me la sogno di notte! È dura, per certi versi assurda, specie sui presunti costi della politica, ma siamo in tempo di crisi e se dobbiamo fare sacrifici li faremo, iniziando a tagliare dalle cose meno importanti, come il sostegno a manifestazioni e feste, anche se queste una logica ce l'hanno, servono a promuovere il territorio». È pragmatico Marco Gabusi, sindaco di Canelli, 10.500 abitanti, la "capitale" dello spumante: «Avremo disagi: è come quando uno della famiglia perde il lavoro. Non ho la competenza per dire che nei comuni si taglia poco o troppo, non sono un parlamentare. Ma quanto ai livelli più alti mi sembra che i risparmi previsti siano ben poca cosa. Ma, comunque – continua – dovremo risparmiare e dovrò fare come un buon padre di famiglia che per salvare il salvabile taglia il voluttuario, le feste, le manifestazioni, non certo, per esempio, i servizi scolastici». Il comune di Canelli, sottolinea il sindaco, «ha oggi importanti impegni su alcune manifestazioni, sullo sport, sui trasporti: non so dire ora in che percentuale interverremo, ma dovremo farlo, anche se questo significherà bloccare in qualche modo il sostegno al territorio». La manovra impostata dal governo colpisce anche i "costi della politica", ma su questo punto il sindaco di Canelli è particolarmente duro: «Si pensi che lo stipendio dei sindaci è fermo da 15 anni e da allora l'inflazione è ben cresciuta...Prendo 2mila euro netti al mese per 12 mensilità e c'è stata già una riduzione del 10%. Non mi sembra che sia così per altre cariche politiche più in alto. È un'assurdità anche il taglio che colpirà i consiglieri, quelli non sono i veri costi (30 euro a gettone)».

A.Mor.

SESTRI LEVANTE (GENOVA)

La prima vittima sarà la «differenziata»

A Sestri Levante, città turistica di 19mila abitanti in provincia di Genova, la prima vittima dei tagli della manovra potrebbe essere l'ambiente. Lo ammette con rammarico il sindaco Andrea Lavarello (in carica dal 2003, al secondo mandato). «Il comune è in grave ritardo sul trattamento dei rifiuti – dice – Stiamo cercando di recuperare, ma farlo costa e temo che l'anno prossimo mancheranno le risorse». Sestri è infatti tra i comuni liguri dove la ma-

novra peserà di più: 166 euro per residente, secondo i calcoli dell'Istituto per la finanza e l'economia locale (Ifel) dell'Anci. Il problema parte, in realtà, da un punto di forza di Sestri, che «può contare su tariffe basse – spiega il sindaco – perché ha una discarica propria». Ma la tutela dell'ambiente impone di differenziare: «Abbiamo avviato – dice Lavarello – la raccolta porta a porta dell'umido, ma i costi sono elevati». La soluzione potrebbe essere ritoccare la Tarsu: «Vorrei evitarlo –

assicura Lavarello – finora l'aumento è stato congelato per non mettere in difficoltà le famiglie alle prese con la crisi». Non solo rifiuti. Perché, «dopo i tagli degli ultimi anni – dice il sindaco – già nel bilancio 2010 abbiamo fatto quadrare i conti con difficoltà». Il timore è che la Regione, a sua volta provata dalla manovra, faccia cessare i finanziamenti. In questo caso sarebbero a rischio i lavori destinati a ridisegnare il fronte mare di Riva Trigoso. E poi il comune sarà costretto a rive-

dere la spesa corrente (la parte più consistente del bilancio: 21,2 milioni sul totale di 33,3). Ad annaspire sarebbero i servizi sociali, il trasporto pubblico locale e le manifestazioni culturali: in testa l'Andersen festival, da poco concluso e realizzato con un budget di 300mila euro, per un terzo coperto dal comune, che ha attirato 70mila visitatori.

V.M.

IL SOLE 24ORE NORD OVEST – pag.4

AREE METROPOLITANE - Le scelte degli enti locali/44 I progetti. Avviati nell'ambito dei patti territoriali della zona ovest a partire dal 2001 - **Il precedente.** Prosegue a tappe forzate il processo di integrazione tra le amministrazioni a est del capoluogo

L'unione dei comuni conviene Undici sindaci pronti a dire sì

Primo incontro per le alleanze nella cintura ovest torinese

Dopo il Nordest torinese, anche l'area Ovest e il basso Canavese guardano alle Unioni dei Comuni, nuove alleanze con cui gli enti puntano a far fronte alle ristrettezze di bilancio e a contare di più nell'area metropolitana. Si svolge oggi il primo seminario sul tema Unione di Comuni che vedrà confrontarsi i sindaci degli undici comuni della zona ovest torinese, un bacino che raccoglie oltre 160mila abitanti. L'incontro avviene nella sede di Zona Ovest Srl, società che gestisce dal 2001 il patto territoriale, e la scelta non è casuale: i risultati raggiunti da Zona Ovest (44 progetti attivati su ambiente, lavoro, formazione e assistenza) sono per molti sindaci il punto da cui partire per creare nuove sinergie. Ne è convinto Marcello Mazzù, sindaco di Grugliasco: «Con

il Patto abbiamo potuto far fronte alla riduzione di risorse e ai tagli di spesa, pur offrendo ai cittadini servizi di elevata qualità. Abbiamo dimostrato che con una governance basata sulla collaborazione si può guadagnare in efficienza». Concorde Silvana Accossato, sindaco di Collegno: «L'incontro di oggi è propedeutico a un'assemblea sul tema che l'Anici Piemonte convocherà in autunno. Per quanto riguarda il nostro territorio, il dibattito è aperto ma ci sarebbe bisogno di qualche punto fermo a livello legislativo. Il decreto legge 2/2010 per gli enti locali abolisce di fatto i consorzi, con i quali gestiamo i rifiuti e l'area socioassistenziale, ma la Regione invece li richiede: le Unioni di Comuni possono offrire soluzioni in questo senso». Se a Collegno e Grugliasco auspicano nuove

sinergie nella gestione dei servizi di polizia municipale e di segreteria amministrativa, a Rivoli il sindaco Franco Dessì guarda agli ambiti più penalizzati dal bilancio: «L'80% delle nostre spese sono fisse. Il 20%, che comprende sport, eventi e cultura, è invece variabile: nelle ristrettezze a cui siamo costretti, solo con sinergie possiamo pensare di non far tagli». Bilancio e strategie sono i motori anche dell'Unione nell'area della bassa Canavese, dove alcuni comuni hanno partecipato agli incontri promossi da Settimo Torinese per poi orientarsi sulla vicinanza geografica. Sergio Colombatto, sindaco di San Francesco al Campo, sottolinea: «La strada è ancora lunga, ma abbiamo avviato dei ragionamenti con Cirié, San Maurizio Canavese e altri comuni dell'area, con l'obiettivo di avere una bozza di statuto entro la fine del

l'anno. Il nostro territorio ha una popolazione di quasi 100mila abitanti: non si tratta di un annullamento delle realtà comunali, ma di fare un'economia di scala». Va avanti, nel frattempo, anche il progetto dell'Unione dei Comuni del Nordest, a cui hanno aderito oltre ai quattro promotori, cioè Borgaro Torinese, Settimo Torinese, Volpiano e Caselle, anche San Mauro Torinese e San Benigno e dovrebbe entrare a breve Venaria. È rimasto invece fuori Leinì. «Il comitato promotore dell'Unione – spiega il sindaco di Settimo, Aldo Corgiat Loia – è costituito, e il prossimo incontro è in calendario per la seconda metà di giugno. Entro l'estate sarà possibile avviare il confronto sulla bozza di statuto per arrivare alla fase operativa a inizio 2011».

Eleonora Palermo

I COSTI DELLA POLITICA - L'impatto negli enti locali

Le regioni rifanno i conti

Crolla la spesa in consulenze

Nell'area tra 2005 e 2009 uscite scese da 23 a 10,5 milioni

Con la sola eccezione dell'Umbria, le Regioni del Centro-Nord in quattro anni, dal 2005 al 2009, hanno abbattuto la spesa per le consulenze e gli incarichi, compresi quelli regolati da contratti di collaborazione coordinata e continuativa. Complessivamente nell'area si è passati dai quasi 23 milioni del 2005 ai circa 10,5 milioni dello scorso anno, con una flessione che sfiora il 55 per cento. E il trend di contenimento sembra essere confermato, anche per il 2010, sia per l'Emilia-Romagna che per le Marche, mentre la Toscana ha previsto per le consulenze un importo leggermente superiore a quello dello scorso anno ma solo a titolo di soglia di garanzia e comunque con un taglio del 10% rispetto alla cifra impegnata nel 2009. In questo scenario si impone il caso dell'Umbria, unica Regione che nello stesso periodo ha visto lievitare la spesa di quasi il 50%: è passata infatti da 1.877.093 euro a oltre 2,8 milioni. La conseguenza di incarichi alimentati, nell'85% dei casi, da programmi comunitari o finanziamenti ministeriali, anche legati a situazioni di emergenza, e che hanno gravato solo in parte sulle finanze dell'ente. La previsione di spesa per il 2010, in Umbria, è ancora in corso di definizione. Nel frattempo la Giunta ha però deliberato di bloccare per sei mesi - dall'inizio di giugno fino alla fine dell'anno - il conferimento di nuovi incarichi. **Toscana.** Nel Granducato la spesa è stata portata dagli oltre 7,7 milioni del 2005 ai quasi 1,5 milioni dello scorso anno, con un taglio dell'81%. E a fronte della previsione di spesa del 2009, che si era attestata su 1,8 milioni, la Giunta ha optato quest'anno per una ulteriore sforbiciata. I tagli sono l'effetto di una politica di contenimento dei costi della macchina amministrativa che, osserva il presidente della Regione Enrico Rossi, sono stati decisi «prima della manovra finanziaria del Governo». Manovra nei confronti della quale i vertici regionali non risparmiano critiche durissime. «Entro un mese - prosegue Rossi - presenteremo un progetto complessivo di riduzione dei costi che andrà anche al di là di quanto ci chiede il Governo. Ma i risparmi che potremo realizzare non saranno confrontabili con l'entità dei tagli ai trasferimenti dallo Stato. E ad essere penalizzati, alla fine, saranno i cittadini, visto che il Governo ha deciso di tagliare risorse indispensabili per

molti servizi». In Toscana la spesa per i Cococo ha di poco superato lo scorso anno la quota di 811mila euro, quella per altri tipi di incarichi si è fermata sulla soglia dei 671mila euro. **Emilia-Romagna.** La riduzione dei costi delle consulenze ha raggiunto in quattro anni il 45,4%, portando la spesa dagli oltre 10 milioni del 2005 ai poco più di 5,6 dello scorso anno. Per il 2010 la Giunta regionale ha poi deciso un altro taglio nell'ordine del 30,8 per cento: la previsione per il 2010 si è infatti assestata su poco più di 3,9 milioni di euro. Il risultato, spiegano dalla Regione, «dell'impegno di riduzione dei costi che riguardano non solo le consulenze ma anche le spese di rappresentanza e le missioni, così come quelle relative alla comunicazione. È un impegno che abbiamo rinnovato in campagna elettorale. Ma è da cinque anni che lavoriamo per contenere le spese, per esempio utilizzando di più e al meglio alcune nostre società come Ervet. Ciò non toglie che con un ulteriore drastico abbattimento delle consulenze, così come previsto dalla manovra del Governo, una regione come la nostra, che ha condotto un lavoro serio di contenimento della spesa, può rischiare anche la

paralisi di un'attività amministrativa». **Marche.** In questa regione il taglio alla spesa ha raggiunto l'84,3%, passando dai quasi 3 milioni del 2005 ai poco più di 457mila del 2009, dei quali circa 306mila per tutti gli incarichi non regolati da contratti di collaborazione coordinata e continuativa. Un risultato che per l'assessore al bilancio Pietro Marcolini conferma la virtuosità della Regione. Anche in questo caso non mancano critiche alla manovra del Governo. «La previsione di una percentuale di abbattimento della spesa per le consulenze può andare bene - dice Marcolini - ma oggi invece siamo di fronte a un taglio cieco e noi abbiamo già ridotto all'osso alla spesa. Lo Stato può dare obblighi di saldo, così come è stato stabilito da sentenze della Corte Costituzionale. Ma nell'ambito di un quadro federalista dovrebbe essere lasciata alle Regioni la scelta autonoma di come intervenire per razionare i costi. I tagli vanno definiti secondo criteri di sostenibilità e stabiliti di concerto con le Regioni, cui deve rimanere in capo la decisione su quali servizi ridurre e quali implementare». Per il 2010, solo per gli incarichi relativi a studi e ricerche, la Regione ha fissato una soglia

09/06/2010

massima di spesa che non arriva ai 121mila euro. **Umbria.** La volontà dei vertici regionali è quella di ridurre la spesa per le consulenze nel corso del 2010 di circa il 25%. «Per ora –

spiegano dall'assessorato al bilancio – per fare il punto della situazione abbiamo deciso di non conferire nuovi incarichi, tranne che in casi eccezionali, fino alla fine dell'anno. Abbiamo

stabilito di sospendere anche i concorsi, almeno fino al 30 settembre, alla luce della manovra del Governo. Del resto il contenimento dei costi è nel nostro programma ma non può far

fronte ai tagli previsti ai trasferimenti statali, che per la nostra regione si traducono in 118 milioni di euro in meno in due anni».

Natascia Ronchetti

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD – pag.2

Nei quattro capoluoghi esborsi quasi dimezzati (441mila euro) tra 2009 e 2010

I comuni risparmiano sugli incarichi

Una netta sforbiciata alle spese per gli incarichi di studio, ricerca e consulenza. Anche nei Comuni si impone la politica dei tagli alla spesa corrente, con un forte contenimento di quella relativa alle consulenze esterne. Un esempio arriva dai capoluoghi regionali del Centro-Nord, dove la spesa nell'arco di un anno, dal 2008 al 2009, è passata complessivamente da 821.177 euro a 481.350, con un taglio del 41,4%. Una linea di rigore che gli amministratori sono intenzionati a proseguire, anche se non mancano le polemiche per la manovra finanziaria del Governo, che colpisce indistintamente tutta la pubblica amministrazione. Per l'assessore al bilancio del comune di Firenze, Angelo Falchetti, la previsione di un abbattimento dell'80% della spesa per le consulenze, contenuta nella manovra, «premia chi non è stato virtuoso. Ha un senso prevederlo laddove ci sono

stati degli abusi, ma per un comune come il nostro è un danno. Il governo non tiene conto del comportamento degli enti locali, con il risultato che scoraggia chi è stato più parsimonioso. Chi ha mostrato maggior attenzione oggi può spendere di meno». L'amministrazione fiorentina ha diminuito la spesa del 19,4%, portandola da 190.164 euro a 153.255. «Ma nel 2010 – prosegue Falchetti – abbiamo bisogno di un supporto tecnico: abbiamo avviato una verifica sui contratti legati al debito, come i derivati, e abbiamo necessità di consulenze. Non è pensabile che un'amministrazione abbia al proprio interno le competenze per farlo. Se non potremo attivarle chiederemo al ministero un supporto tecnico. Del resto stiamo parlando di debito pubblico, che ha bisogno di una profonda analisi». Altrettanto polemica l'assessore al bilancio del comune di Perugia, Livia Mercati, dove la

spesa è stata abbattuta del 33,4% e portata da 135.200 euro a 90.000. «Per il 2010 – spiega Mercati – abbiamo stanziato 190mila euro, ma dobbiamo far fronte ad alcune esigenze dettate da un lato dalla procedura di gara per i servizi di distribuzione del gas metano, dall'altro dall'adeguamento dei piani urbanistici e da progetti strategici sui beni culturali. Abbiamo fatto la scelta di ridurre al minimo indispensabile il ricorso agli incarichi esterni, valorizzando le professionalità interne. Ma ci sembra fuori luogo intervenire sulle consulenze a fronte dei tagli previsti ai trasferimenti correnti dallo Stato, che hanno importi imponenti: nel solo 2011 avremo 4,9 milioni in meno e 8,1 nel 2012». A tagliare di più, tra i Comuni capoluogo, è stato quello di Ancona, con una sforbiciata del 61,3% (da poco più di 313mila euro si è passati a 121.096). «E abbiamo in-

tenzione – dice l'assessore al bilancio della città marchigiana Andrea Bieker – di procedere ancora su questa strada. È una scelta politica, dettata anche dalla necessità di contenere la spesa corrente per far fronte a un elevato livello di indebitamento. Le consulenze si attivano solo quando è strettamente necessario». Bologna non fa eccezione. In un anno ha abbattuto la spesa del 36%, portandola da 182.800 euro a 116.999. «L'amministrazione comunale – spiega il subcommissario con delega al bilancio, Maria Antonietta Dionisi – ha recentemente approvato un nuovo schema organizzativo per incrementare l'efficienza e l'efficacia dell'azione amministrativa, con la piena valorizzazione delle risorse interne. Anche le politiche di selezione, formazione e promozione del personale sono focalizzate sul raggiungimento di questo obiettivo».

Nel Granducato pagati 1,3 milioni - In Umbria importi maggiori che in Emilia-R.

In Toscana le auto blu più care

L'ALTERNATIVA DEI BUS/«I margini per tagliare sono pochi ma stiamo verificando le offerte del trasporto pubblico»

Un'auto per ogni assessore, oltre a quella sempre a disposizione del presidente. Tre Regioni su quattro del CentroNord hanno scelto di garantire almeno un'auto blu a ogni singolo amministratore. L'eccezione è l'Emilia-Romagna, che a fronte di una squadra composta da 12 assessori, ai quali si aggiungono il presidente Vasco Errani e il sottosegretario alla presidenza Alfredo Bertelli, appare più parsimoniosa. Ha optato infatti per un parco auto di rappresentanza costituito da soli 5 veicoli, dei quali quattro di proprietà e uno a noleggio. Una dotazione che sulle finanze dell'ente ha pesato nel 2009 per circa 240mila euro all'anno. Una cifra che comprende anche la spesa per 4 autisti alle dipendenze della Regione, così come l'assicurazione e il carburante. Ma che non contempla i costi che derivano dal noleggio, secondo necessità, di vetture con autista. Con questa voce di spesa, infatti, il costo totale per la mobilità degli assessori emiliano-romagnoli schizza a 863.468 euro: per gli spostamenti degli amministratori, in tutti i casi in cui è richiesta un'auto di rappresentanza, bisogna infatti calcolare qualcosa come oltre 623mila euro in più. Un importo che resta

nettamente inferiore a quello sostenuto dalla Regione del Granducato, che detiene il record dell'area, con una spesa di oltre 1,3 milioni all'anno. In Toscana sono infatti ben 18 le auto blu a disposizione degli amministratori (10 assessori e il presidente Enrico Rossi), anche se ne vengono usate stabilmente solo 10 (l'assessore al Bilancio Riccardo Nencini viaggia con l'auto blindata e la scorta del ministero, da quando nel 2005 fu oggetto di minacce). Le auto, tutte Volvo 60 e Volvo 80, sono di proprietà dell'ente, che fino alla precedente legislatura poteva avere una squadra composta da quattordici assessori, e ne garantiva sempre 15 in uso e tre di scorta (nel caso di guasti o tagliandi). Nell'ultimo anno, tra assicurazione, acquisti (tre auto nuove in sostituzione di altrettante dismissioni) e manutenzioni, per le auto blu la Regione ha speso oltre 363mila euro. Numeri cui vanno aggiunti quelli relativi ai 26 autisti alle dipendenze dell'ente, due a disposizione di ogni singolo assessore che si danno il cambio, e che per l'ente comportano un esborso effettivo di 970mila euro all'anno (l'importo totale è di 1.940.000, ma quando un autista non è di turno viene impiegato per altre incombenze che non

riguardano gli spostamenti degli amministratori). Una spesa che i vertici regionali sono però intenzionati ad abbattere. «Periodicamente, quando raggiungono un chilometraggio elevato, le auto vengono dismesse – spiega infatti dalla Regione – e nel 2010 alcune non saranno riacquistate. Il nostro obiettivo è quello di arrivare a 14 auto di rappresentanza, 11 in uso effettivo e 3 di scorta». A ridurre la spesa sta pensando anche l'Emilia-Romagna. «I margini di manovra sono ristretti – spiega il sottosegretario alla presidenza Alfredo Bertelli – perché gli assessori devono operare su tutto il territorio regionale. Ma stiamo comunque facendo un ragionamento sui percorsi casa Regione, per verificare la possibilità di un incremento dell'uso del trasporto pubblico, compatibilmente con le situazioni dei singoli amministratori. È una verifica che faremo nei prossimi mesi, anche se non siamo comunque di fronte a costi esorbitanti». Riduzione della spesa sembra essere la parola d'ordine anche dell'Umbria, che come le Marche ha optato per il noleggio. Si va dall'Audi A6 del presidente alle Fiat Croma messe a disposizione degli 8 assessori che, acquisite con contratto biennale, nel 2009 hanno comportato una spesa

di oltre 122mila euro, cui va aggiunto il costo degli autisti dipendenti della Regione (circa 857mila euro, che portano la spesa totale sostenuta dall'ente lo scorso anno a più di 979mila euro). La sola auto del presidente Catuscia Marini, che percorre circa 80mila chilometri all'anno, ha un costo annuo per il solo noleggio di 1.855 euro, che scende a 1.046 per gli assessori. Anche in questo caso la Regione sta valutando la possibilità di incentivare il ricorso al trasporto pubblico. «C'è la volontà – spiega l'assessore al Bilancio Franco Tomassoni – di rivedere il disciplinare che regola l'uso del parco macchine. Stiamo verificando alcune forme di mobilità alternativa, per razionalizzarlo ulteriormente, anche attraverso convenzioni con le società di trasporto pubblico. Già nella scelta delle auto abbiamo comunque fatto valutazioni all'insegna del risparmio». A spendere di meno sono le Marche, dove le auto blu della Regione sono 11 e l'anno scorso hanno comportato una spesa di poco più di 266mila euro, salita a oltre 774mila con il costo degli autisti.

DEMANIO - Il valore dei litorali

Lo Stato incassa 88mila euro ogni chilometro di spiaggia

In Romagna il canone è cinque volte più alto della Toscana

È un contributo record quello che il Centro-Nord versa alle casse pubbliche quale corrispettivo per la concessione di demanio marittimo. Lo conferma un'analisi della Corte dei conti su dati dell'agenzia del Demanio e del ministero della Salute, da cui si evince che l'Emilia-Romagna, con 87.982 euro riscossi per chilometro nel 2009, è al primo posto nella classifica per rendimenti, mentre le Marche sono abbondantemente sopra il dato nazionale (26.520 euro al km contro la media di 16.603 euro), a differenza della Toscana, appena sopra la media, con 16.761 euro al km. Insomma un chilometro di litorale del Centro-Nord rende allo Stato 28.938 euro ovvero il 26,77% delle riscossioni totali a fronte di una "fetta" di costiera del 15,36 per cento. A fare da traino è ovviamente l'Emilia Romagna, che sfrutta quasi al massimo i suoi 131 chilometri di litorale. La positività dei dati, infatti, dipende da una maggiore e più capillare presenza di stabilimenti e porti tu-

ristici nel territorio, facilitata da una tipologia di costa più favorevole al turismo balneare, con spiagge lunghe e sabbiose. Le differenze di rendimento, inoltre, possono essere dovute anche a una capacità non omogenea delle amministrazioni locali nel gestire il patrimonio demaniale. Nell'indagine condotta da Corte dei conti, infatti, emerge che numerosi enti locali non hanno sotto controllo la situazione concessoria riguardante il demanio marittimo. Più che andare alla ricerca di soggetti insolventi, che rappresentano una fetta piuttosto esigua almeno nel Centro-Nord, la strada da seguire per aumentare la redditività delle concessioni demaniali marittime sembra essere quella di una riqualificazione del prodotto turistico esistente. «L'unico modo per aumentare la produttività – spiega l'assessore emiliano-romagnolo al Turismo Maurizio Melucci – da noi già altissima, è eliminare le disparità esistenti, seguendo una logica di equità che prevede più fasce

a seconda del tipo di concessione e dell'area di demanio. Bisogna partire dal presupposto che il valore delle concessioni è differente da zona a zona e il nostro obiettivo non è fare cassa, ma adeguarci ai già esistenti piani spiaggia comunali al fine di aumentare e rinnovare le strutture». In quest'ottica, lungo il litorale romagnolo le aree che potrebbero subire miglioramenti sono quelle dei Lidi nord ferraresi, come Volano e Pomposa, o – nelle località ad alta valenza turistica, come Milano Marittima e Cesenatico – le ex colonie da riqualificare. Va inoltre ricordata l'esistenza di vaste zone di spiagge libere protette, quale il Parco del Delta del Po, che non possono essere date in concessione. A questo proposito, nelle Marche il piano regionale prevede la garanzia del 20% di spiagge libere, «in sintonia con una conformazione della costa differente dalle altre – sottolinea l'assessore regionale al Turismo Serenella Moroder – con le quali non abbiamo intenzione di competere.

Prima di parlare di aumenti della produttività delle nostre spiagge, però, è necessario risolvere i problemi legislativi esistenti, senza confliggere con il principio di libera concorrenza. A quel punto si potrà pensare come investire sul territorio e individuare le zone il cui utilizzo può essere ottimizzato». Il territorio attorno a Senigallia è tra i primi nella lista delle possibili riqualificazioni ai fini produttivi. Anche in Toscana si punta a una riorganizzazione delle località più frequentate, tra cui Follonica, Forte dei Marmi, Camaiore e Viareggio. Senza dimenticare che è quasi impossibile aumentare il territorio dedicato al turismo balneare con nuove concessioni demaniali marittime, per le quali si è già raggiunto il massimo, a causa dell'esistenza di vaste aree caratterizzate da una conformazione rocciosa, e quindi inadatte alla costruzione di stabilimenti, e da zone urbanizzate.

Vincenzo Benini

Amministrazioni locali. Il presidente dell'Upi della Toscana difende il ruolo delle province

Perché non siamo enti inutili

Alla vigilia dell'incontro che avremo domani con il presidente della regione, Enrico Rossi, vorrei condividere alcune riflessioni circa il ruolo delle province e il contributo che queste potrebbero assicurare in futuro. Il lavoro svolto da questi enti spesso non è valutato adeguatamente e, di conseguenza, si rischia di non comprendere pienamente il ruolo che potrebbero svolgere, soprattutto in Toscana. Basti pensare a quanto fatto per contrastare gli effetti della crisi: consapevoli della gravità del momento, tutte le province toscane hanno attivato tempestivamente azioni per attenuare gli effetti negativi della grave congiuntura spingendosi ad avviare tavoli di concertazione con le parti sociali e datoriali che hanno consentito di strutturare piani integrati di intervento volti anche a favorire l'utilizzo di una molteplicità di strumenti destinati ai lavoratori e alle imprese. Adesso siamo ormai entrati nella fase decisiva dell'attuazione della

riforma del Titolo V della Costituzione ed è avviata la stagione della sua piena attuazione, il processo di riforma in atto può davvero costituire un momento storico per rendere più moderna e vicina ai cittadini l'organizzazione dei poteri locali. In questo contesto, l'assetto futuro dei poteri pubblici dipende non solo dalla legislazione statale, ma anche e soprattutto da quella regionale e da come si svilupperà, in ciascuna regione, la collaborazione tra regione, province e comuni nella riorganizzazione dei rispettivi ruoli e poteri. Upi Toscana intende svolgere un ruolo da protagonista. In questi anni abbiamo lavorato per il bene della regione e, anche in situazioni di oggettiva difficoltà, abbiamo portato un contributo importante. Da qui si deve ripartire per non sprecare quanto di buono è stato fatto e per proseguire in una strada che permetta ai cittadini di avere un interlocutore certo e serio negli ambiti che sono stati affidati alle province. Ribadiremo la nostra visio-

ne istituzionale nella quale le province dovrebbero rappresentare sempre più un collante tra i territori e la regione. Siamo certi che saremo ascoltati visto che da noi le province hanno tante competenze, molte in più di quanto avvenga nel resto d'Italia, e che tante di esse, circa il 50% viene delegato proprio dalla regione. Chiediamo in particolare di essere per la nuova giunta regionale l'unico ed esclusivo livello di governo di area vasta riconosciuta tra l'ente e i comuni. Sviluppo economico, scuola formazione e lavoro, ambiente infrastrutture e governo del territorio, promozione del turismo sono le funzioni fondamentali da ricondurre alla province. Intanto però ci troviamo a dover contrastare la nuova manovra presentata dal Governo: siamo preoccupati non solo per le disposizioni che contiene, ma per la logica sulla quale si basa, di fatto s'ignora che frenare ulteriormente l'azione degli enti locali equivale a paralizzare il paese. Il 77% degli investimenti

pubblici, com'è noto, passa attraverso regioni, province e comuni, realtà che tra l'altro hanno già contribuito al risanamento. Anche in Toscana le province nell'ultimo anno hanno ridotto complessivamente la spesa del 3% (nello stesso periodo il disavanzo dello Stato è passato da 41,8 miliardi a 73,6 miliardi) in un momento in cui hanno visto ridursi le entrate del 7%; nonostante questa situazione di oggettiva difficoltà non hanno smesso di fornire servizi ai cittadini e al territorio sostenendo le aziende alle prese con la crisi, formando e orientando al lavoro tanti cittadini, mantenendo in uno stato di sicurezza edifici scolastici e strade, contribuendo alla tutela dell'ambiente. Speriamo davvero che Rossi ascolti le nostre proposte e ci aiuti per far capire anche a Roma come i nostri enti siano tutt'altro che inutili e rappresentino invece una risorsa e un'opportunità importante.

Andrea Pieroni

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD – pag.12

Spesa regionale. Nel bilancio 2009 la giunta quantifica gli investimenti rinviati a causa dei vincoli

Il patto «blocca» 480 milioni

Via all'iter del Dpef 2011: la manovra statale riduce i fondi per 320 milioni

FIRENZE - Con un Pil in caduta e una ripresa che stenta, il sistema produttivo toscano non avrebbe certamente disdegnato nel 2009 l'arrivo di 780 milioni, in gran parte sotto forma di investimenti. La cifra non è l'invenzione di qualche economista ma il dato emerge dal bilancio consuntivo 2009 della regione sommando i soldi non spesi per effetto del Patto di stabilità (480 milioni) e quelli stanziati ma non impegnati (circa 300 milioni) per la strategia economica. I tecnici della regione preferiscono non abbinare le due componenti e rilevano che la Toscana ha un elevato tasso di impegni di spesa: il 53 per cento. «Alcune giunte – spiegano dalla regione – impegnano tutto lo stanziato e poi non fanno partire i lavori». Molto più agguerrita è la Toscana in materia di Patto di stabilità. «Le attuali regole – è scritto nel bilan-

cio – stanno annullando le possibilità di attivare spesa di investimento in misura sostanzialmente corrispondente al livello di indebitamento autorizzato: a fronte di un bilancio di previsione 2009 con mutui per 477 milioni, a fine anno si è evitato di sfondare il limite agli impegni di spesa rinviando decreti di impegno per 480 milioni». Si tratta in gran parte di operazioni nel campo delle infrastrutture realizzate dagli enti locali: rinvii di spesa che colpiscono il settore delle costruzioni, che sta già attraversando una fase di grande crisi. Sul fronte del Patto di stabilità, lo scorso anno la regione aveva ceduto 100 milioni della propria quota di liquidità agli enti locali, facendo sì che 32 comuni e una provincia potessero superare, per altrettanti milioni, il limite imposto dal patto di stabilità interno. Si trattava però di risorse per cassa che

niente hanno a che fare con i vincoli per competenza che hanno bloccato i 480 milioni. Intanto con la presentazione delle linee guida in consiglio regionale è partito l'iter per l'approvazione del Dpef nel 2011. Sugli interventi della regione «pesa l'effetto della manovra statale – spiega il documento – che sicuramente avrà delle ripercussioni sulle singole voci di spesa, compresa quella in campo economico anche se nella fattispecie sono gli investimenti (che non dovrebbero subire grosse modifiche) a rappresentare la tipologia di intervento preponderante». La stima dei tagli, fatta dalla regione, è la seguente: per il 2011 si tratta di 320 milioni, pari a circa il 60% di tutta la disponibilità di spesa corrente della regione in termini di politiche settoriali al netto della spesa sanitaria e di quella di funzionamento. Di questa spesa corrente

circa il 70% è trasferita agli enti locali, sui quali interviene una ulteriore riduzione dei trasferimenti statali per altri 150 milioni. Nel 2012 e anni successivi il taglio sarà maggiore e permanente. Valter Tamburini, presidente Cna Toscana e di Impresa Toscana sottolinea che «nonostante la manovra del governo penalizzi fortemente le finanze delle regioni, chiediamo alla regione Toscana che le risorse finanziarie a disposizione siano destinate a provvedimenti a sostegno dello sviluppo economico e delle imprese. Inoltre, anche per il perdurare della crisi che ancora pesa sulle imprese, sottolineiamo l'opportunità e la necessità del mantenimento dell'invarianza fiscale».

Andrea Gennai

SEGUE GRAFICO



Il quadro

Stima risorse bilancio 2011 e 2012 a legislazione vigente per la Regione Toscana - in milioni di euro

	2011	2012		2011	2012
Totale risorse disponibili	9.642	9.698	Investimento	1.242	1.164
Correnti	1.768	1.772	Regionali	349	303
Regionali e ex-Bassanini (al netto di minori entrate fiscali per 25 mln euro)	992	994	Fas	126	91
Programmi comunitari 2007/2013 + Fas	128	130	Programmi comunitari 2007/2013	148	151
Risorse statali, e non, vincolate per destinazione d'uso iscritte in bilancio	648	648	Risorse statali, e non, vincolate per destinazione d'uso	619	619
			Finanziamento fabbisogno sanitario	6.632	6.762

Stima risorse bilancio 2011 e 2012 dopo la manovra finanziaria dello stato

	2011	2012
Totale risorse disponibili	9.322	9.338

Fonte: Regione Toscana

Emilia-Romagna. Fisco ed enti in lotta contro l'evasione

Dai comuni-detective un milione all'Erario

Segnalazioni a quota 3mila - Bologna in testa

Neanche a buon mercato. La "retta" era di 700 euro mensili; 6 euro al giorno in aggiunta per il pranzo e, per i compleanni, con qualche centinaio di euro la festa era assicurata. Insomma, un asilo nido di alto livello. Peccato che fosse completamente in nero; dai documenti risultava essere un "circolo privato". Quello scoperto a Bologna è uno dei tanti casi portati alla luce dall'alleanza "anti-evasione" fra agenzia delle Entrate e comuni che, con le loro segnalazioni, danno il via ad accertamenti sui tributi erariali. Un'attività, questa, che fa perno su un decreto legge poi convertito nella legge nazionale 248/05. Fra vari ritardi si è partiti a luglio 2009 e i dati resi noti ieri dall'agenzia delle Entrate dell'Emilia-Romagna si riferiscono così alla fotografia, al 31 maggio, della collaborazione fra Fisco e 187 comuni-detective (il 54% del totale). «I risultati conseguiti – afferma il direttore regionale dell'agenzia delle Entrate, Antonino Gentile – sono di assoluto rilievo. Mentre il governo centrale affronta il riassetto della finanza pubblica e del sistema tributa-

rio, i governi locali possono portarsi avanti, utilizzando i vantaggi di questa collaborazione». Che si sostanzia in un "premio" ai comuni pari al 30% delle somme riscosse a titolo definitivo (oltre un milione di euro di cui quindi il 30% nelle casse dei comuni). A primeggiare è Bologna (400mila euro), seguita dalle modenesi Soliera (253mila euro), Castelfranco Emilia (210 mila euro) e Carpi (34mila euro). Se questo è il riscosso, l'evasione accertata sfiora i 5 milioni. In questo caso prima è sempre Bologna (1,6 milioni di euro di maggiore imposta accertata), che precede Gambettola (520mila euro) e Concordia sulla Secchia (390mila euro). In totale, le segnalazioni sono state 2.993 e 718 gli avvisi di accertamento. Bologna è anche il comune che ha segnalato di più (607), seguito da Carpi (269) e Rimini (256). La sorpresa è che sono i centri più piccoli a essersi maggiormente attivati. Per fare un esempio, sul numero delle segnalazioni, più in basso delle 36 di Ferrara (ultimo capoluogo nel grafico in pagina) ci sono quelle arrivate da Ravenna (8) e da Piacenza e

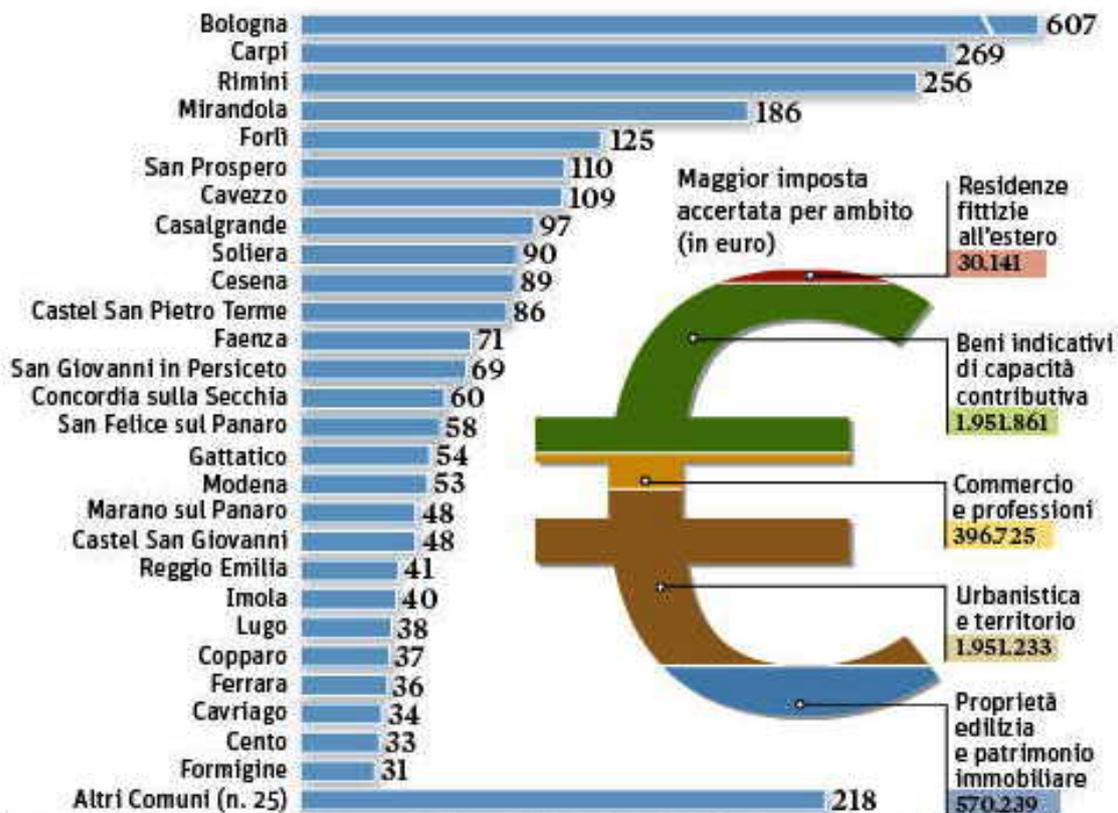
Parma (zero). «C'è stato un ritardo dovuto a una nostra riorganizzazione interna. Ma daremo di certo il nostro contributo», dice il sindaco di Piacenza, Roberto Reggi. Per quanto riguarda Ravenna una delibera comunale di marzo ha previsto nuovi investimenti per potenziare il sistema, mentre di «scelta fatta dopo un esame approfondito» parla invece l'assessore comunale al Bilancio di Parma, Gianluca Brogna. «I cambiamenti apportati con l'ultima manovra – spiega – ci confermano le nostre impressioni, e cioè che la norma fosse da completare per dare ai comuni l'effettiva garanzia di un risultato a fronte di questa attività. A parte l'aumento del premio, i comuni ora assumeranno una parte attiva importante». Il riferimento dell'assessore è al decreto legge dell'ultima manovra del governo che ha innalzato dal 30 al 33% la quota riservata ai comuni premiando anche il contributo a contrasto del lavoro sommerso. Altri cambiamenti sono legati all'obbligatorietà dei consigli tributari (che esprimeranno pareri motivati) e dell'informazione dei comuni prima di

ogni avviso di accertamento. Questo il quadro per il futuro. Intanto però qualche amministrazione ci ha creduto e i numeri, rispetto a dicembre, hanno avuto un forte balzo in avanti (+60% le segnalazioni e +1.565% il riscosso). Per ciò che concerne gli ambiti di segnalazione, il maggior numero di imbeccate i comuni lo hanno fornito su "edilizia e patrimonio immobiliare": 2.040 segnalazioni (il 68% del totale) in particolare su affitti in nero e immobili non dichiarati. Su "urbanistica e territorio" si concentrano però le evasioni più di peso, con 1,9 milioni di maggiore imposta accertata grazie a sole 175 segnalazioni riguardanti soprattutto compravendite di aree edificabili camuffate da cessioni di terreni agricoli o fabbricati fatiscenti. Altrettanto rilevante (sempre 1,9 milioni) è anche l'evasione scovata concentrandosi sui "beni indicativi di capacità contributiva" e quindi sui soggetti che manifestavano un tenore di vita superiore rispetto al reddito dichiarato.

Andrea Biondi**SEGUE GRAFICO**

Le «imbeccate»

Il numero delle segnalazioni fatte dai comuni all'agenzia delle Entrate e la maggiore imposta accertata per ambito di segnalazione



Fonte: elaborazione «Il Sole-24 Ore CentroNord» su dati agenzia delle Entrate - direzione dell'Emilia-Romagna

In Emilia-R. intervento di oltre 8 milioni

La regione restaura immobili inagibili

BOLOGNA - Con la nuova legislatura la giunta regionale dell'Emilia - Romagna ha riservato quasi undici milioni di euro, per un ampio ventaglio di interventi, in favore delle politiche per la casa. Buona parte dei finanziamenti stanziati, 8,336 milioni, viene distribuito tra i Comuni capoluogo di provincia ed i Comuni con almeno 50 mila abitanti) per realizzare lavori di manutenzione degli alloggi pubblici che sono sfitti. Il contributo della regione copre circa la metà della spesa complessiva di 17,95 milioni di euro che questi comuni devono effettuare per il recupero e la messa a norma dei 839 alloggi sfitti di loro

per ognuno dei quali servono almeno 10 mila euro. «La casa è il luogo degli affetti – afferma Gian Carlo Muzzarelli assessore regionale alle attività produttive – e abbiamo bisogno di una risposta sociale forte perché non possiamo mollare sui temi della coesione sociale. Abbiamo dato una mano agli enti locali proponendo all'assemblea legislativa un primo pacchetto di otto milioni di euro per sistemare il patrimonio di edilizia residenziale pubblica». Con circa 400mila euro Viale Aldo Moro contribuirà a costituire un fondo favore delle famiglie meno abbienti e di quelle in particolari situazioni di difficoltà so-

prattutto a causa dell'aumento dei procedimenti di sfratto per morosità, particolarmente accentuato nell'area urbana di Bologna. Per la sospensione delle procedure di sfratto per morosità attualmente in corso, oggetto di un protocollo d'intesa con tutti i soggetti interessati promosso dalla prefettura di Bologna, gli inquilini potranno chiedere un finanziamento delle banche, le quali non dovrebbero avere difficoltà a concederlo poiché le somme erogate sono coperte dalla fidejussione di un fondo di garanzia alla cui dotazione finanziaria concorrono le Fondazioni del Monte e della cassa di risparmio di Bologna,

della cassa di risparmio di Imola e della regione Emilia-Romagna. La regione chiede anche al governo di fare la sua parte prestando maggiore attenzione alla casa. L'assessore ha scritto al governo per chiedere il finanziamento della legge 13/89, sulla quale in regione sono state presentate oltre 5mila domande per un fabbisogno di fondi statali di 22,5 milioni. La legge non viene finanziata dal 2004. Vi ha fatto fronte la regione con circa 10 milioni, 2,5 dei quali per quest'anno, che non sono ovviamente sufficienti.

Giovanni Bigi

LA STORIA

Castellammare manda a casa dipendenti e dirigenti

Provvedimenti. Cinque già adottati, altri 40 al via - La prefettura: «A rischio commissariamento»

La lotta alla corruzione diventa una priorità da Nord a Sud del Paese. Il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi nelle sue ultime Considerazioni finali ha apostrofato l'italianissimo male della corruzione come un "freno allo sviluppo" che causa "macelleria sociale". E pure il presidente della regione Piemonte, il leghista Roberto Cota ha inneggiato alla costituzione di una commissione di controllo sugli atti amministrativi. Intanto, a Castellammare di Stabia, parte una mega operazione di pulizia: il comune manda a casa dirigenti e dipendenti, molti dei quali con contratto a tempo indeterminato, per motivi legati a corruzione e malaffare. Luigi Bobbio, neoeletto sindaco di Castellammare di Stabia, in ottemperanza a obblighi impostigli dall'Ufficio territoriale del governo ha sospeso due dirigenti, ne ha rimossi altri tre e a breve indirizzerà a quaranta dipendenti - un quinto dell'organico - altri provvedimenti di trasferimento a nuove mansioni fino al licenziamento. Tutto ciò accade proprio dove poco più di un anno fa un consigliere comunale, Gino Tommasino, cadde vittima di un attentato di matrice camorristica. Accade perché, laddove il confine tra Stato e anti-Stato è molto labile, il reato minimo che uno possa attendersi da un "controllore" è l'omissione di controllo a vantaggio del controllato. Se poi emerge che controllore e controllato sono parenti, o che sono girate tangenti, non c'è altra strada che tagliare i rami secchi. I fatti degli ultimi giorni sono in un certo senso conseguenza dell'omicidio Tommasino, datato 3 febbraio 2009. Dopo il delitto il ministro dell'Interno Roberto Maroni istituì una commissione d'accesso nel comune campano, con lo scopo di verificare la regolarità degli atti e scovare eventuali infiltrazioni camorristiche. Il pool di emanazione prefettizia da novembre dell'anno scorso a febbraio di quest'anno passa in rassegna un'enorme mole di carte bollate, quindi a inizio maggio il prefetto di Napoli Alessandro Pansa, invia due missive al neoeletto primo cittadino Bobbio in cui chiede di allontanare cinque dirigenti infedeli, fare pulizia tra i dipendenti dell'ente e annullare gli effetti di tre gare (le licenze ai chioschi, quella sulle strisce blu dei parcheggi e soprattutto quella sulla privatizza-

zione delle terme) ritenute sospette. Entro centottanta giorni, pena lo scioglimento del consiglio comunale per infiltrazioni camorristiche. Bobbio, ex magistrato della Dda con nel curriculum anche l'incarico di membro della Commissione parlamentare antimafia, non si fa pregare e dà il via alla sua "purga" contro l'illegalità. Con provvedimenti amministrativi - sia chiaro - poiché il giudizio penale è nelle mani della Procura. I primi a farne le spese sono i dirigenti sospettati di omesso controllo. Tra questi c'è Pietro Di Napoli, capo del settore edilizia privata e gestione del territorio, che - secondo gli atti della prefettura - non avrebbe contrastato l'abusivismo edilizio e non avrebbe impedito che i clan si intromettessero nel contratto di quartiere del rione Savorito o nel business per la concessione di aree demaniali agli alberghi delle terme. C'è Lea Quintavalle, dirigente del settore urbanistica, la cui posizione avrebbe a che fare con le concessioni demaniali agli hotel delle terme. C'è Sabina Minucci, dirigente dei servizi sociali, che avrebbe avvantaggiato in alcune procedure di affidamento servizi cooperative sociali

ricongiungibili al clan D'Alessandro. A Giuseppe Illiano, ormai ex dirigente del settore bilancio, la commissione d'accesso contesta irregolarità riguardanti la privatizzazione delle terme cittadine, da sempre centro di interesse delle attività della criminalità organizzata. Il filone dell'indagine prefettizia più prodigo di conseguenze è quello che ruota intorno a Donatangelo Cancellino, dirigente del personale: a lui viene contestata la quasi totale mancanza di provvedimenti disciplinari nei confronti di dipendenti imparentati con i clan e con una fedina penale non immacolata. La commissione d'accesso ha scoperto un operatore addetto alla scuola materna detenuto per estorsione e rapina (!). C'è un dipendente dell'ufficio impianti a rete ritenuto dalla magistratura organico al clan dei "Pagliaroni" che, dopo essere stato condannato a cinque anni e quattro mesi per droga, fu "bacchettato" dal datore di lavoro con appena sei mesi di sospensione dal servizio. All'ufficio passi ti può capitare di incontrare un addetto con condanna definitiva per detenzione abusiva di armi, all'ufficio edilizia -ironia della sorte -uno condannato

per abusi edili, all'ufficio di primo grado a sette anni manutenzione dell'edilizia per omicidio. Una domanda scolastica un condannato è d'obbligo? Come mai il comune finora non si è occupato di essi? Ideale risposta a questo interrogativo è la motivazione con la quale fu stoppata l'azione disciplinare contro un dipendente oggetto di sentenza definitiva per droga: il lavoro – scrissero i tecnici comunali in quel caso – costituisce «indispensabile necessità di vita». Andiamolo a spiegare ai tanti giovani onesti, incensurati e disoccupati di Castellammare di Stabia.

Francesco Prisco

TAGLI ALLA SPESA - La stretta sulle regioni

Lombardo e i 22mila precari: da evitare il trauma sociale

Il governatore chiede a Tremonti la deroga al patto di stabilità

In Sicilia ci sono circa 34mila lavoratori precari che gravano sul bilancio della regione. Un bacino che, quest'anno, costerà circa 420 milioni. Di questi, oltre 314 milioni, sono già stati stanziati dalla regione con il "Fondo unico per il precariato". Il resto è a carico dei datori di lavoro (gli enti utilizzatori). Ma è per i 22.500 impiegati negli enti locali che oggi si pone il problema, anche alla luce dei vincoli finanziari previsti a livello nazionale e in particolare quelli del patto di stabilità. Per la regione la stabilizzazione deve andare avanti, nonostante i sacrifici chiesti dal governo con la recente manovra a tutti gli italiani. Una norma approvata dall'Assemblea regionale siciliana nell'ambito della legge finanziaria regionale 2010 è stata impugnata dal commissario dello Stato ed è stata stralciata dall'articolato. Ma il problema della stabilizzazione si pone lo stesso e all'Ars è in itinere una nuova legge. Serve però il via libera del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, come ha sottolineato lo stesso presidente della regione Raffaele Lombardo: «I 22.500 precari dovrebbero essere cancellati e andare a casa perché si viola il patto di stabilità?»

Questo è impossibile. Pretendiamo che ci sia una deroga affinché restino al loro posto. Il nostro obiettivo è la stabilizzazione ma destineremo il personale a mansioni e funzioni precise impedendo ogni ipotesi di futuro precariato, così come abbiamo fatto bloccando le assunzioni fin dal nostro insediamento». La regione intende andare avanti sulla strada della stabilizzazione e, dice Lombardo, mettere la parola fine a una storia che va avanti da oltre 20 anni. Almeno per una parte di precari, secondo i dati recenti elaborati dalla Fp-Cisl guidata in Sicilia da Angelo Fullone. «Oggi – prosegue Pippo Di Natale, responsabile del mercato del lavoro Cgil Sicilia – la classe politica parla in maniera errata di stabilizzazione ma un contratto a tempo determinato non significa stabilizzare, tutt'altro. Servono contratti a tempo indeterminato». I circa 34 mila precari si dividono in due categorie: contrattualizzati e sussidiati. I primi sono oltre 27.000 (inclusi i 4.500 regionali), hanno un contratto di diritto privato e guadagnano in relazione alle ore di lavoro. Costano alla regione, in media, circa il 70% del totale. Il resto è a carico dell'ente utilizzatore.

I sussidiati, invece, percepiscono ogni mese un assegno dall'Inpsdi 530 euro e lavorano 20 ore al mese. La prima grande immissione dei precari in Sicilia è legata all'articolo 23 della legge nazionale 67 del 1988. Quella Finanziaria stabile che, per un triennio, potevano essere finanziati progetti di utilità collettiva (validi un anno) con fondi dello Stato. Un articolo che si tradusse in 13.114 assunzioni nel 1989 e che, almeno sulla carta, doveva portare allo stesso numero nel 1990 e nel 1991. Ma nella terra di Pirandello la progressione aritmetica si è trasformata in progressione geometrica e, alla fine del 1992, gli articolisti a carico della regione erano quasi 40 mila. I giovani assunti dalle cooperative si trascinarono fino al 1995. In quell'anno la regione approva la legge numero 85: si fa carico delle iniziative imprenditoriali avviate dagli ex-articolisti e sostiene anche le spese degli enti locali che li impiegano. Due anni dopo, con il "pacchetto Treu" e con il Dlgs. 280/97 vengono attivati gli Lpu e in Sicilia nascono altri 4.500 lavoratori precari. Il decreto legislativo 468, lo stesso anno, dà i natali agli Lsu e offre agli ex-articolisti la possibilità

di fare un doppio lavoro. Il decreto crea un regime transitorio (che garantisce la riserva di posti nei pubblici concorsi) e offre anche la possibilità ai soggetti «espulsi dal mondo del lavoro», di far parte di progetti finanziati dagli enti locali. Nasce un nuovo bacino di precari, ma stavolta i quasi 11.500 lavoratori (oggi circa mille) sono a carico del Fondo nazionale per l'occupazione. Il 1999 è l'anno della circolare 331. Entrano in gioco le parrocchie e le associazioni di volontariato: il bacino aumenta di altre 10mila unità. La legge regionale 24 del 2000 offre una via per la contrattualizzazione. Agli enti pubblici che impiegano Lsu, viene offerto un contributo di 60 milioni di lire per 5 anni: il bacino degli ex-articolisti viene sfoltito di circa 10 mila unità. Tre anni più tardi, la legge regionale 21/2003, introduce lo stesso tipo di contributo, ma estende i benefici anche ad altri precari. Nel 2006 la storia si ripete: stavolta il contributo quinquennale della regione è pari al 90% del costo totale. Ora dovrebbe arrivare una nuova legge: il governatore chiede che sia approvata in questa settimana.

Dario Cirrincione

IL SOLE 24ORE SUD – pag.2

CAMPANIA. Gli effetti del decreto del governo recepito dalla giunta

Colpo di spugna su assunzioni già deliberate

NAPOLI - Ottomila ex lavoratori socialmente utili, quattromila ex disoccupati organizzati reduci da tre anni di corsi di formazione senza esiti occupazionali, 14mila ex cassintegrati per i quali sono scaduti gli ammortizzatori sociali in deroga: l'emergenza precari in Campania riguarda circa 26mila persone. Una matassa complessa da sbrogliare per Severino Nappi, neoassessore al Lavoro della giunta Caldoro che, alla luce dei sacrifici imposti dall'ultima manovra del governo, ha pochi margini di movimento. Sul tema un primo summit con le parti sociali si è tenuto lo scorso lunedì (7 giugno). «Per il momento – dichiara l'assessore Nappi – stiamo studiando l'entità del problema. Ritengo sia

legittimo, per quegli Lsu che hanno dato contributi importanti a numerose amministrazioni, ambire a una stabilizzazione. Il problema è comprendere in che misura qualsiasi iniziativa di stabilizzazione sia conciliabile con i sacrifici chiesti dall'esecutivo nazionale». Il punto è questo: il decreto con il quale il governo Berlusconi (al fine di annullare uno sfioramento del patto di stabilità interno per 1,1 miliardi) ha bloccato le delibere emesse dalla giunta Bassolino negli ultimi dieci mesi di mandato (recepito dalla giunta regionale) fa saltare il piano di stabilizzazione degli ex Lsu. Con il suo progetto la vecchia giunta contava di inquadrare la metà dei circa ottomila lavoratori censiti in Campa-

nia, con numeri più significativi presso comune di Napoli (800 unità), regione Campania (416) e provincia partenopea (410) e poi seminati nelle altre province e negli altri comuni. Piano di stabilizzazione che risale alla Finanziaria 2008, con la quale il Governo Prodi si impegnava a versare 45 milioni per il 2009, più 50 milioni l'anno per il 2010 e 2011. Due i fronti d'azione: buonuscita per chi sceglieva di andare a casa, soldi per le prime tre annualità ai comuni che manifestavano interesse ad assumere ex Lsu. Sul primo fronte, la giunta Bassolino ha emanato due bandi che hanno consentito la fuoriuscita di circa cinquecento lavoratori, mentre il terzo è congelato dal decreto blocca-delibere.

Più complessa la partita della stabilizzazione: gran parte delle delibere è stata emanata nel 2009, periodo su cui ora vige il blocco governativo (solo il comune di Avellino è riuscito a stabilizzare 40 lavoratori). «Le iniziative in cantiere – racconta Giulia Guida della segreteria regionale Cgil – al momento sono al palo». E non è tutto. A Napoli ci sono quattromila ex disoccupati organizzati che hanno partecipato ai progetti di formazione Isola e Bros della regione per 600 euro al mese per tre anni. Sul loro conto manca un progetto e così non rinunciano a plateali (e violente) manifestazioni di protesta.

Francesco Prisco

IL SOLE 24ORE SUD – pag.3

PUGLIA. Stabilizzazione impugnata alla Consulta

La partita si gioca tutta sui lavoratori della sanità

BARI - Ottomila lavoratori della sanità a rischio. In Puglia la stabilizzazione di precari, in corso, ha creato controversie anche prima che il governo varasse la manovra economica. La legge regionale 4/10, che in febbraio ha stabilizzato gli ex-Lsu e fa passare in società al 100% pubbliche i lavoratori di cooperative o imprese affidatarie di servizi di Asl, è stata impugnata dal Governo alla Corte costituzionale: sarebbe in contrasto con gli articoli 3, 97 e 117, secondo comma, lettera l

della Costituzione, che riservano allo Stato la competenza sui contratti collettivi. Secondo il ministero della Funzione pubblica, la Consulta ha più volte ribadito che «il pubblico concorso è l'unica forma di reclutamento del personale idonea a garantire l'efficienza, il buon andamento e l'imparzialità della pubblica amministrazione». La regione contrattacca: «Le norme nazionali sugli Lsu – dice l'assessore alla Sanità, Tommaso Fiore – hanno connota-

zioni non riconducibili né ai contratti collettivi di lavoro né a quelle sui concorsi. La stessa figura di Lsu è dal suo nascere configurata in modo separato. Inoltre, la giurisprudenza amministrativa ritiene legittima la costituzione di società in house providing, la cui natura speciale consente di applicare la clausola di protezione sociale ai lavoratori già impiegati da vincitori di appalti con la Pa. Infine, va considerata la competenza esclusiva regionale su organizzazione e gestione del servizio sanitario garantita

dalla riforma del Titolo V della Costituzione». Con motivazioni analoghe, il Governo ha impugnato anche l'altra legge pugliese sulle stabilizzazioni: la n. 5 /10, sull'agenzia per il diritto allo studio universitario (Adisu). Dice l'assessore al ramo, Alba Sasso: «Ancora una volta il governo di centro-destra attacca i lavoratori, in particolare i precari, negando il diritto alla stabilità di vita».

Maria Moretti

CALABRIA. Risorse destinate a 450 precari

Firmata a maggio con il governo una convenzione da 13 milioni

CATANZARO - Convenzioni Stato-Regione per finanziare la stabilizzazione dei precari, modifica della legge regionale sull'inserimento degli stessi, altre iniziative per favorire l'assorbimento dei precari di altre istituzioni locali. Questo in Calabria il programma del dipartimento regionale del Lavoro. Il bacino dei precari conta, stando alle stime del dipartimento, 5.506 lavoratori in forza nelle strutture regionali. In particolare si tratta di 2.912 lsu e di 2.594 lavoratori di pubblica utili-

tà. Mentre nei precedenti cinque anni la regione ha proceduto a stabilizzarne altre 2.900 unità. Ora per questa popolazione di lavoratori l'assessorato regionale ha attivato alcune nuove misure. In particolare il 6 maggio è stata sottoscritta una convenzione tra la regione e il ministero per il trasferimento di 13 milioni destinati alla stabilizzazione degli lsu. Secondo i calcoli dell'assessorato, retto da Francesco Antonio Stillitani, queste risorse permetteranno di stabilizzare circa

450 unità provenienti dal bacino dei precari regionali. Per velocizzare le operazioni dal dipartimento sono partite le indicazioni ai Comuni e agli enti utilizzatori. «Abbiamo intenzione – afferma Stillitani – di facilitare lo svuotamento del bacino, con il finanziamento della legge che ha permesso ai Comuni calabresi con una popolazione inferiore ai 5mila abitanti di ottenere un incentivo di 9mila euro per ogni lavoratore sino alla pensione». Intanto la giunta ha approvato Il Piano di

reinserimento per circa 1.200 lavoratori appartenenti a diversi bacini precari, destinando risorse per 8,9 milioni. «Sulle stabilizzazioni già avvenute – dice il segretario regionale della Uil, Roberto Castagna – non si può tornare indietro. Capiamo esattamente il delicato momento che sta vivendo il Paese e siamo pronti a scelte di responsabilità ma questo non significa buttare a mare accordi già conclusi».

Roberto De Santo

BASILICATA. Piccole cifre

Ancora in bilico 122 addetti della regione

POTENZA - In Basilicata la manovra del governo rischia di compromettere ulteriormente il futuro dei precari, già alle prese con un processo di stabilizzazione con polemiche e intoppi burocratici. A rischio,

in particolare, i 122 precari della regione, reduci dalla "guerra" iniziata a gennaio perché 32 sono stati assunti per 3 anni e gli altri 90 solo per 9 mesi. Di fronte a mugugni e attacchi politici, la giunta ha optato, nella Fi-

nanziaria, per contratti a tempo determinato fino a settembre, coinvolgendo l'intera platea. Ma il provvedimento è stato impugnato dal Consiglio dei ministri, sui due commi dell'articolo 72 della Finanziaria regionale

2010 in materia di personale, con cui si stabilisce la proroga dei contratti a tempo determinato in attesa dell'espletamento delle procedure selettive.

Massimo Brancati

Federalismo. Rappresentanza meridionale quasi assente negli organi politici e tecnici per l'attuazione

Sud escluso da tutti i tavoli

Centocinquant'anni fa fu il Piemonte il protagonista dell'unificazione dell'Italia. La svolta federalista vede invece in prima fila la Lombardia. Con il Sud relegato a un ruolo marginale, eccezion fatta per la Sicilia, come se 150 anni dopo fosse di nuovo la terra da conquistare. Nella Commissione bicamerale sul federalismo fiscale i parlamentari di Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania Molise e Puglia non sono rappresentati né nel gruppo di presidenza (presidente siciliano, il Pdl Enrico La Loggia, vicepresidenti un siciliano del Pd e un veneto della Lega) né nei componenti della segreteria (Lazio e Friuli). È noto che la Sicilia, il Friuli Venezia-Giulia e le altre regioni a statuto speciale hanno problematiche del tutto diverse da quelle delle Regioni a statuto ordinario, al punto che i decreti sul federalismo fiscale non si applicano alla regioni autonome. Se la

commissione parlamentare tiene ai margini il Sud, in quella tecnica va anche peggio. Nella Copaff (Commissione paritetica attuazione federalismo fiscale) 15 componenti sono nominati dal governo, sette dalle regioni, cinque dai comuni e tre dalle province. Le regioni a statuto autonomo non sono rappresentate perché non direttamente interessate ai decreti attuativi della legge 42/2009. Le nomine del Governo vedono 13 indicazioni di ministri del Nord contro una del Centro (Toscana) e una del pugliese Raffaele Fitto. Le nomine degli enti locali sono così equilibrate per le regioni (4 dal Centronord: Lombardia, Veneto, Umbria, Lazio; 3 da regioni del Sud: Calabria, Campania, Molise) mentre per i comuni (Milano e Torino) e le province (Treviso) è presente solo il Nord visto che gli altri componenti sono stati indicati dalle strutture nazionali di Anci e Upi. Al momento

della nomina del Comitato di presidenza della Copaff la presenza del Sud si è azzerata mentre la Lombardia ha quattro componenti su cinque e cioè il presidente Luca Antonini, scelto dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti, il vicepresidente (il più anziano dei componenti scelti dallo stesso Tremonti), un terzo rappresentante del governo scelto dal ministro Umberto Bossi, un rappresentante delle regioni individuato in quello della Lombardia e un rappresentante dei comuni indicato dall'Ance di Roma. Da notare che la Copaff si è riunita quest'anno in seduta plenaria, quindi con i rappresentanti del Sud, soltanto due volte (a gennaio e a giugno) mentre le riunioni del Comitato di presidenza sono state numerose (Antonini parla di "lavoro enorme"). Inoltre la Copaff ha dato vita a sei gruppi di lavoro ai quali partecipano anche componenti non Copaff per un totale di 148

membri. Anche nei gruppi di lavoro i meridionali sono messi ai margini. Significativo il fatto che tra i sette componenti della Copaff indicati dalle regioni il rappresentante di quella più ricca (Antonello Turturiello, consulente di Formigoni) è nominato coordinatore di due gruppi di lavoro mentre quello della più povera (Gaetano Stornaiuolo, Calabria) non è stato inserito in nessun gruppo. Clamorosa è poi la composizione del gruppo di lavoro che più direttamente coinvolge il Sud, quello sulla "perequazione", che conta 24 componenti. I coordinatori sono due, uno scelto da Tremonti e l'altro da Formigoni (il solito Turturiello). Le altre regioni rappresentate sono tre: Liguria, Emilia Romagna e Lazio. Il Sud tace. Ma acconsente?

Marco Esposito

PUGLIA – Rifiuti. Anche se inadempienti, non saranno fermate le discariche obbligate a verificare le emissioni

Nessuno stop per i siti a rischio

Per evitare emergenze ambientali la Regione potrebbe limitarsi a fare multe

Nessuna verifica sulle emissioni delle discariche che hanno presentato - dalla data del 30 giugno 2009 istanza di autorizzazione al servizio Ecologia della regione Puglia per smaltire negli impianti tipologie di rifiuti con elevate concentrazioni di Doc (carbonio organico disciolto). E questo nonostante le linee guida del piano gestione rifiuti speciali (approvato con delibera di giunta n. 2668 del 28 dicembre 2009) specificassero che la proroga di sei mesi - ormai in scadenza - accordata alle ditte Ecolevante e Vergine di Taranto, Bleu di Canosa per smaltire rifiuti con parametri di Doc superiori ai limiti stabiliti dalla tabella del Dm del 3 agosto 2005, doveva servire proprio per permettere il completamento del quadro conoscitivo necessario alla elaborazione delle analisi di rischio come previsto dal tavolo tecnico congiunto regione-Arpa-province e dalle stesse condizioni rego-

late nelle modalità di adesione al regime transitorio per l'ammissibilità in discarica di tali rifiuti come previsto dal Pgrs. «La comunicazione riguardante l'analisi di rischio - precisa Giovanni Campobasso, dirigente del servizio Ciclo dei rifiuti e bonifica dell'assessorato regionale all'Ecologia - doveva essere presentata entro due mesi dalla data di comunicazione della delibera che approva il regime transitorio come adeguamento al Pgrs, quindi entro marzo. Ma finora nessuna delle ditte ha presentato la valutazione di analisi rischio, che per legge sono tenute ad effettuare prima che gli uffici regionali competenti su prevenzione e riduzione dell'inquinamento e autorizzazione integrata ambientale si siano espresse sulla relazione. Motivo sufficiente perché la regione prenda provvedimenti». Solo che emerge un problema di fondo. Perché se gli impianti hanno ottenuto l'autorizzazione per le tre tipologie di

sottocategorie per rifiuti speciali non pericolosi (destinazione dei rifiuti organici, inorganici e misti) è stato per evitare interruzioni nello smaltimento, con conseguenti rischi per l'ambiente. Quindi fermare le discariche perché non hanno provveduto alla comunicazione sull'analisi di rischio e conseguentemente alla valutazione di conformità dell'impianto sarebbe come sconsigliare tutto l'iter fin qui approvato dalla regione e creare un'emergenza che forse farebbe invidia a quella campana degli anni scorsi. Ovviamente questa non è una soluzione praticabile e allora si corre ai ripari. Probabilmente si provvederà a comminare loro una sanzione pecuniaria se non si metteranno in regola entro giugno, poi saranno dolori solo per i portafogli, anche se l'ufficio Aia valuterà caso per caso. C'è poi l'abeffa del contenzioso con la Ecolevante di Taranto - cui se ne stanno aggiungendo altri -, che chiede la sospensione

delle linee guida per la valutazione di rischio applicata alle discariche, in particolare nella parte in cui si stabiliva la realizzazione di un ulteriore strato di geomembrana con un sistema di monitoraggio del flusso di percolato e uno di recupero del biogas per limitare le emissioni odorifere: troppo costoso adeguarsi alle norme. La regione si è costituita in giudizio al Tar di Bari e in primo grado è riuscita ad ottenere l'annullamento della sospensiva, lasciando invariate l'applicazione del Pgrs e le linee guida. Ciò anche ai fini del rilascio delle autorizzazioni provvisorie. Il che vuol dire che le imprese possono scegliere tra gestire solo rifiuti in tabella (cioè conformi al Dm 3/8/2005) oppure realizzare i presidi ambientali ulteriori (seconda geomembrana, sistema di monitoraggio del percolato) e gestire anche quelli non in tabella, con parametri in deroga.

Marianna La Forgia

Calabria. Modificata la legge del 2002 e dirottati sulle famiglie 1,5 milioni

Il consiglio taglia i costi della politica

REGGIO CALABRIA - mento dei compiti e delle funzioni correlati al mandato». La somma risparmiata servirà al finanziamento della legge regionale sulla famiglia del 2004 che era rimasta una così detta «legge manifesto». «Già nella passata legislatura – era spiegato nella relazione introduttiva – erano stati apportati dei correttivi per contenerne i costi che erano cresciuti a dismisura. Oggi la questione deve essere affrontata in maniera radicale. I gruppi possono e devono funzionare senza il finanziamento economico che in atto ricevono». Secondo Battaglia, la sovvenzione, «rischiava di trasformarsi in

una forma di finanziamento surrettizio ai partiti, che già ricevono, in maniera impropria, il contributo annuo di un euro per ogni voto ricevuto dagli elettori calabresi per la durata di cinque anni, cioè per l'intera legislatura. Considerato che tale finanziamento è connesso alle elezioni regionali, ove i gruppi dovessero avere necessità finanziarie per singole iniziative, potrebbero intervenire i partiti o i movimenti di riferimento per sostenere le spese necessarie. Inoltre, c'è il rischio che il finanziamento ai gruppi sia impiegato, sempre in maniera surrettizia, per le attività politiche dei singoli

consiglieri regionali». La legge approvata nei giorni scorsi ha innovato la legislazione modificando o addirittura cancellando alcuni articoli contenuti nella legge regionale 13/2002 più nota come Testo unico della struttura e finanziamento dei gruppi consiliari. In particolare sono state soppresse quelle norme che davano la possibilità di poter utilizzare nuovo personale esterno o comandato da altre amministrazioni per il funzionamento dei gruppi.

Roberto De Santo

Campania. Finanziamenti per la sicurezza

Sbloccati dal Cipe i fondi per le scuole

NAPOLI - Via libera del Cipe al finanziamento per la messa in sicurezza del patrimonio scolastico della Campania. Centouno tra scuole materne, elementari e medie, ginnasi e istituti comprensivi distribuiti sul territorio regionale beneficeranno di 38,8 milioni di fondi Fas per la prevenzione e riduzione del rischio connesso alla vulnerabilità delle strutture. Si provvederà, quindi, alla rimozione immediata delle situazioni di pericolo, anche con attenzione agli aspetti impiantistici e tecnologici. Le opere previste sugli edifici scolastici regionali, però, non sono immediatamente cantierabili. Il ministero alle Infrastrutture, infatti, dovrà stipulare protocolli d'intesa specifici con gli enti scolastici destinatari dei finan-

ziamenti. I singoli istituti, poi, dovranno provvedere alla realizzazione della progettazione definitiva, da sottoporre al vaglio del Provveditorato alle opere pubbliche di Campania e Molise che, a sua volta, avrà 30 giorni per approvarli. Solo allora potranno partire le gare d'appalto relative agli interventi programmati. «Speriamo di poter dare il via libera alle gare già nelle prossime settimane – spiega Donato Carlea, provveditore alle opere pubbliche di Campania e Molise – così da sfruttare per i lavori il periodo estivo, quando le scuole sono chiuse. Una parte della nostra struttura lavorerà esclusivamente all'approvazione dei progetti». La provincia in cui è previsto il maggior numero di interventi, 32, è quella di

Napoli a cui è destinato un importo complessivo di 8,6 milioni, mentre quella che otterrà i finanziamenti più alti è Caserta con 9,7 milioni per 23 istituti. A seguire, Benevento con 7,1 milioni per 16 scuole e Salerno con 6,9 milioni e 17 interventi. In fondo alla lista c'è Avellino con 13 plessi scolastici e un finanziamento di 6,3 milioni. «Si tratta quasi esclusivamente di interventi non strutturali – spiega Maria Luisa Danzi, dirigente del servizio regionale di edilizia scolastica e universitaria – e cioè che non interessano le parti portanti degli edifici, ma il rifacimento del manto di copertura, la riparazione di crepe sulle pareti e dei sottotetti e operazioni simili. Ma in regione c'è una diffusa necessità di interventi di manutenzione

straordinaria capillare, anche strutturale». Negli ultimi tre anni nella regione sono stati stanziati per la messa in sicurezza delle strutture scolastiche oltre 156 milioni. Un ulteriore finanziamento regionale di 36 milioni riguarda, invece, le opere di adeguamento igienico-sanitario, di agibilità e di prevenzione del rischio sismico (legge 50/85). Fondi che, secondo l'indagine di Legambiente «Ecosistema Scuola 2010» effettuata su 582 edifici campani, non sono sufficienti. Dai rilievi fatti è emerso che ben otto edifici su dieci hanno bisogno di manutenzione urgente, solo 4 su 10 hanno un certificato di prevenzione incendi, nessun è realizzato con criteri di bioedilizia.

Brunella Giugliano

Sviluppo. Valutazione positiva del ministero sui progetti di Napoli e Casarano

Sì di Roma ai piani integrati

Efficaci la riqualificazione urbana e i servizi alle imprese

ROMA - Il ministero dello Sviluppo economico accende un faro su due progetti integrati territoriali meridionali, il Pit9 con capofila Casarano, nel leccese e il Pit di Napoli. Obiettivo: realizzare una dettagliata analisi ex post, specifica sui singoli Pit (progetti integrati territoriali), per trarne nuovi indirizzi di pianificazione territoriale, utili per il futuro prossimo. E i risultati proposti all'attenzione dallo studio dei tecnici ministeriali appaiono perlopiù positivi. L'analisi, condotta dal dipartimento Politiche di sviluppo (Dps) del ministero fa parte del più ampio Piano di valutazione 2007-2013, richiesto dall'Unione europea e ad oggi ancora inedito. All'interno di tale Piano, è contenuto lo screening degli esperti relativo appunto al Pit del Basso Salento e a quello della città di Napoli: due piani integrati molto diversi tra loro, per ciascuno dei quali l'Unità di valutazione degli investimenti pubblici presso il ministero ha identificato alcune peculiarità capaci di "fare scuola". **Napoli salva gli orafi.** Il Pit di Napoli per esempio, spiega Marco Margrassi, economista del-

l'Unità di valutazione del ministero, «ha concluso un ottimo lavoro nel Borgo Orrefici, soprattutto per ciò che riguarda la riqualificazione urbana, fermando l'emorragia del settore orafa anche attraverso un incubatore d'impres». Sono stati considerati efficaci anche gli interventi a favore della mobilità urbana. Anche se qualche grande opera è saltata. Eccone un esempio: il Pit di Napoli aveva programmato una grande infrastruttura come il sottopasso marino di via Acton (avrebbe decongestionato il lungomare centrale), per il quale il comune aveva addirittura acceso un mutuo presso la Cassa depositi e prestiti e pagato il progetto preliminare alla società inglese Ove Arup. Ma la realizzazione di questa grande opera si è rivelata incompatibile con la tempistica della progettazione comunitaria e il sottopasso è slittato a data da destinarsi. **I cantieri deviano i soldi.** Il percorso di riposizionamento in itinere delle risorse per le infrastrutture accomuna tutti i 156 Pit in essere nelle regioni Obiettivo 1: infatti la ricerca del ministero dimostra come tutti i progetti in-

tegrati territoriali rimodulino in corsa più della metà delle loro iniziative. Ciò conferma che i problemi caratteristici delle opere pubbliche italiane (procedure farraginose, territorio bisognoso di tutele geologiche, paesaggistiche e architettoniche, eccessivi ribassi offerti dalle imprese aggiudicatarie nella gara d'appalto eccetera) sono tali da costringere in molti casi cambi di destinazione delle risorse, al fine di evitarne la revoca. **Il Salento si riconverte.** Il Pit9 del Basso Salento, rileva Tito Bianchi, economista dell'Unità di valutazione degli investimenti pubblici del ministero che ha curato la ricerca per il Dps, «ha saputo identificare una strategia di modernizzazione e riposizionamento del settore manifatturiero fortemente condivisa e aderente alle necessità del territorio. Dalla valutazione dell'efficacia di questo intervento ci aspettiamo di estrarre lezioni di generale rilevanza sulle condizioni che favoriscono l'efficacia di interventi integrati, per il sostegno alla base produttiva». La ricerca condotta dal Dps ha analizzato l'intera attività strutturale e infrastrutturale che il

Pit9 ha promosso e attuato in questi anni nell'ottica di quel riposizionamento del sistema manifatturiero che era l'obiettivo finale del programma. Il Pit9, secondo Bianchi, ha portato avanti nel tempo un disegno equilibrato, associando interventi modernizzatori e di rottura a scelte di riconciliazione con le forze economiche e sociali locali. Tra le scelte di rottura, gli investimenti nella piattaforma logistica e nel polo tecnologico. Tra quelle necessarie, le infrastrutture primarie nelle aree industriali comunali, l'ammodernamento delle reti informatiche e dello Sportello unico per le attività produttive dei comuni, gli incentivi per ampliare la base produttiva e per l'occupazione. «Determinante» per il successo del Pit9 è stato giudicato nella relazione del Dps il gruppo dirigente, ossia il sindaco del comune capofila, Casarano, il progettista in-capo e il project manager, risorse umane che «non si materializzano dal nulla» e che hanno dato prova anche di «creatività burocratica».

**Maria Luisa
Mastrogiovanni**

Vertice in FareFuturo per il pacchetto di modifiche. Si parte dalla proposta Baldassarri da 35 mld

E i finiani vanno in contromanovra

Nel mirino enti locali, redditi alti e auto blu: nuovi tagli

Al confronto la manovra di Tremonti è perfino blanda. Perché i finiani non solo sono pronti ad accettare la soglia dei 24 miliardi di euro di correzione ai conti pubblici del decreto finanziario, ma sono disposti addirittura a rilanciare. Fino ad arrivare a quota 35 miliardi, quelli della contromanovra che Mario Baldassarri, il presidente della commissione finanze del senato, aveva sfoderato già lo scorso anno. Ma le misure di intervento sono assai diverse: perché, per esempio, se si va a tagliare di più sulla spesa delle pubbliche amministrazioni, come acquisti e auto blu, sul contratto dei dipendenti pubblici, bloccato per tre anni dal decreto finanziario, si vuole invece

far recuperare il mancato aumento. Ieri sera i finiani si sono incontrati nella location della fondazione FareFuturo per tentare di mettere a punto un pacchetto condiviso di emendamenti alla manovra che da oggi inizia il suo iter in commissione bilancio al senato. Prima del vertice, bocche cucite. Quello che è certo è che le modifiche di sostanza quest'anno si giocano tutte a Palazzo Madama ed è certo pure che i finiani vogliono dare una sterzata alla politica finanziaria del governo. L'imperativo è coniugare rigore dei conti ed equità sociale. Lo stesso Baldassarri, non disponibile a riunione ancora in corso a rilasciare dichiarazioni, ricorda come «la manovra stilata dal ministro dell'economia è

necessaria ma può e deve essere migliorata». E ricorda come il pacchetto di interventi aggiuntivi proposti lo scorso anno, ovvero i 35 miliardi, di cui 20 dal contenimento della spesa pubblica per acquisti di beni e servizi e 15 dai trasferimenti a fondo perduto alle imprese (in cambio di zero fisco per 5 anni), sia stato comunque accettato dal governo con un ordine del giorno. I filoni emendativi che trapelano parlano di una stretta sugli enti locali, con l'ipotesi di accorpamento dei piccoli comuni e consorzi al posto delle comunità montane, una riduzione ulteriore della spesa per beni e servizi della pa, in particolare quella della sanità, e per le auto blu. Che verrebbero autorizzate solo per

poche altissime figure istituzionali, via sottosegretari e assessori, per esempio. Risputa anche l'ipotesi di una cedolare secca sugli affitti. Nel mirino poi i redditi alti: se austerità deve essere che lo sia per tutti, con un'aliquota maggiorata per i ricchi. Ma è terreno delicato, questo, suscettibile di più di una tensione non solo con i forzisti, e la proposta va dunque ben calibrata. Sul fronte degli interventi migliorativi, scuola e sicurezza in primo piano, con una riduzione dei tagli di spesa che colpiscono il personale. Su tutte le proposte, comunque, sarà necessaria la validazione politica di Fini.

Alessandra Ricciardi

Giunte come cda. Deloitte, Kpmg, Ernst&Young, PricewaterhouseCoopers si fregano le mani

Un federalismo così non si era mai visto

Bilanci regionali certificati a sei mesi dalle elezioni

Come un qualsiasi gruppo privato sul mercato, le Regioni italiane a sei mesi dalla scadenza elettorale potranno rivolgersi a Deloitte, Ernst and Young, Kpmg o PricewaterhouseCoopers (che si staranno già fregando le mani) per certificare il bilancio, pubblicarlo e presentarlo in un Consiglio regionale straordinario. «Così la campagna elettorale si farà sull'emersione delle consistenze e si eviteranno i commissariamenti dopo l'apertura delle urne». Il federalismo così come lo ha disegnato ieri a Montecitorio, Luca Antonini, presidente del Copaf (Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale), non lo aveva mai spiegato nessuno. Eppure, prima di lui aveva appena parlato il ministro alle Semplificazione Roberto Calderoli spalleggiato dal collega di partito Davide Caparini, presidente della Commissione parlamentare per le questioni regionali. Avevano annunciato la road map del governo per il prossimo anno. Le parole di Antonini diventavano anche il paradigma per tradurre in pratica quanto nelle stesse ore stava affermando il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, a margine del Consiglio dell'Ecofin a Lussemburgo: «Il federalismo fiscale è l'unico modo per tenere sotto controllo la spesa pubblica in Italia. Siamo l'unico paese in Europa ad avere degli enti locali irresponsabili rispetto alla spesa pubblica». Insomma, per la prima volta, ieri, sul federalismo (almeno come lo intendono nella maggioranza e nel governo) è stato possibile vederci un po' più chiaro. Adesso si spiega tutta l'operazione di riclassificazione di tutti i bilanci regionali che non vanno a rappresentare la spesa del federalismo, ma lo strumento per valutare i trasferimenti da sopprimere. Stai a vedere che Tremonti con il federalismo non solo non si sta preparando a dei costi in più, ma addirittura vorrà risparmiare. «In Germania c'è

una regola contabile unica per le amministrazioni come per le società private», ha affondato Antonini facendo riferimento al codice civile di una nazione federale «che ha molto da insegnarci». Ecco perché quando deve spiegare la riforma utilizza queste parole: «È un'imponente operazione di razionalizzazione della spesa pubblica», niente di più e niente di meno. Il chiaro riferimento alla spesa sanitaria lo spiegherà nei particolari a Italia Oggi: «Sulla sanità ormai si può dire che sia commissariato tutto il centro-sud (si tratta di cinque regioni Lazio, Campania, Calabria, Molise, Abruzzo e anch'ella Sicilia non se la passa bene ndr)», ha spiegato, «il federalismo servirà per uscire da questa situazione di continua anomalia». L'idea «innovativa» della certificazione dei bilanci regionali è recente ed è sorta quando Ettore Jorio è stato chiamato a far emergere le consistenze del bilancio sanitario della regione Calabria finito comple-

tamente fuori controllo. E se stabilire i costi standard «sarà ancora un'operazione complessa», ammette Antonini, «sulla modernizzazione del sistema di spesa pubblica ci siamo». Caparini ha collocato il federalismo fiscale così: è uno dei quattro pilastri su cui si regge tutto il pacchetto di consolidamento finanziario e strutturale del governo. Gli altri tre pilastri, sono i tagli alla spesa e le misure di recupero dell'evasione fiscale e contributiva; la riforma delle pensioni che va ora a regime e gli incrementi salariali collegati agli aumenti di produttività. L'incontro ha preso spunto dal testo «Federalismo fiscale: principi e attuazione» di Gianfranco Bronzetti, professore di Diritto Amministrativo presso l'Università degli Studi di Trento, Mario Mosconi, Giudice del Tar della Lombardia, e Federico Palmieri, membro della Commissione per le Questioni regionali.

Franco Adriano

MANOVRA CORRETTIVA/Gli effetti dello stop alle verifiche con mezzo proprio sul campo

Agenzie fiscali in ordine sparso

Dopo le Dogane, il Territorio blocca le missioni istituzionali

Agenzie fiscali in ordine sparso sulle verifiche fatte dai dipendenti con la propria auto. L'Agenzia delle dogane (si veda ItaliaOggi del 8/6/2010) ha stoppato l'uso del mezzo proprio per i controlli, come previsto dalla manovra correttiva. L'Agenzia del territorio ha deciso lo stesso, ma solo per le missioni istituzionali, meeting, congressi, mentre per il momento nulla cambia sull'attività legata ai controlli. La posizione dell'Agenzia è che fermerà anche le verifiche purché l'amministrazione finanziaria spieghi come fare a continuare l'attività sul territorio. L'Agenzia delle entrate invece sta valutando il da farsi, ma intanto le direzioni regionali non stanno con le mani in mano. In attesa che la situazione normativa venga corretta, con emendamenti al decreto legge 78/2010 che proprio oggi inizia in commissione bilancio l'iter per la conversione con l'avvio di audizioni informali, in Piemonte le verifiche con mezzo proprio vengono autorizzate dalla direzione regionale delle Entrate. Ma solo in centro città. Mentre la direzione regionale della Puglia ha invitato a non sospendere l'attività ispettiva in attesa di chiarimenti sulla portata dell'abrogazione all'uso della macchina del dipendente per effettuare i controlli, introdotto dal dl 78/2010. L'orientamento interpretativo individuato dalla Dre piemontese è quello secondo cui le verifiche fiscali dell'Agenzia delle entrate sono cosa diversa da quella dell'Agenzia delle dogane e quindi esse sono autorizzate ma solo, come detto, in centro città. Questo è quanto, per esempio, accade a Novara o a Rivoli (che sarà la prossima direzione provinciale di Torino 2). In Puglia invece il direttore regionale, Silvana Guarino, ha invitato con una nota interna datata 7 giugno 2010 «a non sospendere, ricorrendone i presupposti, le autorizzazioni richieste per lo svolgimento dell'attività ispettiva, ivi compresa quella relativa all'istruttoria esterna di

controllo». Il tutto in attesa di imminenti chiarimenti, cosa che lascia pensare non solo a probabili modifiche del decreto ma anche all'imminente emanazione di una nota interna da parte dell'Agenzia. La direzione regionale della Lombardia al momento non ha stoppato alcun tipo di attività e sulla stessa direzione si è mossa la direzione regionale dell'Emilia Romagna. La complessa situazione che si sta delineando nasce dall'articolo 6 comma 12 della manovra correttiva, entrata in vigore con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. Si tratta dell'abrogazione della possibilità di autorizzare le verifiche con il mezzo proprio del dipendente a fronte di un rimborso chilometrico in benzina, disposizione che è dunque già operativa. La norma, peraltro, non fa differenze tra verifiche o tra diversi comparti della pubblica amministrazione. Stabilito semplicemente che «a decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto gli articoli 15 della legge 18 dicembre 1973

n.836 e 8 della legge 26 luglio 1978 n. 417 e relative disposizioni di attuazione, non si applicano al personale contrattualizzato di cui al dlgs 165 del 2001 e cessano di avere effetto eventuali analoghe disposizioni contenute nei contratti collettivi». E proprio ieri sul blocco delle verifiche, Sebastiano Callipo, segretario del Salfi, sindacato autonomo lavoratori finanziari, ha inviato al ministro dell'economia, Giulio Tremonti, una lettera in cui si chiede ufficialmente «l'integrale ripristino della preesistente normativa per i dipendenti dell'Amministrazione Finanziaria ovvero, in subordine, una interpretazione autentica sulla valenza del tenore letterale del comma 12 nella parte in cui esplicita che «il presente comma non si applica alla spesa effettuata per lo svolgimento di compiti ispettivi».

**Cristina Bartelli
Valerio Stroppa**

Risoluzioni del ministero dello sviluppo economico sull'attuazione della direttiva servizi

Commercio con requisiti statali

I criteri centrali sostituiscono quelli fissati dalle regioni

Solo lo stato può stabilire i requisiti necessari per avviare attività commerciali o di somministrazione di alimenti e bevande. Sull'onda lunga del decreto legislativo di attuazione della «Direttiva servizi», il ministero dello sviluppo economico, con proprie risposte a quesiti pubblicate sul sito istituzionale, ha fornito ad amministrazioni e operatori alcuni utili chiarimenti, che vanno nel senso di un'interpretazione estensiva dei contenuti del dlgs n. 59/2010. La risoluzione n. 53422, del 18 maggio scorso, evidenziando come, a seguito di recenti sentenze della Corte costituzionale, in materia di professioni sia riservata allo Stato, nell'ambito della competenza legislativa concorrente con le regioni stabilita dall'art. 117, comma 3, della Costituzione, l'individuazione delle figure professionali con i relativi profili e ordinamenti didattici, nonché la disciplina dei titoli di abilitazione all'esercizio professionale, ribadisce con forza che «le disposizioni del decreto legislativo riconducibili a tale competenza statale riservata non sono in alcun modo derogabili dalle leggi regionali di settore». Pertanto, ad avviso del ministero, i requisiti professionali richiesti per l'esercizio della vendita di prodotti appartenenti al settore alimentare e della somministrazione di alimenti e bevande sono solo e soltanto quelli ora previsti dall'art. 71, comma 6, del dlgs n. 59, che vanno a sostituire l'elenco dei requisiti previsto dalle legislazioni regionali in materia di commercio. Ciò premesso, il ministero si spinge oltre, nel tentativo di porre rimedio ad alcuni vuoti normativi creatisi a seguito dell'entrata in vigore, l'8 maggio scorso, del decreto di recepimento della «Bolkestein». La già menzionata risoluzione chiarisce, anzitutto, che, pur non prevedendolo espressamente la norma, «è da intendersi requisito professionale valido ai fini dell'avvio, in qualsiasi forma, di una attività di commercio relativa al settore merceologico alimentare e di una attività di somministrazione di alimenti e bevande (...) l'esercizio in proprio dell'attività per almeno due anni, anche non continuativi, nel quinquennio precedente. Il soggetto che ha esercitato legittimamente l'attività nel periodo prescritto, infatti,

non poteva non essere in possesso del requisito e non riconoscerlo non risponderebbe a criteri di equità, considerato il contenuto della disposizione di cui al citato art. 71, comma 6, che riconosce quale requisito valido l'aver esercitato in qualità di dipendente qualificato o familiare coadiutore». E non è tutto: il Mise spiega, con rinvio a una precedente circolare (n. 3603/06), che i soggetti in possesso dell'iscrizione nel Registro esercenti il commercio per l'attività di somministrazione di alimenti e bevande, ottenuta prima del 4 luglio 2006, data di entrata in vigore del dl n. 223/06 (prima «lenzuolata» Bersani), che ha provveduto alla sua soppressione, possono essere ritenuti in possesso del requisito professionale. Ancora più forte il contenuto di una seconda risoluzione (n. 61559, del 31 maggio 2010), con la quale il ministero chiarisce che il corso professionale, la pratica professionale ed il diploma o la laurea, di cui rispettivamente alle lettere a), b) e c) del citato comma 6 dell'art. 71, che abbiano come oggetto il solo commercio di prodotti alimentari, danno diritto ad accedere

anche all'attività di somministrazione di alimenti e bevande e viceversa. «La finalità della disposizione, infatti, precisa il Mise, è quella di rendere assimilabili ai fini del riconoscimento della qualificazione per ambedue le attività (vendita e somministrazione) i titoli, i percorsi formativi e le pratiche professionali anche se acquisite in uno solo dei due settori». Non solo, ad avviso del ministero può ritenersi requisito valido, ai fini del riconoscimento della qualificazione professionale per ambedue i settori, anche il possesso dell'iscrizione al vecchio Rec per la vendita di alimentari. Ciò «in conseguenza dell'abrogazione dell'art. 5, comma 5, del dlgs n. 114/98 ad opera dell'art. 71, comma 3, del decreto n. 59: l'abrogazione del predetto comma 5, infatti, consente di superare il limite temporale di validità dell'iscrizione al Rec (ossia il quinquennio successivo alla data del 24 aprile 1999)».

Giuseppe Dell'Aquila

La Ctr Lazio applica lo statuto del contribuente

Il catasto a più voci

Contraddittorio sul classamento

Il sopralluogo che attribuisce consistenza al classamento degli immobili deve necessariamente avvenire in contraddittorio con il contribuente; quindi, una verifica del classamento, poiché incide sulla base patrimoniale dell'imposizione fiscale, dovrà osservare i principi generali sanciti dalla legge n. 212/2000 (statuto del contribuente) e avvenire, inevitabilmente, in contraddittorio con la controparte. Sono le conclusioni della prima sezione della Commissione tributaria regionale Lazio, che si leggono nella sentenza n. 191/01/2010 depositata in segreteria il 5 maggio scorso. Nella sentenza in commento, i giudici regionali capitolini confermano la decisione dei colleghi di prima istanza e rinnovano l'importanza dei principi generali stabiliti nello statuto del contribuente; stabilendo inoltre che, in tema di contraddittorio tra contribuente e amministrazione finanziaria, il classamento catastale abbia la stessa valenza delle verifiche fiscali eseguite per le imposte dirette e indirette. Il collegio fonda le sue motivazioni sull'esame dell'articolo 61 del dpr n. 1142/1949 che dispone di classamento e modalità esecutive. Ed in particolare dispone che «il classamento consiste nel riscontrare sopralluogo per ogni singola unità immobiliare la destinazione ordinaria e le caratteristiche influenti sul reddito e nel collocare l'unità stessa in quella tra le categorie e classi prestabilite per la zona censuaria». La Commissione regionale rileva che, il sopralluogo dell'Agenzia del

territorio, oltre ad essere un passaggio necessario e di fondamentale importanza ai fini del classamento e della sua rettifica, incide sulla base patrimoniale del contribuente. I giudici romani quindi, proseguono, verificano e stabiliscono che, questo atto di constatazione non possa avvenire fuori dalle garanzie ordinariamente previste per il cittadino; il collegio, sia pure rilevando come lo stesso articolo 61 non preveda la presenza del proprietario e un successivo contraddittorio con la parte, aggiunge che il coinvolgimento del contribuente nelle operazioni istruttorie di constatazione (tale è un sopralluogo) sia implicitamente previsto dall'articolo 12, comma due, dello statuto del contribuente. Per quanto lo statuto del contribuente si riferisca e-

clusivamente alle verifiche fiscali in tema di imposte dirette ed indirette, esso introduce un principio generale ormai acquisito nella legislazione fiscale; il principio generale menzionato prevede che, quando una procedura di constatazione miri a modificare il presupposto dell'imposizione, l'amministrazione finanziaria abbia sempre l'obbligo di informare il contribuente, che potrà replicare o farsi assistere da un professionista di sua fiducia. In conclusione, i giudici regionali stabiliscono che il contraddittorio è necessario anche nei sopralluoghi relativi al classamento degli immobili; in difetto sarà illegittima l'intera procedura di accatastamento.

Benito Fuoco

FINANZA LOCALE**La Toscana premia i comuni antievasione**

Ai comuni toscani metà della tasse regionali che aiuteranno a recuperare. È un tassello del pacchetto di norme contro l'evasione fiscale tra i primi atti di governo della nuova giunta regionale. A Prato l'assessore al bilancio della regione, Riccardo Nencini, ha spiegato ieri: «Vogliamo far emergere il sommerso e l'operazione servirà anche a recuperare, parzialmente quel miliardo di euro in meno, in due anni, che la ma-

novra del governo dei giorni scorsi ha tagliato alla regione e agli enti locali italiani». Il cambio di marcia parte da un pacchetto in tre mosse: una convenzione (con l'Agenzia delle entrate, già firmata) e due intese (con l'Anci Toscana, l'associazione dei comuni, e con la guardia di finanza, che sarà sottoscritta a breve). Negli ultimi anni, ogni anno, la regione ha recuperato mediamente 80 milioni di euro di tributi non pagati, Irap e bollo auto in testa: 40 mi-

lioni l'anno con avvisi bonari, altrettanti con la riscossione coattiva attraverso Equitalia. In futuro le somme recuperate potrebbero essere ancora più grandi. L'intesa sottoscritta con l'Anci Toscana il 24 maggio e a cui ora i comuni dovranno aderire a loro volta regolerà invece la partecipazione dei comuni all'attività di accertamento dei tributi regionali da parte dell'Agenzia delle entrate. «È una novità assoluta», spiega Nencini. «Finora era previ-

sta una partecipazione all'accertamento dei tributi statali, ma mai nessuna regione, fino ad ora, aveva pensato a dettare la norma nazionale alla realtà dei tributi regionali». I comuni che aiuteranno l'azione di contrasto all'evasione fiscale potranno veder arrivare nelle proprie casse il 50% delle maggiori somme riscosse a titolo definitivo sull'Irap, l'imposta sulle attività produttive, e l'addizionale regionale Irpef.

DECRETO

Autonomia impositiva in arrivo

Il governo accelera sull'attuazione del federalismo fiscale: dopo il decreto sul federalismo demaniale, approvato il 20 maggio scorso, il ministro della semplificazione normativa, Roberto Calderoli, annuncia che i decreti legislativi sull'autonomia impositiva e sui costi e fabbisogni standard vedranno la luce «entro giugno» e non a settembre come inizialmente programmato. Parlando con i giornalisti a Montecitorio, il ministro leghista ha fatto sapere che «la prossima settimana una prima traccia del decreto sull'autonomia impositiva verrà sottoposta a comuni e province in un incontro». Calderoli ha spiegato che un'accelerazione verrà impressa anche all'altro decreto «quello sui costi e i fabbisogni standard» perché, osserva, «in seguito alla manovra se si producono tagli lineari anticipando il dl si incide sugli sprechi e si premiano i virtuosi. È una risposta ai territori».

Le indicazioni per l'espatrio dei minori

Moduli uniformi per l'anagrafe

Ciascun comune può continuare ad utilizzare la propria modulistica nel caso di richiesta del certificato ai fini dell'espatrio da parte di un soggetto minore di 15 anni. Purché l'attestato venga stampato su formato A4 e contenga anche l'indicazione della cittadinanza italiana dell'interessato. Lo ha chiarito il ministero dell'interno con la circolare n. 6924 di ieri che fa seguito alla nota n. 6612 del 31 maggio 2010 (si veda ItaliaOggi del 5 giugno). L'accordo europeo sulla circolazione delle persone fra i paesi membri del consiglio d'Europa, siglato il 13 dicembre 1957, prevede il rilascio del certificato

con fotografia per l'espatrio dei minori di quindici anni. Per uniformare questa certificazione, rilasciata dai comuni e vidimata dalle questure, il ministero dell'interno ha fornito istruzioni dettagliate entrate in vigore lunedì scorso, con allegato anche un facsimile di certificazione. In pratica tutti i comuni ora devono stampare il certificato di nascita e di cittadinanza dell'interessato su carta intestata formato A4 che potrà poi ospitare sul retro anche l'autorizzazione all'espatrio a cura della polizia di stato. Il documento così redatto avrà validità massima di 12 mesi. Diversamente, per l'ipotesi di un soggetto di età com-

presa tra 14 e 15 anni, non più obbligato all'accompagnamento, il funzionario della questura si limiterà a barrare la parte relativa all'annotazione sul soggetto che accompagnerà il minore. La facciata compilata dalla questura specificherà che si tratta di convalida di un certificato «che abilita il titolare, cittadino italiano, all'espatrio verso tutti gli stati che hanno aderito all'accordo di Parigi del 13/12/1957 e verso quelli con i quali vigono specifici accordi bilaterali, nonché intese derivanti dallo scambio di note verbali». Per dettagliare ulteriormente la procedura burocratica il ministero dell'interno ha quin-

di emanato la nota di ieri. In pratica il facsimile di certificato allegato alla circolare ha il solo scopo di far rilevare che l'autorizzazione all'espatrio sarà posizionata sul retro dell'attestazione comunale. Pertanto, «ciascun comune potrà rilasciare il certificato riportante i dati di stato civile desunti dalle registrazioni anagrafiche del minore secondo la propria modulistica», comprensivo dell'indicazione della cittadinanza italiana ai sensi dell'art. 33/2° del dpr 223/1989.

Stefano Manzelli

Iniziative dell'Agenzia del Territorio presentate a Eire

Case fantasma addio

La Alemanno fa il telerilevamento

Conoscere la descrizione di un immobile e al tempo stesso chi ne è il titolare. Con un solo clic. Sarà possibile nel 2011, almeno nelle intenzioni dell'esecutivo. «La nuova anagrafe immobiliare integrata prevista dalla manovra del governo consentirà ai cittadini di sapere con un'unica visura le caratteristiche di un immobile e contestualmente di chi è quello stesso immobile. Si tratta di un passo in avanti notevole, che si inserisce perfettamente nel più generale processo di informatizzazione che stiamo portando avanti». A parlare è Gabriella Alemanno, direttore dell'Agenzia del territorio, a margine della presentazione del manuale operativo delle stime

immobiliari, reso noto ieri in occasione dell'Eire 2010 alla Fieramilano di Rho. L'articolo 19 del dl n. 78/2010, infatti, ha previsto l'attivazione, a partire dal 1° gennaio 2011, dell'Anagrafe immobiliare integrata, che metterà insieme tutte le banche dati disponibili presso gli uffici del Territorio. Gli accordi con Sogei sono già stati stipulati e l'Agenzia è pronta ad avviare l'implementazione del sistema. «Bisognerà attendere da un lato che la manovra diventi legge», ha continuato Alemanno, «e dall'altro lato che saranno emanati tutti i dm attuativi previsti. Tuttavia, possiamo già dire di essere work in progress. Sarà un lavoro impegnativo, così come lo sono tutti i compiti

di contrasto all'evasione di-
sposti dal provvedimento». Tra questi, c'è l'utilizzo del telerilevamento per la scoperta dei fabbricati fantasma. «E' uno strumento che utilizziamo da circa tre anni», ha concluso il direttore del Territorio, «e che ora la manovra ha messo a regime». Proprio sulla manovra, peraltro, verterà l'audizione che Gabriella Alemanno svolgerà oggi in commissione finanze al senato. Ma i lavori di ieri si sono concentrati sul manuale operativo delle stime immobiliari, un vademecum realizzato dall'Agenzia dopo due anni di lavoro, durante i quali è stato portato avanti il confronto con categorie professionali e mondo accademico. «Il manuale costituisce

un libro delle regole in grado di dettare linee guida adatte a uniformare l'operato degli uffici», ha spiegato Gianni Guerrieri, direttore centrale osservatorio mercato immobiliare e servizi estimativi dell'Agenzia. «Il volume, articolato in due parti, ridefinisce i processi e le procedure operative della stima, in linea con le definizioni degli international valuation standard. Uno sforzo importante, ma che consentirà di mettere in atto le best practices per il monitoraggio delle stime immobiliari, garantendo quell'informazione economica basilare necessaria ai privati, ai professionisti e alla pubblica amministrazione».

Valerio Stroppa

Modifiche al Codice in tema di comunicazione introdotte dal dlgs che recepisce la 2° direttiva ricorsi Ue

Appalti, certezza impugnazioni

Dall'aggiudicazione sale a 35 giorni il termine per il contratto - Previsto l'obbligo preventivo di comunicare l'intenzione di proporre ricorso

Il decreto legislativo 20 marzo 2010 n. 53 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 84 del 12 aprile 2010 (in vigore dal 27 aprile 2010) realizza il definitivo recepimento nell'ordinamento italiano della direttiva ricorsi n. 2007/66/CE dell'11 dicembre 2007 del Parlamento europeo e del Consiglio, la cosiddetta seconda direttiva ricorsi. Il decreto legislativo di recepimento introduce numerose modifiche, sia nel campo sostanziale che processuale, al codice dei contratti pubblici (dlgs 163/2006). In questo primo intervento, il presente articolo, che ha la finalità di illustrare le nuove modifiche e introduzioni, affronterà le questioni relative alla comunicazione di aggiudicazione e alla previsione del termine dilatorio nonché al diritto di accesso, lasciando ad altri momenti le ulteriori novità e questioni. Un'importante modifica è quella operata all'art. 11, comma 10, dei Contratti pubblici in relazione al termine dilatorio di 35 giorni, che deve decorrere tra l'invio della comunicazione dell'aggiudicazione definitiva, ai sensi dell'art. 79 del Codice dei Contratti, e la stipulazione del contratto. Pertanto l'amministrazione dopo l'aggiudicazione dovrà attendere 35 e non più 30

giorni prima di stipulare il contratto con l'aggiudicatario. L'allungamento del termine dovrebbe consentire all'amministrazione di avere una ragionevole certezza dell'esistenza di impugnazioni. Infatti l'introduzione dell'obbligo preventivo di comunicare l'intenzione di proporre ricorso e la riduzione dei termini per la proposizione del ricorso consentono all'amministrazione di raggiungere quella ragionevole certezza circa le determinazioni di un concorrente di voler contestare l'esito della gara. Il legislatore ha previsto due ipotesi derogatorie, in cui il termine dilatorio non si applica. La prima, se, a seguito di pubblicazione di bando o avviso con cui si indice una gara o inoltro degli inviti nel rispetto del presente codice, è stata presentata o è stata ammessa una sola offerta e non sono state tempestivamente proposte impugnazioni del bando o della lettera di invito o queste impugnazioni risultano già respinte con decisione definitiva; la seconda, nel caso di un appalto basato su un accordo quadro di cui all'articolo 59 e in caso di appalti specifici basati su un sistema dinamico di acquisizione di cui all'articolo 60. All'articolo 11 viene poi intro-

dotto il comma 10-ter, in cui viene disciplinata un'ulteriore sospensione obbligatoria del termine dilatorio per la stipulazione del contratto. In particolare qualora venga proposto ricorso avverso l'aggiudicazione definitiva con contestuale domanda cautelare, il contratto non può essere stipulato, dal momento della notificazione dell'istanza cautelare alla stazione appaltante e per i successivi 20 giorni, a condizione che entro tale termine intervenga almeno il provvedimento cautelare di primo grado o la pubblicazione del dispositivo della sentenza di primo grado in caso di decisione del merito all'udienza cautelare ovvero fino alla pronuncia di detti provvedimenti se successivi. L'effetto sospensivo sulla stipula del contratto cessa quando, in sede di esame della domanda cautelare, il giudice si dichiara incompetente ai sensi dell'articolo 245, comma 2-quater, primo periodo, o fissa con ordinanza la data di discussione del merito senza concedere misure cautelari o rinvia al giudizio di merito l'esame della domanda cautelare, con il consenso delle parti, da intendersi quale implicita rinuncia all'immediato esame della domanda cautelare. Conseguentemente nel caso in cui venga notificato un ricorso giurisdizionale

con contestuale domanda cautelare l'effetto sospensivo automatico viene fissato in massimo 20 giorni, termine entro il quale o interviene l'ordinanza cautelare o la pubblicazione della sentenza di primo grado. Altro importante istituto su cui è intervenuto il legislatore delegato è l'esecuzione anticipata delle prestazioni oggetto del contratto. Al comma 9, dell'articolo 11 viene introdotto il seguente periodo: «L'esecuzione di urgenza di cui al presente comma non è consentita durante il termine dilatorio di cui al comma 10 e durante il periodo di sospensione obbligatoria del termine per la stipulazione del contratto previsto dal comma 10-ter, salvo che nelle procedure in cui la normativa vigente non prevede la pubblicazione del bando di gara, ovvero nei casi in cui la mancata esecuzione immediata della prestazione dedotta nella gara determinerebbe un grave danno all'interesse pubblico che è destinata a soddisfare, ivi compresa la perdita di finanziamenti comunitari». Pertanto pur confermando la possibilità per l'amministrazione di procedere all'esecuzione anticipata, ovvero prima della stipula del contratto, essa deve avvenire nel rispetto del termine dilatorio, a me-

no che non ci si trovi nelle ipotesi derogatorie tassative espressamente individuate dal legislatore. Richiamato dall'art. 10 vi è l'articolo 79 in tema di comunicazioni obbligatorie. Numerose sono le modifiche effettuate anche a questo articolo, attraverso la modifica del comma 5, ma soprattutto attraverso l'introduzione dei commi 5-bis, 5-ter, 5-quater e 5-quinquies. In relazione alle comunicazioni d'ufficio l'amministrazione, ai sensi dell'art. 79, comma 5, lett. a), deve comunicare tempestivamente e comunque entro un termine non superiore a cinque giorni l'aggiudicazione definitiva all'aggiudicatario, al concorrente che segue in graduatoria e a tutti i candidati che hanno presentato un'offerta ammessa a gara, a coloro che sono stati esclusi se hanno proposto impugnazione o sono ancora in termini per proporre impugnazione, nonché a coloro che hanno impugnato il bando o lettera invito se le impugnazioni non siano state ancora respinte con pronuncia giurisdizionale definitiva. Oltre a tale comunicazione e a quella relativa alle esclusioni si aggiunge l'obbligatorietà per la stazione appaltante di comunicare (i) a tutti i candidati anche la decisione di non aggiudicare un appalto o di non concludere un accordo quadro nonché (ii) la data di avvenuta stipulazione del contratto con l'aggiudicatario tempestivamente e comunque entro un termine non superiore a cinque giorni a tutti i candidati che hanno presentato un'offerta ammessa a gara, a coloro che sono stati esclusi se hanno proposto impugnazione o sono ancora in termini per proporre impugnazione, nonché a coloro che hanno impugnato il bando o lettera invito se le impugna-

zioni non siano state ancora respinte con pronuncia giurisdizionale definitiva. Quanto alle regole specifiche della comunicazione si riportano i nuovi commi. **5-bis.** Le comunicazioni di cui al comma 5 sono fatte per iscritto, con lettera raccomandata con avviso di ricevimento o mediante notificazione o mediante posta elettronica certificata ovvero mediante fax, se l'utilizzo di quest'ultimo mezzo è espressamente autorizzato dal concorrente, al domicilio eletto o all'indirizzo di posta elettronica o al numero di fax indicato dal destinatario in sede di candidatura o di offerta. Nel caso di invio a mezzo posta o notificazione, dell'avvenuta spedizione è data contestualmente notizia al destinatario mediante fax o posta elettronica, anche non certificata, al numero di fax ovvero all'indirizzo di posta elettronica indicati in sede di candidatura o di offerta. La comunicazione è accompagnata dal provvedimento e dalla relativa motivazione contenente almeno gli elementi di cui al comma 2, lettera c), e fatta salva l'applicazione del comma 4; l'onere può essere assolto nei casi di cui al comma 5, lettere a), b), e b-bis), mediante l'invio dei verbali di gara, e, nel caso di cui al comma 5, lettera b-ter), mediante richiamo alla motivazione relativa al provvedimento di aggiudicazione definitiva, se già inviata. La comunicazione dell'aggiudicazione definitiva e quella della stipulazione, e la notizia della spedizione sono, rispettivamente, spedita e comunicata nello stesso giorno a tutti i destinatari, salva l'oggettiva impossibilità di rispettare tale contestualità a causa dell'elevato numero di destinatari, della difficoltà di reperimento

degli indirizzi, dell'impossibilità di recapito della posta elettronica o del fax a taluno dei destinatari, o altro impedimento oggettivo e comprovato (5). **5-ter.** Le comunicazioni di cui al comma 5, lettere a) e b), indicano la data di scadenza del termine dilatorio per la stipulazione del contratto (6). **5-quater.** Fermi i divieti e differimenti dell'accesso previsti dall'articolo 13, l'accesso agli atti del procedimento in cui sono adottati i provvedimenti oggetto di comunicazione ai sensi del presente articolo è consentito entro dieci giorni dall'invio della comunicazione dei provvedimenti medesimi mediante visione ed estrazione di copia. Non occorre istanza scritta di accesso e provvedimento di ammissione, salvi i provvedimenti di esclusione o differimento dell'accesso adottati ai sensi dell'articolo 13. Le comunicazioni di cui al comma 5 indicano se ci sono atti per i quali l'accesso è vietato o differito, e indicano l'ufficio presso cui l'accesso può essere esercitato, e i relativi orari, garantendo che l'accesso sia consentito durante tutto l'orario in cui l'ufficio è aperto al pubblico o il relativo personale presta servizio (7). **5-quinquies.** Il bando o l'avviso con cui si indice la gara o l'invito nelle procedure senza bando fissano l'obbligo del candidato o concorrente di indicare, all'atto di presentazione della candidatura o dell'offerta, il domicilio eletto per le comunicazioni; il bando o l'avviso possono altresì obbligare il candidato o concorrente a indicare l'indirizzo di posta elettronica o il numero di fax al fine dell'invio delle comunicazioni. Uno degli elementi di novità in materia di comunicazione riguarda proprio il contenuto della comunica-

zione, che deve essere accompagnata dal provvedimento motivato di aggiudicazione definitiva contenente le caratteristiche ed i vantaggi dell'offerta selezionata, ovvero mediante allegazione dei verbali di gara. La comunicazione deve anche contenere una serie di informazioni relative al diritto di accesso, in particolare deve indicare l'ufficio presso il quale può essere esercitato il diritto di accesso. Ed è proprio in questo articolo, anziché nell'articolo 13 del codice dedicato a tale istituto, che sono state introdotte nuove disposizioni in tema di accesso: la previsione di un accesso «senza formalità specifiche». Fermo restando i differimenti e i divieti previsti dall'articolo 13 del Codice dei contratti, l'accesso agli atti del procedimento di gara deve essere esercitato entro dieci giorni dall'invio della comunicazione di cui all'art. 79, senza alcuna formalità e senza istanza scritta di accesso e provvedimento di ammissione, durante l'orario in cui l'ufficio è aperto al pubblico. L'amministrazione a tal fine dovrà aver preventivamente indicato i documenti per i quali l'accesso è vietato o differito. Tale accesso informale sembra essere previsto solo se esercitato nel termine dei dieci giorni. Scaduto tale termine, secondo una parte della dottrina (A. Bartolini, in *Urbanistica e appalti* 6/2010) si farà applicazione delle norme di cui all'art. 13 del dlgs 163/2006 e della legge n. 241/90, secondo altra parte (si veda «Il Foro amministrativo» Tar 1/2010, sulla Giustizia amministrativa coordinato da M.A. Sandulli e M. Lipari) l'interessato sembrerebbe perdere il diritto di accesso ai documenti, quantomeno se il suo esercizio è finalizzato alla pro-

09/06/2010

posizione di un ricorso contro gli atti di gara. Molte criticità sembrano sorgere in relazione a tale accesso informale, sia in relazione al suo contenuto (documenti per i quali potrà essere esercitato e sue esclusioni o difformanti), sia in relazione alla natura del termine (perentorio o dilatorio) e agli effetti che si producono alla scadenza del termine di dieci giorni per l'esercizio del diritto di accesso.

Donatella Finiguerra

L'ANALISI

La supremazia del cupolone

Che cosa fare per salvare la campagna romana dalle colate di cemento, dall'assedio delle periferie (che l'etichetta ipocrita di «centralità» non salva dallo squallore e dal degrado)? Il Sindaco Alemanno ha una sua ricetta: per «fermare la crescita a macchia d'olio» occorre «rompere i tabù», abolire l'antico vincolo per cui nulla nel territorio comunale può superare l'altezza della cupola di San Pietro. «Densificare la periferia», costruendo grattacieli «come l'Eurosky dell'Eur, che sarà l'edificio residenziale più alto d'Italia». Anzi, «demolire le periferie e ricostruirle», «densificando»: una Roma di grattacieli «accanto al centro storico più importante al mondo». Diagnosi giusta, ricetta sbagliata. L'orrido urban sprawl che assedia non solo Roma, ma tutte le nostre città, va contrastato mediante nuove politiche dell'abitare, con una gestione del paesaggio conforme alla tradizione (e alla Costituzione), abbattendo e riqualificando. Rivoluzione che non si compie in una notte, ma presupporrebbe il diffondersi di una cultura urbanistica e architettonica meno sgangherata di quella che sta divorando un Bel Paese sempre meno meritevole di tal nome. Richiederebbe il rispetto delle regole, a cominciare da un Codice dei Beni Culturali che è quanto di più bipartisan si possa immaginare (portando le firme dei ministri Urbani, Buttiglione, Rutelli), ma che tutti s'industriano a dilazionare, modificare, aggirare con deroghe, o francamente a ignorare. Esigerebbe legioni di architetti meglio attrezzati, di assessori meno proni al volere d'ogni palazzinaro, di cittadini capaci d'indignarsi. Nell'orizzonte italiano (e non solo di Roma) io non vedo l'alba di questa nuova consapevolezza, né il tentativo di crearla, agendo (per esempio) nelle scuole, facendo di questi temi uno dei centri della discussione politica, coinvolgendo nella discussione i cittadini, le associazioni per la tutela e per l'ambiente. Vi fu un tempo, specialmente in Italia, in cui la costruzione della città implicava, per scelta civile ma anche per tensione etica e politica, un atto consapevole di auto-limitazione. Il principio era uno e uno solo: il bene comune, con l'intesa (che non ebbe mai bisogno di argomenti, perché non aveva avversari che osassero fiatare) che esso doveva coincidere con la bellezza e l'ornamento della città. Il Costituto di Siena del 1309 dice espressamente che «intra li studii et solitudini è quali procurare si debiano per coloro, che hanno ad intendere al governmento de la città, è quello massimamente che s'intenda a la bellezza della città», perché la città --continua-- dev' essere «onorevolmente dotata et guernita», tanto «per cagione di diletto et allegrezza» ai forestieri quanto «per onore, prosperità et accre-

scimento de la città et de' cittadini di Siena». Gli Statuti comunali (ma anche quelli delle città regie, per esempio di Sicilia) prescrivevano per secoli gli stessi principi in tutta quella che oggi si chiama Italia, e con buona pace della Lega si chiamava così anche allora: bellezza, decoro, ornamento, dignità, onore pubblico sono le parole martellate dalle Alpi alla Sicilia, alla Sardegna. Per secoli. Al privato che rivendicava i propri diritti di proprietà, sempre si rispose che ogni interesse del singolo dev'esser sovrastato dal pubblico bene, e si ricorse alla nozione giuridica di publica utilitas fondandola sopra la tradizione del diritto romano. A Roma Gregorio XIII, nella costituzione apostolica Quae publice utilia et decora (1574), proclamò sin dalle prime righe l'assoluta priorità del bene e del decoro pubblico sulle cupiditates e sui commoda [interessi, profitti] dei privati, e sottopose a rigoroso controllo l'attività edilizia di tutti i privati (anche gli ecclesiastici, anche i cardinali). Non vi fu, allora, un Berlusconi che al grido di «padroni in casa propria!» accusasse quel Pontefice di cripto-comunismo. Ma l'urban sprawl che ci affligge, e che giustamente Alemanno denuncia e vuole arrestare, è figlio del tramonto del pubblico bene, e del trionfo degli interessi del singolo. Le periferie-centralità che si sono insediate fra gli acquedotti dell'antica Roma,

fra le tombe e le ville dei Cesari, da questo nacquero: dietro ogni orrore c'è un cedimento (per non dir complicità) delle amministrazioni capitoline, una genuflessione davanti ai vantati diritti del privato, un'offesa a due millenni di priorità del bene pubblico sulla cupiditas privata. Di quelle scelte Alemanno non ha colpa: ma i suoi grattacieli, che pretendono di essere l'opposto dell'urban sprawl, sono più probabilmente il rilancio e la legittimazione di una crescita periurbana tanto più disordinata quanto più «densificata». In molte città d'Italia si scelse per secoli il monumento-simbolo che servisse da esaltazione dello skyline: a Siena fu la Torre del Mangia, a Modena la Ghirlandina, a Roma la cupola di San Pietro. Misure convenzionali, certo, ma altamente simboliche di un'etica del self-restraint, di un'idea della città unitaria, compatta, dotata di memoria, di un'anima. Capace di pensare se stessa. Quello che Alemanno chiama «tabù» fu in verità proprio il contrario: una scelta meditata, misurata, consapevole, ricca non solo di storia o di memoria, ma di quella che potrebbe chiamarsi la modellazione del futuro. L'idea era semplice: conservare lo spirito della forma urbis imperniandola su moduli-base di crescita. Costringere l'architetto (anche il più grande) entro regole di rispetto della memoria storica, così come il poeta (anche il più grande) deve

comporre i suoi versi secondo misure prestabilite. Creare per i nostri figli un'armonia che somigli a quella che abbiamo ricevuto dai nostri padri. Vedremo a che cosa somiglieranno i grattacieli proposti da Alemanno, e in che cosa sapranno distinguersi dalle architetture in genere scelle-

rate che infestano quello che fu l'agro romano. Vedremo se essi tracceranno una nuova forma urbana, o saranno una corona di spine che assedia, o crocifigge, il centro storico «più importante al mondo». Vedremo se sapranno rimediare a quella indeterminata e incessante espansione delle

periferie ai danni dell'ambiente naturale e storico, sempre più marcatamente dissolto nella confusione di una disordinata megalopoli; o se, al contrario, ne aggraveranno i problemi proprio col «densificarla». Lo vedranno, prima di tutto, i romani, se –come Alemanno promette - saranno

chiamati a una consultazione popolare. Ma con quali informazioni? Con quale cultura urbanistica e architettonica? Con quale senso del bene comune?

Salvatore Settis

Saltano quattro Province, tre in forse

Tremonti: i saldi della manovra non si toccano. Napolitano: stop ad arricchimenti sfrenati

ROMA - Dopo lo stralcio dalla manovra, il taglio delle Province ricomincia a camminare. La commissione Affari Costituzionali della Camera ha infatti approvato ieri un emendamento del relatore al disegno di legge sulla Carta delle Autonomie, Donato Bruno (Pdl). Prevede che la popolazione delle Province non possa essere inferiore ai 200 mila abitanti. L'emendamento è passato con i voti di Lega e Pdl mentre le opposizioni hanno votato contro. Le Province che dovrebbero essere abolite perché sotto i 200 mila abitanti sono quattro: Vercelli (180.111 abitanti, secondo i dati Istat del 2009) in Piemonte; Isernia (88.895) in Molise; Fermo (176.488) nelle Marche; e Vibo Valentia (167.334) in Calabria. Altre tre province sono ancora in bilico perché, pur avendo meno di 200 mila abitanti, potrebbero salvarsi dato che hanno il 50% di territorio montano: si tratta delle province di Biella e Verbano-Cusio-Ossola in Piemonte e di Crotone in Calabria. La crisi economica è stata oggetto ieri delle parole del Capo dello Stato. I Paesi dell'Unione Europea - ha detto Napolitano che ha incontrato il presidente del Consiglio europeo, Van Rompuy - si trovano ad affrontare «problemi complessi come il riequilibrio dei bilanci e la riduzione del debito. E' possibile farlo senza danneggiare la ripresa economica europea e mondiale». Il presidente della Repubblica, che ha definito l'euro «una creazione geniale», ha aggiunto che le difficoltà che si sono registrate sul fronte economico negli ultimi mesi «hanno anche un'origine speculativa». Napolitano ha inoltre osservato che le economie «non possono essere stravolte da logiche di sfrenato arricchimento e di illecito profitto» come quelle che guida-

no «ristretti circoli di potere finanziario». Intanto la manovra da 24,9 miliardi avvia il suo iter al Senato. Berlusconi ha spiegato che «riduce la spesa e incentiva la ripresa», ha aggiunto che la tassa di soggiorno per Roma è stata fatta «all'ultimo minuto e alle sue spalle» e non ha escluso «miglioramenti». E il Pd si avvia a protestare contro il provvedimento il 19 giugno con una manifestazione nazionale a Roma, come ha annunciato ieri il segretario Pier Luigi Bersani. Ieri il ministro dell'Economia Tremonti ha illustrato la manovra in Lussemburgo ricevendo un sostanziale via libera dal commissario Olli Rehn. La manovra correttiva sarà «a saldi e a soldi invariati», ha detto Tremonti. Il ministro dell'Economia ha sottolineato che dall'evasione fiscale è previsto un gettito di 6,6 miliardi a regime, nel 2013, e di 1,8 miliardi già dal prossimo anno: cifre che

comunque Via Venti Settembre giudica «ampiamente sottostimate». Tremonti si è soffermato anche sulla riforma delle pensioni varata con il combinato disposto della manovra e del regolamento di sette commi per l'innalzamento dell'età legato alle aspettative di vita: riforma che porterà la "vecchiaia" a 70 anni nel 2050. «La messa a regine della riforma delle pensioni è stata completata a luglio 2009 e il regolamento è stato approvato nei giorni scorsi. Ne risulterà il sistema più stabile d'Europa», ha concluso il ministro. Ma la Fiom con Cremaschi a proposito del regolamento parla di «massacro sociale». Sull'innalzamento dell'età per le impiegate pubbliche Tremonti ha tagliato corto: «I risparmi sono estremamente bassi».

Roberto Petrini

Giovani in pensione a 70 anni il governo: sì, ma sale la vita media

Donne statali, nel gennaio 2012 "scalone" da 61 a 65 - Ristretto il campo al pubblico impiego, il governo italiano ha accettato di intervenire in tempi rapidi per evitare di dover poi pagare le multe

ROMA - Torna lo "scalone", almeno per l'aumento dell'età pensionistica delle donne statali: dal primo gennaio del 2012 per lasciare il lavoro dovranno aver compiuto i 65 anni di età anziché i 61 fissati dalla legge in vigore. Sarà il Consiglio dei ministri di domani a decidere la linea del governo dopo l'ultimatum della Commissione di Bruxelles che ha chiesto la parificazione dei trattamenti tra uomini e donne nel pubblico impiego nel rispetto di una sentenza di due anni fa della Corte di Giustizia europea. Ma l'orientamento prevalente sembra quello di un salto netto, senza gradualità, tra il 2011 e il 2012, salvando chi matura il diritto entro il 31 dicembre del 2011. L'altra ipotesi in campo, quella di aumentare l'età di due anni in due anni da qui al 2012, sembra ormai scartata per l'effetto perverso che, tra l'altro, provocherebbe visto che bloccherebbe al lavoro tutte le lavoratrici con 61 o 62 anni, proprio quelle più vicine alla pensione. Nel 2011, infatti, sarebbero richiesti 63 anni e poi 65 l'anno successivo. Punta sullo scalone il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, abbastanza convinto di poter poi contare anche sul sostegno di Cisl e Uil. La decisione che verrà presa

dal Consiglio dei ministri verrà poi tradotta in un emendamento alla manovra economica. Va pure aggiunto - come ha detto ieri a margine dell'Ecofin, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti - che l'impatto sui conti pubblici dell'equiparazione dell'età «è estremamente basso». Dipenderà comunque dalla soluzione tecnica che sarà adottata. Certo, il governo si è fatto "imporre" da Bruxelles l'innalzamento dell'età pensionabile delle donne statali ma ha di fatto aumentato strutturalmente per tutti (uomini e donne) l'età per l'accesso alla pensione. Lo ha realizzato lontano dai riflettori ma in maniera molto efficace come dimostra la proiezione tecnica pubblicata ieri da Repubblica. È l'effetto del combinato disposto delle nuove finestre cosiddette a "scorrimento" (di fatto un aumento dell'età di un anno per i lavoratori dipendenti e di diciotto mesi per gli autonomi) e del regolamento Sacconi-Tremonti che, a partire dal 2015, fa crescere l'età con il progressivo allungamento delle aspettative di vita. Il risultato è che nel 2050 si andrà in pensione con circa 70 anni di età se pur a fronte di un significativo allungamento della vita media. Le elaborazioni

dell'Istat che il governo porta a sostegno della sua linea indicano che un uomo che nel 2050 avrà compiuto 65 anni di età avrà in media «una vita media residua» di 22,2 anni, fino cioè al compimento degli 87,2 anni (91 per le donne). Un periodo lungo (per i sessantacinquenni del 2010 è, per esempio, di 18,3 anni) durante il quale riceverà la pensione. Da qui - secondo il governo - la necessità di ridurre i costi allungando costantemente l'età del lavoro. A penalizzare l'importo dell'assegno pensionistico, tuttavia, interverranno pure i coefficienti di trasformazione introdotti proprio per ridurre l'ammontare della pensione con l'aumento della durata della vita media. Il governo esclude invece che la linea inflessibile della commissaria europea Viviane Reding sulle lavoratrici statali possa essere estesa alle donne dipendenti da aziende private. Soprattutto per scongiurare questa eventualità Sacconi si è precipitato a Bruxelles all'inizio della settimana. L'aumento dell'età anche nel settore privato, tanto più in questa fase di lunghissima crisi e di ripresa altrettanto lenta, sarebbe stato difficilmente gestibile sul piano sociale. I pensionamenti e, in alcuni casi, i

prepensionamenti sono infatti forme di alleggerimento dei costi aziendali se accompagnati dal blocco del turn over. Il punto è che per come è congegnato tecnicamente il sistema previdenziale nel pubblico impiego italiano, l'assegno pensionistico costituisce una sorta di continuità del salario, rientra in sostanza nel rapporto di lavoro tra l'amministrazione e il dipendente. Tant'è che la Corte di Giustizia ha chiesto l'equiparazione del trattamento retributivo tra uomini e donne, sostenendo che quest'ultime verrebbero danneggiate per via dell'età pensionabile inferiore. Ristretto il campo al pubblico impiego, il governo italiano ha accettato di intervenire in tempi rapidi per evitare di dover poi pagare le multe. La tesi di Roma, in ogni caso, è che sia mutato l'atteggiamento della Commissione europea visto che all'inizio della legislatura era stato concordato un aumento graduale dell'età per raggiungere i 65 anni solo nel 2018. L'adeguamento alle direttive europee e, anche, la modifica delle finestre per le pensioni di anzianità e di vecchiaia, oltretutto il collegamento tra età pensionabile con le aspettative di vita, hanno - infine - definitivamente eliminato

09/06/2010

dal tavolo qualsiasi ipotesi di età di pensionamento flessibile, con un range variabile per esempio dai 60 ai 67 anni, come introdotto nella versione originale dalla legge Dini del '95. È un modello che l'opposizione di centrosinistra e la Cgil hanno rilanciato in questi giorni, ma che il governo, forte delle osservazioni della Ragioneria generale dello Stato, considera «troppo oneroso».

Roberto Mania

La REPUBBLICA – pag.55

L'idea del sindaco Gianni Alemanno: nelle periferie bisogna rompere il veto della crescita in altezza Addio al "vincolo San Pietro" e pronti a costruire grattacieli. Con polemiche e un referendum

"Palazzi più alti del Cupolone" A Roma cade l'ultimo tabù

ROMA - Grattacieli in periferia, che superino in altezza persino la cupola di San Pietro e siano perciò in grado di riqualificare e ridisegnare porzioni di città lontane dal centro storico, troppo spesso trascurate. Parla della Roma del futuro il sindaco Gianni Alemanno, a Milano in occasione dell'apertura dell'Eire, l'Expo Italia Real Estate: «La città storica - sottolinea - deve mantenere l'antico vincolo di non superare il Cupolone, ma nella periferia dobbiamo poter costruire in altezza, perché è necessario trasformare le periferie, demolirle e ricostruirle». A volerne fare una questione teorica, si può dire che si mira a infrangere il tabù per realizzare il totem, abbandonare la morbida orizzontalità del paesaggio (i sette colli) per cedere alla più topica delle sfide umane, dalla torre di Babele allo skyline di Hong Kong, il migliore del mondo. È la tendenza, insomma, a toccare il cielo con un dito, ora anche nella città del papa. E date le polemiche intorno agli interventi di architettura

dell'ultimo decennio, dall'Ara Pacis di Richard Meier all'Auditorium di Renzo Piano al più recente Maxxi di Zaha Hadid, Alemanno (ri)annuncia di voler consultare i romani con un referendum che ponga un quesito come "volete voi palazzi più alti della cupola di San Pietro?". Intanto la Città Eterna il "tabù" sta provando ad infrangerlo da un po', e qualcosa sta nascendo. «La tua casa, nel punto più alto da cui guardare il mondo» è lo slogan con cui si presenta Eurosky, progettato dall'architetto Franco Purini «ispirata alle torri medievali che troneggiano al centro della città», in lavorazione. Mentre l'architetto spagnolo Santiago Calatrava ha di recente (in occasione di un summit di urbanistica organizzato dal Campidoglio in aprile) fatto il suo ultimo sopralluogo alla Città dello Sport che sta sorgendo a Tor Vergata: non è una torre degna di Chicago, lo skyline più griffato del pianeta, ma i suoi 90 metri li raggiunge. Cresce in altezza, e fino a 80 metri, anche la cosiddetta

Lama di Fuksas, l'albergo annesso al centro congressi, noto come Nuvola anch'esso in costruzione nella zona dell'Eur piacentiniano e mussoliniano. La crescita verticale della città trova in netto disaccordo l'urbanista che forse, fra tanti, ha più ragionato e scritto su Roma e sul suo sviluppo architettonico, Italo Insolera. Che ragiona così: «In tutto il mondo i grattacieli sono nati per accogliere servizi. A Roma dovrebbero servire come abitazioni. Mi sembra una scelta infelice. Difendo al contrario un modello di palazzine più contenute, come è la Garbatella. Al tempo stesso credo che luoghi come Corviale, il palazzone di periferia costruito negli anni Settanta e ribattezzato "il chilometro", andrebbero conservati, e fatti funzionare meglio dal punto di vista sociale. Perché bisogna ragionare sempre sui contesti: alle città non servono le "archistar" che arrivano e piantano astronavi firmate in mezzo al nulla». Francesco Garofalo, curatore del padiglione italiano alla Biennale di Venezia e

della Festa dell'Architettura che apre oggi a Roma con la lectio magistralis di Alvaro Siza, sottolinea: «La questione dei grattacieli mi sembra astratta. Credo che serva una buona committenza. Se ci accapigliamo su certi simboli, è finita e, d'altra parte, dire a priori che le torri sono sbagliate è pura petizione ideologica». Stando ai fatti, il piano regolatore della città di Roma, varato dalla giunta Veltroni, definisce limiti e proporzioni della crescita delle cosiddette "centralità metropolitane" (leggi: periferie). Ma non si spinge fino a chiarire se ciò debba verificarsi, per esempio, in dieci palazzine da tre piani o in una da trenta. Carta bianca, dunque, a contrastare quella consuetudine a non superare in direzione del cielo la "santità del Cupolone" (e nemmeno la "maestà del Colosseo") sancita all'epoca dei Patti Lateranensi. Una sfida che nessuno ha finora osato intraprendere.

Francesca Giuliani

Il governo toglie 369 milioni stangata su ferrovie e cantieri

Regione, l'ira di Vendola: "Facciamo i curatori fallimentari"

La situazione è peggiore del previsto. Con la Regione Puglia, la manovra finanziaria di Tremonti, picchierà duro nel 2011. Tagli? «A volontà», suggerisce dagli uffici regionali uno degli otto supermanager, da Davide Pellegrino che ha tradotto in cifre le prescrizioni della manovra. L'anno prossimo mancheranno 369 milioni di euro. Il governatore pugliese, Nichi Vendola non crede alle sue orecchie: «Questa manovra condanna i governatori ad essere curatori fallimentari delle proprie Regioni». L'impalcatura delle norme studiata dal ministro dell'Economia, lascia intatte le funzioni trasferite dalle leggi "Bassanini", ma decide di definanziarle. Secondo le stime pugliesi, è proprio il sistema delle Regioni ad essere colpito di più: il taglio di otto miliardi e mezzo di euro nel biennio è pari al 13,28%. Tanto rispetto al 3% medio di tagli per Comuni e Province. La manovra, insomma, si regge sui trasferimenti al sistema delle autonomie locali dal momento che - dicono negli uffici della Presidenza della giunta pugliese - sulla spesa statale il taglio, compresa la scure sul pubblico impiego, si ferma all'1,22 per cento. Entrando nei dettagli dei tagli pugliesi, basta un esempio su tutti per comprendere la portata della manovra: sul trasporto pubblico locale, quello che finanzia i contratti di servizio con le Ferrovie dello Stato e le ferrovie cosiddette "concesse", mancheranno 214 milioni di euro, sempre che nell'iter di approvazione della manovra la voce relativa al trasporto pubblico locale non venga estrapolata, come risulta dalla relazione del supermanager Mario Aulenta. Non c'è dubbio che i trasporti saranno comunque toccati dalla mannaia governativa. Tra viabilità e opere pubbliche andranno in fumo quasi 35 milioni. Il sistema degli incentivi alle imprese dovrà fare a meno di 46 milioni, l'agricoltura di 27. È di 45 milioni di euro il taglio per l'edilizia residenziale pubblica, fino ai 3 milioni in meno che saranno allocati sul fondo per l'occupazione e il milione di euro che mancherà per il sostegno agli invalidi civili. C'è il timore, insomma, che il mancato trasferimento per la Puglia che andrà ad alimentare il fondo unico per finanziare una diversa e non ancora definita ripartizione delle risorse del federalismo fiscale che verrà. Alcuni fondi potranno rientrare, ma c'è il sospetto che non tutti potranno rientrare. Per questo Vendola invita alla mobilitazione. «Stiamo velocemente scivolando in un buco nero, dentro una condizione di macelleria sociale che è incredibile venga occultata», ha detto ieri sera a Bruxelles, a margine del forum sull'esclusione sociale e sulla povertà. «Enti locali e Regioni - ha aggiunto - non avranno più risorse per mettere in campo alcuna politica sociale. In Puglia - ha ricordato Vendola - gli statali rappresentano più del 20% della forza lavoro. Il congelamento del loro reddito significa meno consumi, la rateizzazione del Tfr significa che non sarà più possibile, a tutti coloro che lo avevano previsto, poter regalare il gruzzolo ai propri figli per comperare una casa e quindi per mettere in circolazione denaro per aprire cantieri. Sarà la più feroce delle decrescite».

Piero Ricci

Fisco, il Comune a caccia di evasori stana anche i "furbetti" dell'asilo nido

Già 120 mila euro recuperati. Alleanza con l'Agencia Entrate

Un'alleanza da quasi mezzo milione di euro. Tanto potrebbe valere per il Comune di Bologna la collaborazione alla caccia agli evasori con l'Agencia delle Entrate, che grazie alle oltre 600 segnalazioni degli ultimi mesi ha già scovato in città mancate tasse per un 1 milione e 600 mila euro. Di questi, il Fisco ne ha recuperati fino ad ora 400 mila e, visto che i comuni «spioni» vengono premiati con il 30% del riscosso (con la manovra del Governo si arriverà al 33%), il credito delle Due Torri oggi è già di 120 mila euro. Tra i casi più clamorosi, anche un finto asilo nido che, spacciandosi per associazione senza fini di lucro, chiedeva una retta di 700 euro al mese iscrivendo i bimbi come soci, e un cittadino bolognese che possedeva ben 43 immobili in nero, di cui parecchi affittati senza contratto, evadendo

da solo quasi 1 milione di euro. «Il patto anti evasione sta avendo successo - ha spiegato il direttore dell'Agencia delle Entrate dell'Emilia Romagna, Antonino Gentile - questa regione è un esempio virtuoso di come fare sistema sia importante anche per i comuni, che così reperiscono risorse dal territorio». Bologna è la città che, tra quelle che hanno siglato il patto con il Fisco a luglio 2009, vanta i record di «sgarri» segnalati, imposta evasa e denaro già riscosso. Peccato, però, che all'accordo abbia aderito solo il 54% dei comuni della regione e che, nel bolognese, si facciano sentire le assenze di San Lazzaro o Zola Predosa. «La questione va posta ai sindaci interessati - continua Gentile - ma se pensiamo che il 70% di quanto accertiamo in tutta Italia col Patto viene da qui, il bilancio è positivo. In un'ottica di federalismo fi-

scale, poi, questa sarà un'alternativa all'aumento delle tasse, se si vogliono recuperare fondi». Le 3000 segnalazioni in tutta la regione hanno accertato un'evasione di 5 milioni di euro e dopo Bologna, che di «soffiate» ne ha fatte 607, la palma va a Carpi (269 casi) e Rimini (256). Se si guarda invece alle province, Modena è quella che ha collaborato di più con 1102 avvisi e un evaso di circa 2 milioni di euro. A Palazzo d'Accursio sono tre i tecnici che lavorano a tempo pieno nella lotta all'evasione: dallo scorso autunno hanno scovato ben 385 casi solo grazie al cosiddetto «reddito-metro», che confronta i beni posseduti con i 740, un centinaio di immobili fantasma e una trentina di falsi residenti all'estero. «Si incrociano anche dati attraverso software informatici - spiega Mauro Cammarata, direttore settore Entrate del Co-

mune - per gli immobili, per esempio, si usano fotografie satellitari da paragonare poi alla mappa catastale». Una sorta di Google Map per beccare chi ha la villa sui colli ma comunica un Isee da fame (usufruendo magari di tariffe agevolate), a cui si aggiunge il lavoro della polizia municipale, che con una semplice multa ad una fuoriserie potrebbe dare una mano a beccare il finto squattrinato. Di questi temi si parlerà all'Università di Bologna il prossimo 16 giugno, alla facoltà di Giurisprudenza, in un convegno organizzato dall'Anci a cui parteciperà il direttore nazionale dell'Agencia delle Entrate. Tra i relatori, anche il Comune, che presenterà i metodi applicati nella caccia all'evasore.

Sara Scheggia

Il governatore

"In seconda classe a cominciare da me"

Approvata una proposta di legge per varare un "patto di stabilità" regionale

Presidente e dipendenti viaggeranno in 2°. Meno soldi ai dirigenti, i direttori generali da 8 diventano 5. Rossi taglia. La manovra Tremonti c'entra poco con la riorganizzazione interna della Regione, che Rossi - giura - avrebbe avviato comunque. «Avevo detto che avrei tagliato il 5 per cento in cinque anni e invece lo farò in un anno solo», dice convinto. «Questi 20 milioni risparmiati, però, non sono certo paragonabili alla scure che Tremonti cala sulla Toscana e che inciderà sui servizi ai cittadini e sul Pil. Pe-

rò è necessario ora più che mai abolire ogni spesa superflua, evitare doppioni e sovrapposizioni e, più in generale, darsi una linea di comportamento che sia accettabile per i cittadini, che non sopportano più i "privilegi" dei politici. Abbiamo approvato un codice a cui tutti dovranno attenersi, io per primo: andrò a Shanghai per l'Expo non in business, che costa 3200 euro ma in economy a 1600». Ieri Rossi ha presentato in consiglio il suo Documento di programmazione economica. La prima grossa novità riguarda le direzioni generali,

che scendono da 8 a 5: competitività del sistema regionale (politiche per lo sviluppo, innovazione, risorse umane), coesione sociale (sanità e welfare), ambiente e infrastrutture, presidenza e avvocatura, organizzazione e risorse. Le nomine dei responsabili saranno fatte la prossima settimana. In più, per dare un po' di ossigeno ai Comuni stretti tra i tagli dei trasferimenti e il tetto di spesa imposto dal governo, la giunta Toscana - dopo quella del Piemonte che ha già varato un provvedimento analogo - ha approvato una

proposta di legge che fissa un "patto di stabilità regionale", calibrato cioè sull'insieme di Province e Comuni e controllato dalla Regione. Un meccanismo nuovo che permette di raggiungere anno per anno una serie di accordi tra enti locali: chi ha bisogno di investire su un'opera o un evento potrà farlo anche usufruendo di una quota di soldi "risparmiati" da un altro Comune che tiene ferma la spesa. In questo modo il patto viene rispettato ma i sindaci hanno meno vincoli.

Simona Poli

Moratti, stop agli enti inutili

"Tra un mese il piano di tagli"

otto esame almeno 82 fondazioni e partecipate che diventano 90 con quelle in cui il Comune non ha rappresentanti

Letizia Moratti promette vita breve agli "enti inutili". Sono almeno 82 tra fondazioni, partecipate, consorzi ed enti vari: un carrozzone in cui il Comune nomina 240 rappresentanti e in cui figurano, oltre alle realtà maggiori come Atm o Sea, anche sigle che Palazzo Marino potrebbe presto considerare non più strategiche. E tagliare. Perché, in pieno clima di austerità, il sindaco ha deciso di partire dai costi della politica per risparmiare. Un giro di vite che, annuncia il sindaco, partirà da lei: «Darò io per prima l'esempio. Ho già chiesto al mio gabinetto di tagliare consulenze, viaggi e missioni. Anche all'Expo di Shanghai andrà soltanto un assessore». A studiare il piano-risparmi sarà il city manager Giuseppe Sala che,

per mettere ordine al portafoglio delle partecipate, ha già ideato un progetto di superholding congelato, però, dalla politica. È a lui che Letizia Moratti ha affidato il compito di ricostruire una mappa dettagliata di tutti gli enti (si sale a 90 se si contano anche quelli senza rappresentanti dell'amministrazione) e capire «dove sia possibile tagliare o asciugare», dice. Tra un mese lo studio sarà completato seguendo linee guida precise. Alcuni enti potrebbero essere aboliti del tutto o il Comune potrà uscire. Per altri potrebbe essere ridotto il contributo o il numero di poltrone. Senza contare che i tecnici dovranno ancora capire l'impatto della manovra del governo e per quali cda scatterà l'obbligo del gettone a 30 euro. A definire "inutili" il Cimep

(Consorzio intercomunale milanese per l'edilizia popolare) e il Pim (Centro per la programmazione intercomunale dell'area di Milano) fu addirittura Gabriele Albertini nel 2002. Ogni anno costano alle casse di Palazzo Marino 740 mila euro e la stessa Moratti nel 2007 promise di abolirli. Ma il Cimep esisterà almeno fino al maggio del 2011 e il Pim non è stato più messo in discussione. Il Comune fa parte, poi, di almeno otto fondazioni che si occupano di formazione: dal Capac, Centro addestramento perfezionamento addetti al commercio, fino alla Fondazione scuola per la formazione professionale di dirigenti e funzionari degli enti locali e partecipate. L'elenco continua tra fondazioni nate da lasciti o create per scopi precisi. Un e-

sempio? Non si conosce il destino della Biblioteca europea, ma una fondazione esiste dal 2003. I consiglieri comunali Carlo Montalbetti (Lista civica) e Giancarlo Pagliarini (Gruppo misto) suggeriscono: «Si inizi a tagliare Sogemi: perché il Comune si deve occupare, e non in modo brillante, della frutta e della verdura dei milanesi». Per Davide Corritore (Pd): «Si parte con nominare le persone giuste al posto giusto. La storia, a cominciare da Zincar, dovrebbe insegnare». E il capogruppo pd Pierfrancesco Majorino ricorda: «Il sindaco dica alla maggioranza di votare la nostra mozione che chiede il passaggio da 16 a 12 assessorati, la fine dei doppi incarichi e le nomine dei politici nelle società».

Alessia Gallione

Demolizioni, bocciato il decreto

Ma Ischia si ribella: "Non doveva accadere". I Verdi: "Bella notizia"

Tanta fretta per nulla? Sulle isole e in mezza Campania, gli inquilini delle abitazioni abusive tornano a tremare. Bocciato il decreto che bloccava le demolizioni del cemento fuorilegge, vanificando così le sentenze definitive della giustizia. Su quell'ordine di fermare le ruspe, la maggioranza viene battuta alla Camera per 18 voti. Gli ambientalisti esultano, forse troppo presto. Mentre il Pdl insulta la vicepresidente dell'aula Rosy Bindi per la presunta chiusura «precoce» del voto. L'ultima parola spetterà oggi alla conferenza dei capigruppo, dopo la richiesta di ripetizione del voto, giudicata inammissibile da Pd e Idv. Un effetto choc legato non solo alle assenze di Montecitorio, ma figlio anche dei doppi e tripli incarichi che i deputati della maggioranza - numerosi i campani - collezionano gelosamente. Così riaffiora il timore delle oltre

seicento famiglie campane, riassunto nella metafora del ministro Roberto Calderoli. «Cade il decreto, cadono le case». Mentre c'è chi già pensa a come aggirare l'ostacolo. «Il bloccaruspe? Tornerà all'interno della finanziaria. Uscito dalla Camera, rientrerà dalla finestra», raccontano ieri nel Pdl campano. Davvero basta una votazione-beffa ad abbandonare il patto, già siglato nella campagna per le regionali in Campania, con il popolo degli abusivi che non si arrende? «La bocciatura del decreto è una condanna per i cittadini campani», tuona subito l'assessore regionale Marcello Tagliatela. «Dobbiamo risolvere assolutamente in altro modo», fa sapere il sindaco di Casamicciola Giosi Ferrandino. Ed un altro ischitano doc, Domenico De Siano, che è insieme consigliere provinciale e consigliere regionale, lo esplicita con aria pre-

occupata. «Il problema si pone in maniera estremamente seria per Ischia. È una cosa che non doveva accadere. Si vedrà di risolvere in altro modo, non credo ci si possa rassegnare a questo», sottolinea De Siano. L'ipotesi di un nuovo decreto legge è impossibile causa la sentenza che vieta la reiterazione di quei provvedimenti legislativi di urgenza. L'alternativa, già allo studio dello staff tecnico del governo, è quella di far entrare il decreto bloccaruspe come «emendamento nell'ambito della discussione sulla legge finanziaria». Ed è quello che il popolo degli ischitani auspica. Conferma il consigliere bis De Siano, ex sindaco di Lacco Ameno. «Vogliamo sperare che il decreto venga inserito come emendamento durante la discussione sulla manovra. Siamo andati sotto per una questione tecnica, diciamo così. E comunque solo ad Ischia oltre 500 fa-

miglie aspettano questa disposizione, si tratta di prime case. Questo è un problema grosso e tocca alla politica dare soluzioni». Una soluzione che traghetterebbe di fatto le abitazioni - già considerate abusive con verdetti passati in giudicato - prima verso una sospensione temporanea della demolizione e poi, grazie ad un accordo con il neonato governo regionale, verso il definitivo "recupero" attraverso l'adozione di nuovi piani paesistici. Gli ambientalisti, tuttavia, celebrano l'inaspettata vittoria di ieri. «Una bella notizia per la legalità, per il tanto martoriato territorio campano e per la sicurezza dei cittadini», puntualizzano in una nota congiunta Vittorio Cogliati Dezza e Michele Buonomo, rispettivamente presidente nazionale e presidente regionale di Legambiente.

Conchita Sannino

I nodi della Regione

Gli sprechi della formazione troppi corsi, mancano gli allievi

C'è posto per 100 mila. Enti a caccia di disoccupati

Un boom di corsi di formazione per far diventare i disoccupati siciliani marinai, artigiani, parrucchieri, esperti informatici, colf o badanti. Un boom di corsi per i quali la Regione, tra assessorato al Lavoro e alla Formazione, sta spendendo oltre 500 milioni di euro. Peccato però che adesso il rischio sia che non si trovino gli allievi. Il motivo? Conti alla mano, i corsi finanziati nel 2010 prevedono l'iscrizione di quasi 100 mila allievi: praticamente di quasi tutti i disoccupati siciliani tra i 14 e i 34 anni, che secondo l'Istat sono 160 mila. Impensabile arrivare a queste cifre, visto che non c'è alcun obbligo per i disoccupati di frequentare i corsi. Non a caso gli enti di formazione hanno già iniziato una vera e propria caccia al disoccupato per avere erogate le somme. Risultato? «Un mercato drogato che rischia di mettere in difficoltà gli enti storici, che stanno già avviando i licenziamenti perché mancano i fondi del Prof, mentre invece vengono spese altre centinaia di milioni di euro che vanno a decine di enti di dubbia qualità per fare corsi di formazione che tolgono allievi a quelli seri che da anni sono attivi nel settore», attacca il segretario della Cisl Maurizio Bernava, che ieri ha scritto una nota durissima al governatore Raffaele Lombardo, denunciando «clientele politiche nel settore della formazione foraggiate da questo governo che spende alla cieca». «Assurdo continuare a finanziare corsi di formazione senza nemmeno tenere conto dell'utenza e mettendo a rischio gli istituti storici», aggiunge Giovanni Lo Cicero della Flc Cgil. Per oggi i sindacati hanno indetto una giornata di sciopero dei 10 mila addetti al settore, con corteo tra l'assessorato al Lavoro, in via Trinacria, e della Formazione in via Ausonia. «Chiediamo la riorganizzazione del settore e certezze sui lavoratori a tempo indeterminato», dicono Cgil, Cisl e Uil. I conti della formazione non tornano. Il Piano dell'offerta formativa (il Prof), 240 milioni di euro di fondi regionali che vanno a circa 400 enti, prevede già l'attivazione di corsi per oltre 30 mila allievi disoccupati. Ai quali occorre aggiungere i 450 corsi per l'obbligo d'istruzione scolastica tra i 14 e i 17 anni, che portano la cifra degli allievi a quota 40 mila (il numero dei corsisti nel 2009). Ma a

questi corsi nel 2010 si sono aggiunti gli avvisi fatti con il Fondo sociale europeo. L'Avviso 8, 180 milioni di euro, per «l'occupabilità» rivolto ad altri 21 mila allievi. E, ancora, l'avviso 12 rivolto a 9 mila allievi. Se a questi si aggiungono l'avviso 6 per «gli antichi mestieri», altri 25 milioni di euro, l'avviso 7 per «la gente di mare», 5 milioni di euro e il bando per colf e badanti fatto dall'assessorato al Lavoro, ecco che il numero di allievi per i corsi di formazione rivolti a disoccupati siciliani sfiora quota 100 mila, mentre la spesa supera i 500 milioni di euro. Peccato però che, secondo i dati Istat, i disoccupati dell'Isola tra i 14 e i 34 anni siano poco più di 150 mila. Impensabile che tutti vadano a iscriversi a un corso di formazione. «Ma c'è di più, mentre la Regione ha continuato a spendere fondi europei per corsi di formazione, ha tagliato i fondi interni per il Prof, con il risultato che mancano 6 milioni di euro e con l'ulteriore riduzione del 4 per cento, a rischio sono stipendi e centinaia di posti di lavoro negli enti di formazione storici - dice Lo Cicero, della Cgil - Per non parlare delle 80 mobilità negli sportelli mul-

tifunzionali dovute al fatto che sono entrati 10 nuovi enti che faranno nuove assunzioni». Il segretario della Cisl, Bernava, ha scritto al governatore una lettera molto dura: «Si stanno usando i fondi europei con l'obiettivo di allargare la platea dei nuovi enti, ovviamente molti controllati da alcuni politici veri "professionisti" del settore - scrive il leader della Cisl siciliana - Si mira ad allargare la spesa senza logica e in modo del tutto insostenibile. Paradossalmente, mentre si mettono in circolo centinaia di milioni di euro senza criteri selettivi uguali per tutti, il bilancio regionale non copre il Prof, mettendo a rischio centinaia di posti di lavoro». L'assessore Mario Centorrino più volte si è lamentato della disomogeneità dei bandi con fondi europei che lui si è trovato già sul suo tavolo. Ma sulla copertura del Prof dall'assessorato rassicurano «che i fondi ci sono e che per coprire il taglio del 4 per cento gli enti potranno utilizzare questo personale proprio per i corsi finanziati con i nuovi bandi appena pubblicati».

Antonio Frascilla

I conti del Comune

La rivolta degli assessori rimasti a piedi

Dal 18 giugno stop all'utilizzo delle auto blu. E in giunta scoppia la protesta

«**M**a come faremo?». «Non possiamo far guidare all'autista comunale la nostra auto privata?». «Almeno ridateci il pass per le corsie preferenziali». Alle 10 del mattino in sala giunta è scoppiata la rivolta degli assessori appiedati. La circolare dell'assessore all'Autoparco Giovanni di Giovanni arriverà sulle scrivanie dei suoi colleghi stamattina: dal 18 giugno, venerdì della prossima settimana, i componenti dell'esecutivo dovranno scendere definitivamente dalle Alfa 159, la berlina blu scuro. Di Giovanni ha annunciato l'arrivo della circolare già ieri mattina scatenando la rivolta. Un gruppo ha deciso di chiedere al segretario generale una proroga del contratto di leasing che scade la prossima settimana. Dopo la presa di posizione del Consiglio comunale che ha tagliato le auto di rappresentanza ai membri della giunta, il contratto non può più essere rinnovato. La delibera, votata da Sala delle Lapidini, prevede il noleggio, al posto delle Alfa 159, di Grandi Punto e Panda. Ma senza il bilancio, che non è stato ancora votato, non si può fare il nuovo bando: mancano le risorse. Agli assessori dunque non resterà che sedere sulle Punto bianche che per ora sono in dotazione a ciascun assessorato e vengono utilizzate dai dirigenti. Una piccola utilitaria, per di più usata, al posto di una berlina nuova blu fiammante. L'unico rinnovo, così come deciso dall'aula, sarà per il presidente del Consiglio comunale Alberto Campagna. Altre due berline, invece, verranno noleggiate e resteranno a disposizione degli assessori ma su richiesta. I componenti dell'esecutivo non ci stanno: «Ma come facciamo a lavorare?». Le proposte avanzate per superare l'impasse sono state di ogni tipo: c'è stato chi ha addirittura annunciato che chiederà al segretario generale di utilizzare la propria auto personale, in certi casi più glamour di una Punto, facendola guidare all'autista del Comune. Qualcuno ha chiesto invece di avere indietro il pass per le corsie preferenziali: «Corriamo tutto il giorno - ha detto più di un assessore - come facciamo a utilizzare la nostra macchina senza nemmeno il tagliando per parcheggiare?». L'esecutivo, insomma, nonostante la delibera sia stata votata dal Consiglio quasi un mese fa, non credeva che il momento di scendere dalla berlina sarebbe arrivato davvero. «Facciamo almeno una proroga del leasing fino a quando non verrà approvato il bilancio», hanno chiesto infine gli assessori. Ma pare proprio che nessuna proroga possa essere fatta. Il guaio più grosso, però, potrebbe ancora arrivare: «Chi lo ha detto infatti - dice un assessore - che il Consiglio comunale lasci in bilancio le somme per pubblicare il bando e affittare le Grandi Punto? Potremmo essere costretti a girare sulle Punto bianche per sempre». L'unico assessore immune dal provvedimento è il vice sindaco Francesco Scoma: da due anni ha ottenuto la scorta dal Comitato per l'ordine e la sicurezza.

Sara Scarafia

Liberalizzazioni incostituzionali

I blitz liberisti possono essere conclusi anche senza toccare la Carta

Siamo proprio sicuri che sia necessario, anzi indispensabile, modificare la Costituzione per liberare gli spiriti animali? Beninteso, il blitz liberista annunciato da Giulio Tremonti, in accordo con il Cav., è il benvenuto. Però anteporre una riforma dell'articolo 41 non è il modo migliore per attuare una politica liberalizzatrice. L'obiettivo è intaccare le inefficienze strutturali del nostro paese e rimuovere gli impedimenti burocratici, sia in ottica emergenziale sia con riforme orientate al lungo termine. Ma per perseguire questa politica si possono seguire strade non costituzionali. Ad esempio riducendo la pressione fiscale. Per non parlare di riforme a costo zero per le finanze pubbliche, e dunque utili a far convivere il Giulio sviluppatista col Tremonti rigorista. Anche per liberalizzare definitivamente i servizi pubblici non serve intervenire sulla Costituzione: se non altro perché le direttive comunitarie ci obbligano a dotarci di un vero mercato postale entro il primo gennaio 2011. Poi c'è la distribuzione dei carburanti, su cui i tecnici dello Sviluppo economico stanno lavorando da mesi. E infine le professioni intellettuali e i servizi pubblici locali, e così via. C'è l'imbarazzo della scelta, come si vede. L'"articolo di libertà" di cui ha parlato ieri il Cav. può essere un gancio primo passo. Purché dopo di esso ne venga un secondo, e poi un terzo, e così via finché la competitività italiana non sarà ristabilita. Con o senza modificare la Carta.

Pensioni e leggende metropolitane

I paesi con età pensionabile elevata sono una risorsa per i giovani lavoratori

Un luogo comune molto diffuso sostiene, come ha scritto anche il direttore della Stampa Mario Calabresi rispondendo a un lettore, che “alzare l’età pensionabile può certo servire a migliorare i conti ma aggrava ulteriormente la disoccupazione giovanile”. A prima vista sembrerebbe un ragionamento sensato, ma presuppone un’idea rudimentale del mercato del lavoro. La stessa visione portava, non molti anni fa, a sostenere che riducendo in modo generalizzato l’orario di lavoro si sarebbe accresciuta proporzionalmente l’occupazione. In effetti i tentativi fatti in questo senso, per esempio nella Francia delle 35 ore, hanno prodotto risultati opposti. D’altra parte si può osservare che paesi come la Germania che hanno un’età pensionabile più elevata hanno anche un tasso di occupazione giovanile meno preoccupante. Il fatto è che gli oneri previdenziali aggiuntivi che pesano sul costo del lavoro e sulle casse dello stato dove l’età pensionabile è più bassa hanno un effetto deprimente sulla produttività, che si traduce in una riduzione dell’occupazione in generale che pesa di più su chi non è ancora entrato nel mercato del lavoro. Naturalmente questo non vale se si considera il pubblico impiego non un’attività che eroga servizi necessari alla vita economica e civile, ma un puro serbatoio di mano d’opera assistenziale. Ormai però è chiaro che quel tipo di pubblico impiego porta al disastro, dopo di che il lavoro cala per tutti.

REGIONE

«Gli appalti veneti ai veneti» Il sì di Lega e centrodestra

MILANO — Ne sono consapevoli pure i promotori. Difficilmente la legge passerà il vaglia dell'antitrust. Tuttavia Dario Bond e Piergiorgio Cortelazzo (Pdl), veneti, la proposta di legge l'hanno presentata lo stesso al Consiglio regionale veneto: favorire le aziende venete negli appalti regionali a scapito di quelle, poniamo, di Canicattì o Milano. Una

sorta di protezionismo su base territoriale. Che farà discutere. Quattro i criteri «escogitati» (con tanto di punteggio, da 0 a 15). I primi due sono complementari: si privilegia la ditta che ha già esperienza e «idoneità tipologica». E' scritto proprio così. Cosa significa? Che se l'azienda ha già costruito un acquedotto, nel caso di appalto per acque-

dotta o opera simile sarà avvantaggiata. Il terzo: l'impresa deve dichiarare il rapporto tra costo del personale e importo del lavoro. La logica è che più costano i dipendenti meno ci sarà spazio per le società fittizie, che per vincere la gara spesso sottostimano la voce manodopera. Ma è il quarto criterio quello che farà discutere e che potrebbe sca-

tenare infinite dispute giuridiche: i dipendenti delle ditte che partecipano alle gare devono essere iscritti all'Inps del Veneto. Passerà il protezionismo regionale? I promotori per ora hanno incassato solo un bonus politico, le lodi della Lega: «Finalmente, sono venuti dalla nostra parte».

Agostino Gramigna

I conti del federalismo - Il riordino della spesa nazionale e periferica avrà l'effetto sui conti pubblici di minori esborsi per 5 miliardi

Costi per la Tac? In Campania 1.554 euro, in Emilia 1.027

Dal confronto sulle uscite sanitarie si scopre che il divario tra regioni può raggiungere anche il 100%

Tra i 4 e i 5 miliardi all'anno solo per la sanità. Il governo li chiamerà «risparmi» o «sprechi cancellati». L'opposizione, e forse una parte dei sindacati, «tagli». È la prima indiscrezione sulla ricaduta finanziaria generale del federalismo fiscale, raccolta incrociando e verificando le informazioni provenienti da fonti insider. Anche se i conti definitivi e ufficiali non sono pronti. E bisognerà aspettare ancora mesi perché il compito di sostituire «i costi standard» alla cosiddetta «spesa storica» di Regioni, Provincie e Comuni si è rivelato molto più difficile del previsto. Dal 29 settembre scorso la Commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale (Coppaff) lavora sui bilanci delle autonomie locali. Ma a poche settimane dalla prima scadenza, fissata al 30 giugno prossimo, i sei gruppi di lavoro fanno fatica a raccapezzarsi nel groviglio dei contratti, delle spese e dei rendiconti. È come se gli esperti del Coppaff fossero precipitati in una serie di mondi paralleli, ognuno con dinamiche contabili spesso oscure. Sui tavoli delle riunioni, cui partecipano anche esponenti delle Regioni e degli enti locali, circola una tabellina con cinque voci campione, ricavate dal capitolo di spesa decentrata di gran lunga più importante, la sanità appunto (125 miliardi sul totale di 132 miliardi in gioco). È un elenco dei «prezzi di acquisizione dei beni nelle Regioni italiane». Ed è l'esempio più chiaro di come sia frammentato il mosaico della spesa pubblica lungo la Penisola. Il confronto parte dalle forniture più minute, come la siringa a cono che alla sanità pubblica siciliana costa cinque centesimi, contro i tre della Toscana; o la garza non sterile (4,65 euro al chilo in Sicilia contro i 3,29 euro dell'Emilia Romagna), mentre per un antibiotico di uso comune, la Piperacillina Tazobactam, gli ospedali e i laboratori dell'Abruzzo sborsano 12,96 euro cioè il 30% in più rispetto a quanto avviene in Emilia Romagna. Poi si arriva ad acquisti più impegnativi, ma gli sbalzi restano disorientanti. Ecco allora che le «endoprotesi coronariche per biforcazioni» (un dispositivo per i reparti di cardiologia) sono registrate in Sardegna con un prezzo di 450 euro, più del

doppio rispetto ai 214 euro della Toscana e ai 205 del Piemonte. Infine l'attrezzatura Tac (64 slice): 1.554 euro in Campania (provincia di Salerno), 1.397 euro nel Lazio, 1.027 in Emilia Romagna. Tutte le analisi e i ragionamenti più complessi sul federalismo fiscale si sono in qualche modo arenati su numeri come questi. O meglio sull'opacità dei bilanci, dei sistemi di controllo di una parte (non tutte) delle Regioni, dei Comuni e delle Provincie. Confermando, per altro, le osservazioni formulate a suo tempo dalla Corte dei conti sulle «gravissime deficienze delle contabilità aziendali» in materia sanitaria a livello regionale. (Relazione approvata con delibera n.22/2009). Non è solo una questione di alta finanza pubblica. Anzi, gli esperti si sono trovati spesso di fronte a casi imbarazzanti: pace-maker comprati all'ingrosso pur di far figurare un risparmio e poi mai utilizzati; personale chiaramente eccessivo rispetto ai posti letto e così via. Ma, raccontano ancora fonti vicine al «dossier», i risultati raggiunti dalla Commissione forniranno la base della lettura politica che il mini-

stro dell'Economia Giulio Tremonti presenterà il 30 giugno prossimo, insieme con la relazione del governo al Parlamento in materia di federalismo fiscale. Forse è esagerato attendersi una riedizione del 2001, quando l'allora ministro del Tesoro, accusò il precedente governo di centrosinistra di aver lasciato un extra-deficit nel bilancio dello Stato. È certo, però, si racconta, che il ministro punterà a «ridicolizzare» l'idea che il federalismo fiscale «comporti dei costi per lo Stato». Se questo è il piano, probabilmente c'è da attendersi, come nove anni fa, un'estate di polemiche. Nel frattempo gli esperti continueranno a lavorare su un altro piano. Secondo Luca Antonini, presidente della Commissione sul federalismo, «si tratta di mettere in piedi una metodologia che sia funzionale all'identificazione dei bisogni standard delle autonomie e che, consenta di arrivare a quantificare i conseguenti risparmi per lo Stato». Antonini, che è consigliere di Tremonti, si ferma qui. Ma c'è chi fa osservare come lo stesso professore in un'audizione parlamentare avesse richiamato due stime sulla «possibile riduzione

09/06/2010

dei costi» in campo sanitario. Per la Corte dei conti si potrebbe arrivare a 2,3 miliardi, per il Cerm (il centro studi guidato dal professor Fabio Pammolli) ad «oltre 11 miliardi». Secondo le stime più accreditate, il risultato finale si potrebbe attestare su un livello intermedio, tra i 4 e i 5 miliardi di «risparmi» (o «tagli») solo per la sanità da far scattare a partire dal primo gennaio 2012, il primo anno di applicazione della legge 42 del 2009, più nota come «federalismo fiscale».

Giuseppe Sarcina

Tuttifrutti

La «finanza creativa» dei nostri partiti

Mentre spendono i rimborsi futuri, agli statali bloccano gli stipendi

Vuoi vedere che i soldi pubblici se li sono già spesi? Eccolo, il dubbio che ti coglie davanti alla scelta dei partiti (tutti, di destra e di sinistra, governativi e di opposizione, bianchi, rossi e verdi padani salvo flebili eccezioni radicali...) di immergersi in un silenzio totale di fronte a una domanda. Quella che si stanno ripetendo, frementi di indignazione, alcuni milioni di cittadini: se la crisi è così «drammatica» da obbligare il governo a bloccare gli stipendi agli statali fin dalla prossima busta paga possibile, come mai il Palazzo si prende il lusso di non tagliare immediatamente i rimborsi elettorali ai partiti, che per primi dovrebbero dare l'esempio? La Spagna di Zapatero (quella Spagna su cui tanti abbozzano oggi sorrisetti ironici...) ha 575 parlamentari, circa metà degli italiani, e un costo dei Palazzi e dei partiti infinitamente più basso di quello dei nostri, eppure già nel 2008, quando fu chiaro che la crisi sarebbe stata pesante, decise di dare un taglio netto e immediato al finanziamento pubblico, da 136 a 119 milioni di euro: il 13%. Da noi no. Non solo il calcolo di un euro di rimborso a elettore per le «politiche» al Senato si continuerà a fare contando il numero degli elettori della Camera, che sono ovviamente molti di più. Non solo il taglio non sarà del 50% come aveva inizialmente fatto intendere Tremonti ma solo del 10% (ammesso che non scenda ancora...) ma la prima sforbiciata arriverà come è noto alle prossime politiche del 2013, la seconda alle prossime eu-

ropee del 2014, la terza alle prossime regionali del 2014. Fra quattro anni. Quando un maestro, a causa dell'inflazione, avrà già subito un taglio (i calcoli sono di Tuttoscuola diretto da Giovanni Vinciguerra) fino al 15% dello stipendio contro uno del 5% per chi, dallo stesso Stato, riceve 20 mila euro al mese. Perché? La risposta, che spiegherebbe l'imbarazzata scelta unanime di adottare la tattica del pesce in barile (zitti, allineati e coperti), sarebbe nel fatto che un po' tutti i partiti, una volta passata la legge che distribuiva i denari, si sarebbero precipitati in banca: «Noi dobbiamo avere, da qui alle prossime elezioni, tot denari: ce li anticipate subito e poi vi rivatele sulle pubbliche casse?». Morale: se venissero bloccati oggi, immediatamente, quei rim-

borsi, i partiti dovrebbero restituire soldi che hanno speso prima ancora di averli. E questo anche certi partiti che, mentre l'imitavano sottobanco, criticavano Tremonti per le cartolarizzazioni e altri interventi di finanza «creativa». Non bastasse, c'è chi si è spinto a spiegare anonimamente la scelta di non dare un taglio radicale ai contributi con parole che mai e poi mai saranno dette pubblicamente: se la riduzione fosse troppo robusta, alcuni partiti, presi con l'acqua alla gola e incapaci di ridurre le spese, potrebbero tornare alle cattive abitudini di un tempo... Mica male, come spiegazione...

Gian Antonio Stella

Vertice con Caldoro. La prima cittadina ammette le difficoltà

Iervolino e il taglio dei fondi: rischiano 10 mesi di delibere

Capodichino, dalla sindaca ok all'arrivo di Gamberale

NAPOLI —Le indiscrezioni sull'esito dell'incontro tra Iervolino e Caldoro sono le più diverse. Da entrambi le parti trapela molto «politichese». Ma alla fine una certezza la palesa il primo cittadino, quando ammette per la prima volta che «indubbiamente tagli ci saranno», affermando come «legittimamente Caldoro farà quello che prevede la legge, quindi vanno guardate le date e quelle deliberazioni che rientrano nei dieci mesi antecedenti le elezioni». Fatti due conti, parliamo di tutte le delibere di spesa dall'ottobre del 2009 a oggi. Tutto chiaro, dunque. Perché alla sindaca Caldoro ha fatto un ragionamento semplice semplice alla luce del decreto Tremonti: tutte le

delibere che hanno fatto saltare il patto di stabilità saranno annullate. Almeno per ora. E sono tante, visto che negli ultimi dieci mesi rientrano sia quella per il Centro storico, da oltre 220 milioni; sia quelle per il Forum delle Culture, per 45 milioni; sia quelle per Bagnoli, per circa 66 milioni. Caldoro e Iervolino hanno quindi stabilito una metodologia di lavoro: d'ora in avanti saranno gli assessori al Bilancio della Regione, Gaetano Giancane, e del Comune di Napoli, Michele Saggese, a valutare quale impatto per il Comune partenopeo dovrà avere l'obbligo per la Regione a rientrare nel patto di stabilità. E che la situazione sia critica lo dimostra il fatto

che la sindaca non attacca Caldoro. Anzi, giustifica il suo operato quando spiega che «lui come commissario di governo ha l'obbligo di rientrare nel patto e abbiamo deciso che ci sarà un incontro tra gli assessori al Bilancio per valutarne l'entità sul Comune e i singoli capitoli di spesa, valutando anche se e come reperire nuove risorse». Ed ancora: «Ci siamo trovati davanti a un decreto legge che, indipendentemente da come lo si valuta, impone sacrifici enormi a Regione e Comune». E sul Forum delle Culture ha detto: «Vediamo prima se la deliberazione del Forum rientra in quelle di competenza del commissario, e in che forma». Intanto si concretizza

l'ipotesi che sia la F2i, il Fondo italiano per le infrastrutture, guidato dal manager Vito Gamberale, ad acquistare l'aeroporto di Capodichino ed attuare il Piano regionale che prevede la nascita degli scali di Grazzanise e Pontecagnano. A confermare le indiscrezioni è proprio Iervolino, che in Consiglio Comunale benedice la proposta d'acquisto della F2i, fatta all'attuale proprietario, la Ferrovial che detiene il 65 per cento delle azioni della Gesac, e chiede a Gamberale le garanzie per i lavoratori dello Scalo.

R.C.

La proposta di legge - Bond e Cortelazzo: «Una risposta alla crisi economica»

Il Pdl: «Appalti, prima i veneti» La Lega: «Si sono convertiti»

I promotori: punteggi e attenzione alle aziende che operano in regione

VENEZIA — La sfida è lanciata. Il governo centrale, la Corte Costituzionale e financo l'Europa sappiano che il Veneto, su iniziativa del secondo partito di maggioranza - il Pdl - vuole darsi una legge «protezionistica» in materia di appalti pubblici. La faccenda è scivolosa assai, come sanno bene anche i due promotori dell'iniziativa, Dario Bond e Piergiorgio Cortelazzo, capogruppo e vice dei berlusconiani in consiglio: si incrociano questioni di competenze (statale o regionale?), di costituzionalità e di rispetto della libera concorrenza (Antitrust e dintorni). Ciò non di meno, Bond e Cortelazzo vogliono spingere sull'acceleratore: «Rimanendo nel recinto delle cose che si possono fare - argomentano i due del Pdl - noi vogliamo che la Regione possa dire la sua su questa materia. E lo vogliamo fare con un occhio di riguardo per le imprese del settore operanti nel Veneto, anche come risposta alla crisi economica che ha colpito duro sull'edilizia». L'operazione è incentrata soprattutto sui lavori di interesse locale (appalti, cioè, da Regione, Province e Comuni del Veneto) che

stanno al di sotto della soglia economica oltre la quale è obbligatoria una gara europea: entro i 500 mila euro l'ente pubblico può scegliere le imprese da invitare e mettere in concorrenza tra loro, mentre fino a 5 milioni si può ricorrere alla procedura negoziata. Soprattutto nel primo caso, risulta evidente che il Comune (o la Provincia oppure la Regione stessa) appaltante, tenderà a invitare alla gara d'appalto le imprese locali. In questo quadro generale, si inseriscono i criteri di selezione delle imprese previsti dalla proposta di legge pidiellina: un punteggio variabile da 0 a 15 sarà attribuito dalle commissioni aggiudicatrici in ragione della specifica esperienza operativa dell'impresa e della sua idoneità al tipo di lavori da eseguire. Non solo: un terzo riferimento selettivo prende in considerazione il rapporto tra il costo del personale dipendente dell'impresa e il volume d'affari in lavori realizzato nel quinquennio precedente. Perché? «Perché questo indicatore - spiegano Bond e Cortelazzo - consentirà di evitare che l'appalto venga assegnato a una società che sia soltanto una scatola vuota, pronta a

subappaltare più o meno legittimamente il lavoro ottenuto». Ed ecco il quarto criterio, di sicuro quello che presterà maggiormente il fianco alle critiche: tanti più punti quanti più sono i dipendenti dell'impresa iscritti all'Inps del Veneto. «Non una discriminante etnica - specificano i promotori - ma un'attenzione privilegiata per le aziende che operano in regione, lavorando con serietà». Insomma, un modo politicamente corretto per declinare, anche in salsa Pdl, quel «prima il Veneto» che fu lo slogan della campagna elettorale del governatore Luca Zaia. Non a caso, l'alleato leghista, pur non avendo sottoscritto il progetto di legge, si dichiara totalmente favorevole. Si compiace Federico Caner, capogruppo del Carroccio in consiglio regionale: «Con noi sfondano una porta aperta. Prendo atto con piacere - sottolinea Caner - che anche gli alleati del Pdl si sono convertiti alle nostre posizioni: ricordo che qualcuno di loro, nel recente passato, ci aveva bollati come razzisti per avere avanzato proposte che andavano esattamente in questa direzione: in tempi di crisi, vengono prima i veneti.

Siamo pronti ad approvare questa legge, anche forzando la mano se necessario. E ci aspettiamo - chiude il capogruppo leghista - che il Pdl faccia altrettanto con le nostre proposte di questo stesso segno». Anche dall'opposizione arrivano segnali di attenzione. Ecco Gennaro Marotta dell'Idv: «Sfidiamo gli eredi di Galan a concretizzare la proposta, oltre che fare i proclami sui giornali. Idv sostiene l'iniziativa del Pdl sugli appalti ad aziende venete con lavoratori in regione, naturalmente nel rispetto delle norme statali e delle direttive comunitarie». Non altrettanto convinta è Simonetta Rubinato, deputata del Pd: «La proposta di legge dei consiglieri Pdl è fumo negli occhi. A cosa serve - si chiede la parlamentare del Pd - modificare le norme per tutelare le imprese venete, sempre ammesso che lo si faccia veramente e in tempi rapidi, se poi chi deve fare gli investimenti, Comuni e Province, è bloccato dal patto di stabilità? I veneti sono stanchi di essere presi in giro, chiedono fatti concreti».

A.Z.

I CRITERI

L'ESPERIENZA OPERATIVA

Il primo criterio valorizza la specifica esperienza operativa dell'impresa, valutata sulla base degli importi relativi al volume di affari in lavori realizzato nei cinque anni precedenti alla pubblicazione del bando di gara.

L'IDONEITÀ

Un secondo criterio valuta l'idoneità dell'impresa, sulla base dell'importo complessivo dei lavori eseguiti nella categoria prevalente.

L'ORGANIZZAZIONE

Terzo criterio: il rapporto fra il costo del personale dipendente e il volume di affari in lavori realizzato negli ultimi 5 anni, per evitare di affidare l'appalto a società che si rivelino «scatole vuote».

I DIPENDENTI VENETI

Quarto criterio: il numero dei dipendenti dell'impresa (o del raggruppamento di imprese) iscritti a sedi Inps del Veneto nel momento dell'invito alla gara d'appalto.

Commento

È fallita la rivoluzione virtuosa degli enti inutili E su quella degli stipendi sento puzza di bruciato

Pur di far vedere che un qualche taglio alle province si fa veramente la maggioranza di governo ha presentato, in commissione affari costituzionali, alla Camera dei Deputati, un emendamento alla Carta delle Autonomie che, invece, porta al risultato esattamente opposto: restano tutte, senza cambiare un bel niente. La trovata consiste nel fissare a 200 mila abitanti il limite minimo per la sopravvivenza di una provincia, sempre che non sia confinante con l'estero, che non si trovi in una regione a statuto speciale e che, novità, non abbia il 50% del territorio con caratteristiche montane (nel qual caso gli abitanti possono essere 150 mila). Il che, dunque, non ha alcun valore di riforma delle autonomie, non semplifica i livelli territoriali, non sfofisce le rappresentanze elettive e le burocrazie, né porta risparmi. **IL TESTO ORIGINARIO.** Nell'originario testo del decreto governativo, contenente le misure anti crisi, le province a rischio erano nove. Nulla. Ora sono divenute quattro. L'unico effetto

visibile sarà indispettare i cittadini che vi risiedono. Mentre un taglio profondo, che partisse dai posti dei politici, avrebbe un consenso di massa, i piccoli sfregi superficiali servono solo ad alimentare il malumore. Trovo incredibile che non se ne rendano conto. Continuare a commettere di questi errori è altamente nocivo e produce effetti che crescono nel tempo. I magistrati, ad esempio, sono sul piede di guerra e proclamano scioperi. Cosa che giudico assai negativamente, ma la protesta parte da tagli reali alle loro retribuzioni (a proposito, ho visto le motivazioni che adducono, relative alle iniquità che ne derivano, per i diversi magistrati, e, pertanto, penso sarebbe ragionevole prenderli sul serio e dire loro: il risultato economico che s'intende ottenere operando sulle vostre retribuzioni è fissato in questo totale, fermo restando ciò, fateci delle proposte che, intervenendo su quel medesimo capitolo di spesa, ottengano risultati equipolenti). A fronte di questa realtà, che si riproduce, in misura più o meno maggio-

re, per l'intero settore dell'impiego pubblico, vorremmo assistere, subito, prima di ieri, ad un più significativo e reale taglio degli emolumenti parlamentari. Non è demagogia, non liquidino come qualunque quest'esigenza, perché è, al contrario, il minimo che ci si attende da chi abbia senso di responsabilità. **I TAGLI DEI GUADAGNI.** Invece di avventurarsi in immaginifici tagli dei guadagni di chi sta sul mercato, come i calciatori, comincino da se stessi, mostrando di comprendere che i lavoratori che guadagnano molto sono già pesantemente taglieggiati dal fisco, ben oltre il limite accettabile. E se la diminuzione della pressione fiscale è (colpevolmente) sparita dall'orizzonte politico, si ricordino che i soldi da loro presi, parlo degli eletti al Parlamento nazionale, a quello europeo e nei consigli regionali, già godono di un trattamento fiscale assai favorevole, come anche le loro pensioni, in un contesto del tutto sconosciuto a quanti, per guadagnare, lavorano. **L'ESEMPIO**

ALL'ESTERO. Guardate quel che dicono e fanno i governati di Paesi come la Germania e l'Inghilterra. Guardate alla Spagna, che ha dovuto tagliare, non bloccare, gli stipendi degli statali. Tutto induce a pensare che non è finita qui, che altre misure potranno rendersi necessarie. E chi le prende, chi le racconta, chi le giustifica? Chi non riesce a tagliare le province perché non resiste alle pressioni interne dei propri assessori, o chi non riesce a incidere, profondamente e velocemente, nelle grasse di cui si circonda, o chi discetta di auto blu, facendo finta di non capire che il vero problema sono quelle da cui è attorniato e vengono utilizzate dai propri collaboratori, che le considerano attribuiti alla loro personalità? C'è una differenza, non da poco, fra quelli che sono eletti, legiferano e governano, e una vera classe dirigente. Nei periodi sani e forti coincidono, in quelli bislacchi e decadenti si separano.

Davide Giacalone

Paradosso a Catania

Il Comune assume un cicerone. Solo che è sordomuto

A Catania Palazzo Platamone è dimora bella e antica. Il cortile - detto Cortile della Cultura - è stato appena ristrutturato. Un fiore all'occhiello per mostre ed esposizioni. E comitive di turisti - magari stranieri - che cercano tra le viuzze barocche un capolavoro di architettura medievale da visitare. Ungioiello. Tanto valorizzato dall'amministrazione etnea da avere come custode-guida turistica, fino a pochi giorni fa, un sordomuto. Il 4 giugno scorso è stata varata - dopo un mese di colloqui - la nuova giunta del sindaco Raffaele Stancanelli, senatore Pdl. «Una rivisitazione della macchina comunale alla luce degli ultimi due anni di lavoro», l'ha definita il primo citta-

dino. Una giunta, quella nuova, di soli tecnici. Otto, per la precisione. Per l'assessorato alla Cultura è stata scelta la stilista Marel-la Ferrera. Che ha deciso di andare subito a visitare le bellezze cittadine, patrimoniola cui tutela è centrale per il ruolo assegnatole. Il tour inizia proprio da Palazzo Platamone. Palazzo che è stato dimora nel XVI secolo della famiglia Platamuni, vicerè nel periodo borbonico, e poi convento di San Placido. Ed eccola, allora, l'assessore Ferrera arrivare al monumento, all'angolo tra via Landolina e via Vittorio Emanuele. Si avvicina al portone e trova un uomo su una sedia. Gli fa un paio di domande, ma lui niente: ha in mano un aggeggino elettronico e continua a

guardarlo, senza risponderle. La stilista, tornata negli uffici comunali, chiede chi sia. Risposta: «È muto, lo abbiamo assunto perché era nell'elenco dei disabili e l'abbiamo destinato a fare da custode-guida al Cortile Platamone». Riassumendo: l'uomo, sordomuto, aveva il compito di fare da cicerone ai turisti, italiani e stranieri, che volevano visitare il monumento. E pazienza se le difficoltà del caso erano ovvie. «La vicenda è stata subito risolta, chiarita, chiusa. È inutile continuare a parlarne, basta», dicono un po' stizziti da Palazzo degli Elefanti, sede della giunta. Perché il custode sarebbe stato già destinato ad altre mansioni. «È un uomo giusto, speciale, da proteggere e valorizzare, ma è nel posto

sbagliato», ha spiegato l'assessore Ferrera. «Una persona sensibile, molto intelligente, direi sprecata, ma lì non può stare». Resta l'imbarazzo tutto etneo. Nonchè i riflettori puntati di nuovo su una città che già nel 2008 era salita alla ribalta. Grazie a un buco di bilancio di oltre un miliardo e sette milioni di euro: 3.379 euro per cittadino. Un deficit che ha generato paradossi come i vigili urbani costretti ad andare a piedi perchè le auto erano senza benzina. Oppure le strade lasciate al buio perchè le bollette non erano state pagate. Adesso un altro paradosso, un'altra storia "particolare". Ancora.

Alessandra Corica